



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Scuola e AstraZeneca Uno su quattro dice no

Como: il 23% del personale rifiuta il vaccino e finisce in coda



Le vittime

Ancora otto morti
E altre tre suore
di Buccinigo

SERVIZI ALLE PAGINE 24 E 42

Il nuovo hub

Villa Erba
pronta l'1 aprile
Si parte il 3

A PAGINA 24

Scandalo anziani

Gli over 80
Solo uno su cinque
è stato "coperto"

A PAGINA 22

La polemica

Modello Lombardia
da superare?
Centrodestra in lite

RONCORONI A PAGINA 23

Riprese le vaccinazioni per il personale scolastico dopo i disguidi legati al portale della Regione, Aria, ma si registrano alcune defezioni BACCILIERI A PAGINA 21



Coronavirus La lotta alla pandemia

Protesta a Torino

Gli ambulanti si incatenano
«Stiamo morendo di fame»

Gli ambulanti di Porta Palazzo, il mercato torinese più grande d'Europa, costretti a non lavorare per le norme della zona rossa, ieri mattina si sono incatenati dove di solito montano i loro banchi. «Devono farci lavorare, perché stiamo morendo di fame», è l'ap-

pello di Giancarlo Nardozzi, presidente nazionale del sindacato Gola, Gruppo organizzato di imprese autonome. «Vogliamo tornare a lavorare - dice - il governo deve fare qualcosa, non possiamo andare avanti così».

«Dopo Pasqua migliorerà» In arrivo un nuovo decreto

La situazione. Draghi incontra Speranza e il Cts per valutare le misure future. Ottimista il ministro Franco: «A maggio e giugno andremo verso la normalità»

ROMA

LUCA LAVIOLA

La curva dei contagi da coronavirus in Italia sembra in lieve flessione negli ultimi giorni, ma le vittime sono ancora tantissime, 551 in 24 ore, mai così tante dal 19 gennaio, quando furono 603. Il governo valuta cambiamenti gradualisti delle misure dopo Pasqua, secondo quanto trapela, allorché scadrà, il 6 aprile, il decreto legge che ha stabilito festività in zona rossa per tutti. Intanto alcune Regioni in semi-lockdown sperano di avere una «finestra» arancione prima di Pasqua. Lombardia e Lazio in testa, guardando al monitoraggio settimanale di venerdì.

«Pensiamo che dopo la Pasqua la situazione migliorerà gradualmente - dice il ministro dell'Economia Daniele Franco -, e poi ci muoveremo con gradualità verso una situazione più normale a maggio e giugno. Questo grazie alla disponibilità dei vaccini e all'aiuto che arriva dalla stagione più calda».

Il nuovo decreto

E dovrebbe arrivare la prossima settimana il nuovo decreto legge con le misure anti-Covid. Lo confermano diverse fonti governative, spiegando che una discussione politica non c'è ancora stata, ma il lavoro istruttorio sarebbe già iniziato. Tra i temi principali ci sono gli spostamenti, ma soprattutto la scuola, che con la chiusura e la didattica a distanza sta mettendo a dura prova alunni e famiglie. Diversi ministri invocano la riapertura in presenza anche in zo-



Il premier Mario Draghi ed il ministro Roberto Speranza

na rossa, fino alla prima media. «Lavoriamo giorno e notte per poter riaprire», afferma il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, «a partire dai più piccoli che devono essere i primi a poter tornare».

Il premier Mario Draghi aveva detto: «La scuola sarà la prima a riaprire quando la situazione dei contagi lo permetterà. Riprendendo perlomeno la frequenza fino alla prima media».

La Lombardia e il Lazio sperano in una «finestra» arancione prima delle festività

«Valutare la riapertura in zona rossa almeno della scuola d'infanzia e della primaria», ha chiesto la ministra delle Pari opportunità Elena Bonetti.

Tra i ministri c'è però chi invoca prudenza e invita a guardare alla stretta decisa proprio in queste ore in Germania, che ha prorogato il lockdown duro fino al 18 aprile, pur con meno contagi e meno morti dell'Italia (ma scuole e asili rimarranno

Ieri 515 vittime e 19mila nuovi casi. Ma la curva dei contagi è in lieve flessione

aperti, al momento, con test antigenici veloci due volte a settimana).

Tra le ipotesi che si fanno in queste ore c'è anche quella di una proroga delle misure oggi in vigore fino al 15 aprile, ma diverse fonti negano che sia plausibile: «Ad oggi non è prevista nessuna mia proroga», assicurano.

Di misure, a quanto spiegano fonti di governo, non si sarebbe però parlato nella riunione di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, il ministro della Salute Roberto Speranza e i rappresentanti del Comitato tecnico scientifico (Cts) Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò. L'incontro sarebbe servito a fare un punto sul quadro epidemiologico e si sarebbero esaminate le curve del contagio ma non si sarebbe discusso nemmeno della campagna di vaccinazione.

Il bollettino dell'epidemia

I numeri giornalieri dell'epidemia parlano di quasi 19 mila casi, ma con un tasso di positività in calo al 5,6%. Se le vittime sono tantissime, preoccupano anche gli altri 317 ingressi in rianimazione e 1.379 nei reparti ordinari. Il numero dei casi si sta lievitando da 4 giorni, fanno notare gli esperti, la media dei casi la settimana scorsa era più alta.

Il numero alto di decessi potrebbe essere dovuto a un accumulo di notifiche e la curva delle vittime è inferiore a quelle delle precedenti ondate. Merito dei vaccini, spiegano i ricercatori. Abbastanza da sperare in un miglioramento dopo Pasqua.



A Milano un runner percorre Galleria Vittorio Emanuele, semideserta a causa del lockdown

Si lavora a riaprire la scuola «Sia la prima a ripartire»

ROMA

DOMENICO PALESSE

Si allarga, sull'onda dell'appello lanciato lunedì dalla ministra Elena Bonetti e raccolto da gran parte delle forze politiche, il fronte per la riapertura delle scuole anche nelle zone rosse dopo Pasqua. Ed è lo stesso ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, a dare un'accelerata. «Lavoriamo giorno e notte per poter riaprire», sono state le sue parole durante l'in-

contro in videoconferenza con Comuni e Province. La questione scuola è stata anche al centro di un vertice a palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi, il ministro della Salute Roberto Speranza e gli esponenti del Comitato tecnico scientifico Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò.

Bianchi, nel suo intervento con Anci e Upi, ha ricordato di aver chiesto, in sede di Consiglio dei ministri, che le scuole siano le prime a riaprire, quan-

In Germania 5 giorni di lockdown per le feste Londra si blindava, multe salate se vai all'estero

BERLINO

ROSANNA PUGLIESE

La situazione in Germania è «grave» a causa delle varianti, «siamo in una nuova pandemia, con un virus molto più letale e molto più contagioso», spiega Angela Merkel che, poco prima delle 3 del mattino, si presenta alla stampa berlinese annunciando il lockdown più duro di sempre, con una serrata di 5 giorni a cavallo di Pasqua. Neanche 5 ore dopo, le associazioni di tutto il paese sono alle

prese con linee telefoniche bollenti per capire sostanzialmente una cosa: giovedì santo si lavora oppure no? I tedeschi ancora non lo sanno. E il mondo dell'economia va su tutte le furie.

Un lunghissimo quanto litigioso vertice con i ministri-presidenti dei Länder ha deciso il prolungamento del lockdown fino al 18 aprile, il ricorso al cosiddetto freno di emergenza e la chiusura di tutto, supermercati compresi, fra il primo e il 5 aprile.

Il sabato, invece, si potrà fare la spesa. C'è anche l'invito esplicito alle chiese di organizzare messe esclusivamente on line: passaggio che ha fatto sollevare il mondo clericale.

E la situazione nel resto d'Europa non è più distesa: nel primo anniversario del lockdown, il Regno Unito si barriera con un testo di legge che prevede, almeno fino a maggio, il divieto dei viaggi fuori dall'isola, in assenza di giustificato motivo. Con multe fino a 5.000 sterline per chi

provasse a fare il furbo.

Nel Paese è diventato infatti legge il divieto già imposto in questi mesi ai britannici - in forza del terzo lockdown nazionale anti Covid - di viaggiare all'estero se non per ragioni essenziali e debitamente giustificate.

A differenza dell'Europa continentale, la Gran Bretagna sembra aver riportato sotto controllo i contagi grazie a una campagna vaccinale record, e prova a blindarsi con inedita durezza contro quelli di importazione.



Un supermercato di Berlino quasi vuoto ANSA



Accordo Autostrade-sindacati

Ai dipendenti 90 minuti al giorno per poter seguire la Dad dei figli

La pandemia cambia il volto del welfare aziendale. Di fronte alla necessità di conciliare lo smart working dei lavoratori - per il ricorso alla didattica a distanza dei figli, arrivati il diritto alla disconnessione -
A introdurlo per prima, facendo da apripista su un tema molto dibattuto

anche al di là dell'emergenza sanitaria, è Autostrade per l'Italia, che permetterà ai propri dipendenti di dedicare un'ora e mezza della propria giornata lavorativa per seguire la Dad dei figli.
L'iniziativa è frutto di un accordo definito tra la società e le organizza-

zioni sindacali Filtr Cgil, Fil Cisl, Uil Trasporti, Sia Cisl e Ugl Viabilità, che prevede il diritto alla disconnessione nella fascia dalle ore 8 alle 13. Ogni dipendente in smart working potrà organizzarsi settimanalmente, concordando con l'azienda gli orari in cui effettuare la disconnessione.

In casi particolari, potrà essere richiesto di supportare i figli nella Dad anche al di fuori della fascia mattutina. Nella fase sperimentale, le ore dedicate alla gestione familiare della Dad non dovranno essere recuperate dal lavoratore, e resteranno dunque a carico dell'azienda.



to prima, in condizioni di sicurezza, va partire dai più piccoli che devono essere i primi a poter tornare».
A fargli eco è il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, secondo il quale le scuole vanno riaperte «subito dopo Pasqua». Tra i più convinti sostenitori del ritorno alla didattica in presenza è il presidente della Liguria, Giovanni Toti. «Il Paese dopo Pasqua deve riaprire tutto, scuole, bar, ristoranti, palestre, piscine, teatri, musei, dobbiamo pensare di riaprire a partire dalle scuole», ha detto il governatore, a cui hanno fatto seguito anche parlamentari di Italia Viva Daniela Sbröllini e

Gabriele Toccafondi.
Il senso è sempre lo stesso: tornare in presenza garantendo la sicurezza degli studenti. Per farlo il sindaco di Pesaro e coordinatore delle Autonomie Locali, Matteo Ricci, propone «screening a tappeto per tutto il mondo scolastico». Un monitoraggio periodico che a suo dire «deve essere fatto da Stato e Regioni in tutta Italia perché i ragazzi sono fuori dalla campagna vaccinale».
E mentre a Modena si lavora su un corso di laurea sulla didattica a distanza, in molte città italiane va in scena la protesta contro le chiusure. A Napoli, non molto lontano dalla sede

della regione Campania, si sono ritrovate le mamme di «Scuole aperte Campania». In Alto Adige, invece, è scoppiata la polemica per il progetto pilota dei test «fa data» nelle scuole che, per il momento, coinvolge 260 istituti elementari ma che da aprile dovrebbe essere esteso anche alle medie. «Quello che doveva essere un progetto pilota, dopo Pasqua sarà obbligatorio. Chi non partecipa passa infatti in Dads», tuona il partito d'opposizione nella Provincia di Trento, la Sued-Tirolo Freiheit, che definisce «discriminatorio e dittatoriale» il comportamento della giunta provinciale.

Regioni sotto controllo Aiuti a chi resta indietro

Il piano. Il governo valuterà l'andamento delle vaccinazioni. La prossima settimana l'Italia riceverà altri 2 milioni di dosi

ROMA
MATTEO GUIDELLI

La prossima settimana dovrebbero arrivare in Italia altri due milioni di dosi dei vaccini anti Covid e il governo è pronto a mettere in campo una valutazione settimanale dell'andamento della campagna di somministrazione nelle regioni, per intervenire in caso di gap tra i diversi territori e qualora non venissero rispettate le priorità indicate dal piano nazionale.

Completata la distribuzione in tutta Italia del milione di dosi del farmaco di Pfizer arrivato lunedì, i tecnici sono dunque già al lavoro per le consegne della settimana prossima quando, stando alle previsioni comunicate alle regioni, il quantitativo di vaccini disponibili dovrebbe essere superiore a quello degli ultimi sette giorni.

L'Italia potrà contare molto probabilmente su un altro milione di dosi di Pfizer, circa 500mila di Moderna e tra le 300mila e le 500mila di AstraZeneca, che porterebbero il totale del primo trimestre a circa 13 milioni.
Resta però l'incognita AstraZeneca: ad oggi mancano ancora 2,8 milioni di dosi rispetto ai 5,3 milioni annunciati, ed è probabile che l'azienda anglo svedese non manterrà gli impegni. «Avremo un problema con i quantitativi del vaccino AstraZeneca per tutto il mese di aprile», conferma l'assessore alla Salute della Regione Lazio Alessio D'Amato.

Se le consegne per i prossimi giorni verranno rispettate, ci sarà comunque un'accelerazione nelle somministrazioni. Ed è per questo che il governo monitorerà l'andamento nei singoli terri-



Un'infermiera pronta per effettuare le vaccinazioni ANSA

Il caos lombardo

Bertolaso «C'è qualcosa che non va»

Dopo l'azzeramento dei vertici di Aria Spa, la società di Regione Lombardia chiamata a gestire il sistema delle prenotazioni, scatta l'ora, per chi da tempo ne denunciava l'inefficienza, di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Il coordinatore del piano vaccinale lombardo Guido Bertolaso, che per primo aveva apertamente denunciato gli errori della società, l'ha di fatto accusata di aver rallentato il suo lavoro. «È assolutamente vero che qualcosa non funziona», ha detto, «ma io sono qui a vaccinare, non a sistemare la parte informatica della Regione Lombardia». «Quando questa parte informatica lavorerà perfettamente - ha aggiunto - qui vaccineremo più velocemente che nel resto d'Europa».

tori, sulla base delle priorità indicate nel piano vaccinale e dunque tenendo conto sia di quante somministrazioni vengono fatte rispetto alle dosi ricevute, con l'indicazione di mantenere un 15% di scorta per la seconda iniezione, sia della percentuale di somministrazione a ciascuna delle categorie prioritarie: over 80, fragili, disabili, caregiver, personale scolastico e forze di polizia.

Nel frattempo si lavora anche per rafforzare il sistema di prenotazione attraverso la piattaforma di Poste, ad oggi attiva in Calabria, Sicilia, Abruzzo, Marche e Basilicata e probabilmente nei prossimi giorni anche in Lombardia. Su quest'ultimo aspetto, però, le Regioni fanno muro. «Squadra che vince non si cambia», liquida la questione D'Amato mentre il presidente della Liguria Giovanni Toti sottolinea: «abbiamo cominciato con la nostra piattaforma e con quella andremo avanti. Il no arriva anche dalla Valle d'Aosta e dall'Emilia Romagna».

Paletti Ue sull'export «Ora serve reciprocità» AstraZeneca nel mirino

BRUXELLES
PATRIZIA ANTONINI
L'Ue, in pressing su AstraZeneca, mostra i denti sull'export dei vaccini. Da oggi in poi, per concedere il via libera agli immunizzanti saranno valutati anche i criteri di «reciprocità» e «proporzionalità», ovvero se la strada degli scambi di sieri col Paese destinatario corra a doppio senso, e a che punto sia questi con la

campagna di immunizzazione. Non otterranno il via libera richieste di aziende farmaceutiche che non onorano i contratti con i 27. E saranno cancellate le esenzioni ai controlli per i Paesi a basso e medio reddito dell'iniziativa Covax, o per quelli del vicinato, in tutto oltre 120. Un accorgimento, quest'ultimo, per avere maggiore chiarezza sulla meta finale di tutti gli shot in partenza

dall'Unione ed evitare il rischio che siano aggirati eventuali stop europei, o che gli immunizzanti finiscano sul mercato nero.
«Nessun divieto dell'export», ha puntualizzato il vicepresidente comunitario Maros Sefcovic, cercando di rassicurare quei Paesi che come Olanda, Belgio o Irlanda guardano alle restrizioni al libero mercato come fumo negli occhi, temendo l'inesorabile di guerre commerciali.
Ma di certo si tratta di un giro di vite che lascia molto più margine di manovra all'Ue, per fare in modo che la Big Pharma righino dritto nel secondo trimestre, scongiurando un'emorragia di trasferimenti all'estero dietro la promessa di ri-



Fiale del siero prodotto da AstraZeneca ANSA/APP

tardi da recuperare nei mesi successivi. Perché con mezza Ue in lockdown e in preda ai picchi dei contagi della terza ondata del Covid, la sottoleneato Sefcovic, «i vaccini servono ora».
L'iniziativa della Commissione Ue sembra trovare l'accordo gli stati membri. Nelle ultime ore la cancelliera Angela Merkel ha fatto sapere di essere contraria a un divieto all'export indiscriminato, ma di sostenere von der Leyen. E anche il segretario di Stato francese agli Affari europei, Clement Beaune ha ribadito «AstraZeneca mobili gli stabilimenti britannici anche per noi, altrimenti bloccheremo le loro esportazioni, come ha fatto l'Italia».



Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Giornata del gelato Si festeggia anche a Como

Si celebra oggi anche a Como la Giornata Europea del Gelato Artigianale. Il gusto di questa nona edizione è il Mantecado scelto dalla Spagna.



Utile e investimenti Ratti non si arrende al tessile in difficoltà

Il bilancio. Risultato positivo nonostante il mercato e fiducia dagli azionisti che rinunciano ai dividendi. Paga il contenimento dei costi a fronte dei ricavi in calo

QUANZATE
SERENA BRIVIO

Ricavi in flessione, ma la società conferma un utile al di sopra dello zero e una situazione patrimoniale ancora solida che consente e di proseguire gli investimenti programmati. «È incoraggiante che in una situazione così complessa e difficile, Ratti dimostri la sua forza e riesca a presentare un bilancio con un risultato netto positivo e a tenere alto il livello degli investimenti per affrontare meglio un futuro non ancora chiaro - dice Sergio Tamborini, amministratore delegato di Ratti - da evidenziare inoltre la fiducia che il Cda ripone nel Gruppo decidendo di non proporre all'assemblea la distribuzione dei dividendi».

In numeri

La pandemia ha contagiato il bilancio 2020 del Gruppo Ratti: è difatti del 38,7% la flessione del fatturato (71,2 milioni rispetto ai 116,3 milioni del 2019) che fotografa la difficile situazione dell'intera filiera tessile

■ Confermate le risorse su innovazione tecnologica e sostenibilità

comasca. Ieri il Consiglio di Amministrazione ha esaminato e approvato i numeri relativi ai dodici mesi dello scorso anno profondamente influenzati dagli effetti negativi del Covid-19.

Su tutti i diversi settori del Gruppo di Guanzate ha inciso il forte rallentamento del consumo di moda-abbigliamento, penalizzato a livello globale dalle stringenti misure anticontagio adottate dai paesi colpiti dal virus, tracci la chiusura dei punti vendita, le limitazioni al turismo e la sospensione delle attività produttive.

Il calo delle vendite ha interessato più pesantemente il territorio nazionale (-19,6 milioni) e i Paesi dell'Unione Europea (-12,9 milioni). I ridotti volumi non hanno permesso il normale assorbimento dei costi delle strutture aziendali.

Il Gruppo ha pertanto implementato un piano di efficientamento di tutte le voci di spesa, che ha compreso il ricorso agli ammortizzatori sociali, la sospensione delle attività non prioritarie e la rinegoziazione dei principali contratti di fornitura di beni e servizi.

Grazie a tali azioni, nonostante il significativo calo del fatturato, il Gruppo ha realizzato un Ebitda del 7,6% ed un risultato dell'esercizio positivo (0,4 milioni) da 12,9 del 2019) al netto di costi relativi alla gestione dell'emergenza Covid

per circa 0,5 milioni di euro.

Sono stati mantenuti gli investimenti in tecnologia, innovazione e sostenibilità (79 milioni da 10,5 milioni).

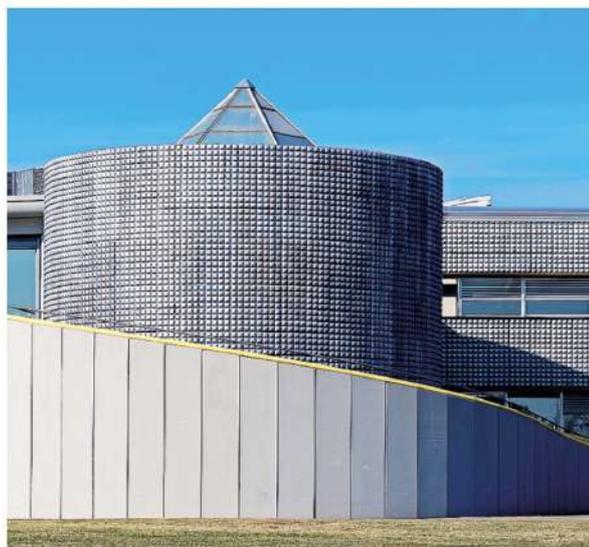
In una nota Ratti ha tenuto ad evidenziare che nel difficile quadro è stata data massima priorità alla tutela della salute dei collaboratori. Gli stabilimenti produttivi chiusi nel mese di marzo 2020, sono tornati ad essere operativi a partire dal mese di maggio tramite l'attivazione di tutti i protocolli di sicurezza previsti dalle normative, in accordo con le rappresentanze sindacali.

Le previsioni

Massima cautela sull'evoluzione futura del business. Sempre nella nota viene precisato che l'avvio della ripresa dipenderà dalle tempistiche di stabilizzazione della situazione sanitaria, sociale ed economica a livello globale, ma nel frattempo sono proseguite le attività mirate a un ulteriore rafforzamento sul fronte commerciale, incluso il rafforzamento della presenza su alcuni segmenti di mercato e la diversificazione dell'offerta.

Alla luce della generale incertezza, il consiglio di amministrazione ha deliberato di non proporre la distribuzione di dividendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento del Gruppo Ratti a Guanzate

Si sblocca la crisi di Cornelian Invitalia come per Canepa

Giornata di fiducia per il tessile abbigliamento con la schiarita arrivata per la crisi della storica Cornelian di Mantova. Un segnale anche per il distretto comasco.

La svolta è arrivata solo 20 giorni dal primo tavolo voluto dal ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti: ci sarà un investimento di 17 milioni di euro in una nuova che vede la partecipazione di Invitalia ed investitori stranieri. Un percorso simile a quello che si prefigura per il Gruppo Canepa. La

buona nuova su Cornelian arriva dopo 10 mesi di tensioni e attese e con il rischio di chiusura per l'azienda che opera sul mercato dal 1930. La proposta di accordo si è realizzata al Mise dopo l'insediamento di Giorgetti e il cambio di passo di alcuni investitori stranieri che fino a poco tempo prima erano pronti ad abbandonare. L'operazione dovrà essere perfezionata entro il 13 aprile.

La soluzione scongiurerà la liquidazione della società e

la scomparsa di una delle storiche aziende tessili italiane.

«Oggi abbiamo fatto un passo in avanti decisivo. Questa proposta operativa vuol dire - dice Giorgetti - che si crede nella capacità della Cornelian di risollevarsi. Dopo questa riunione tutti al lavoro per ridare un futuro alle lavoratrici e ai lavoratori di Mantova».

La prossima settimana è previsto un nuovo incontro. Oggi erano presenti al Mise l'azienda, Iso, i sindacati e le istituzioni.

Attività chiuse da un anno «E nessuno ci sostiene»

Spazi gioco

Il caso del Malini di Erba. «Bloccati da febbraio 2020, per ora niente ristori e incertezza sulla ripartenza»

È passato oltre un anno da quando ludoteche e parchi gioco hanno dovuto chiudere, sospendendo le attività a causa delle restrizioni entrate in vigore per l'emergenza sanitaria. Da allora nulla è cambiato.

Solo una piccola parentesi la scorsa estate di ripresa, poi bruscamente interrotta. Quella rappresentata dai titolari di queste realtà è una categoria che non è stata mai considerata, sia nei decreti che all'inizio limitavano l'operatività di alcune strutture che dai ristori.

Il servizio non va confuso con quello dei parchi di divertimento, si tratta infatti di attività svolte con i bambini che vanno dal gioco libero, alle feste di comple-

anno, ai laboratori educativi. Un comparto che sta duramente pagando gli effetti dell'emergenza e che guarda con paura e preoccupazione al futuro.

A testimoniare la difficile situazione vissuta da un settore che ha visto in Italia scomparire circa il 40% delle attività tra il 2020 e il 2021 è Milena Menna, titolare del parco giochi Malini di Erba. «Nel comasco ci sono diverse realtà simili alla mia che si occupano di promuovere ser-

vizi per i più piccoli - spiega - Arvico, Coma, Senza Comasco, Cantù, condividiamo tutti lo stesso scontro. Purtroppo però siamo ancora troppo pochi perché la nostra voce venga ascoltata. Per questo abbiamo deciso di costituire un Comitato di ripartenza che riunisce parchi gioco e ludoteche d'Italia perché finalmente il nostro grido d'aiuto possa essere sentito. Io ho chiuso le porte di Malini il 23 febbraio dello scorso anno: da allora non ho più riaperto. Attività sospese e nessuna forma di aiuto, ma soprattutto non abbiamo alcun tipo di indicazione su una possibilità di ripartenza». Solo attorno al parco erbesse gravitano circa dieci lavoratori, impegnati in vario modo, con

mansioni diverse per garantire le attività e rispondere a una domanda che prima della pandemia era in continua crescita da parte delle famiglie.

Poi all'improvviso il buio. «Non abbiamo avuto alcun incasso, ma le spese fisse sono comunque rimaste a nostro carico, come gli affitti ad esempio - prosegue l'imprenditrice - Abbiamo tentato in tutti i modi di resistere, ma ora anche i nostri risparmi si stanno esaurendo. Chiediamo almeno di essere sollevati dal pagamento delle tasse per tutti questi mesi di chiusura e soprattutto di poter ripartire, in sicurezza, attenendoci a protocolli e linee guida che mancano totalmente. Vogliamo che anche le nostre im-



Milena Menna

prese vengano prese in considerazione. Dietro queste realtà ci sono investimenti sfumati, ma soprattutto tanti sogni e speranze che stanno crollando. Molti colleghi hanno deciso di chiudere: ormai sono arrivata anch'io a pensare che forse questa sia l'unica scelta davvero coraggiosa da compiere». **F. Soc**



Opa e assemblea, Creval al bivio

Partita a scacchi. Dopo l'ok della Consob alla scalata del Crédit Agricole Italia, sul tavolo arriva il rinnovo del Cda. La lista dell'azionista Dumont conferma in sostanza la squadra guidata dall'ad Lovaglio: «Continuità e stabilità»

SONDRIO Con il via libera della Consob, il Crédit Agricole Italia ha compiuto il passo decisivo per l'avvio dell'Opa sul Credito Valtellinese, annunciata il 23 novembre scorso. Dopo il via libera a inizio febbraio da parte della Commissione europea, è arrivato anche l'ok di Bce e Banca d'Italia.

Ultimo tassello
Con il sì, lunedì, da parte dell'Authority guidata da Paolo Savona, si è aggiunto l'ultimo tassello prima dell'avvio dell'offerta. Il primo giorno per consegnare le azioni sarà martedì 30 marzo, ma gli azionisti della ex popolare avranno tempo fino a mercoledì 21 aprile compreso (salvo proroghe). Confermati i 10,5 euro per azione (in pagamento da lunedì 26 aprile), vale a dire 1,5 euro in meno rispetto al prezzo di chiusura di lunedì sul mercato, evidentemente, c'è chi si aspetta ancora un ritocco del prezzo, nonostante la banca francese che in Italia è guidata da Giampiero Maioli abbia ripetutamente escluso questa eventualità.

Nei fatti, la combinazione Crédit Agricole-Creval dà l'avvio alla nuova e attesa fase di consolidamento del settore bancario italiano. Un'Opa, tutta cash, sposata da subito dal Talgebris di Davide Serra, che sulla base di nuovo accordo che ha modificato l'intesa siglata a novembre, ha comunicato che cederà comunque il suo 5,38% al prezzo di Opa di mercato (attualmente il titolo vale 12,1 euro), anche se l'operazione dovesse fallire.

Nella sostanza, la controllata italiana del Gruppo francese - con il 9,85% che già detiene e il 2,45% acquistato recentemente in due fasi ai blocchi - si

ritrova una partecipazione potenziale del 12,7% e ha l'autorizzazione a salire fino al 20%.

Battaglia sul prezzo

Una partita tutta ancora da giocare, con l'Agricole che dovrà convincere gli scettici, a partire dal blocco che coagula un 20% costituito dai fondi Alta Global, Hosking Partners, Petrus Advisers e, è notizia di ieri, l'hedge fund Melqart Asset Management. Saranno poi da capire le intenzioni di altri soci.

Il board del Creval ora esaminerà nel dettaglio l'offerta e si esprimerà a giorni sulla base delle valutazioni degli advisor. Scontato il giudizio (negativo) del Cda nei confronti della proposta francese - che come detto valorizza l'azione della banca valtellinese 10,5 euro cash -, anche alla luce dell'andamento del mercato e delle esternazioni di alcuni dei principali azionisti.

L'imprenditore francese

Di sicuro non ha dubbi l'imprenditore francese Denis Dumont (titolare di un 9,9%), tra gli azionisti storici del Creval che con il cambio di governance e l'arrivo, nell'ottobre del 2018, di Luigi Lovaglio, ha impresso una importante svolta all'istituto.

L'azionista Dgd, titolare di una partecipazione del 6,15% del Creval, ha presentato la lista dei candidati per il rinnovo del consiglio di amministrazione della banca. Confermati il presidente uscente Alessandro Trotter e il suo vice Stefano Caselli, insieme all'amministratore delegato Luigi Lovaglio e ai consiglieri Massimiliano Scrocechi, Fausto Galmarini, Livia Alberti Amidani, Paola Bruno, Jakob Kalma, Teresa Naddo e Maria Giovanna



L'azionista Dgd, titolare di una partecipazione del 6,15% del Creval, ha presentato la lista dei candidati per il rinnovo del Cda

Le parole di Michel Massoud

Un altro socio si schiera per il no

Si allunga la pattuglia degli investitori che respinge l'Opa del Crédit Agricole sul Creval e che chiede un miglioramento dell'offerta. Nella sostanza un 20% del capitale. Alle posizioni già note di Alta Global, Hosking Partners e Petrus Advisers si è infatti aggiunto anche l'hedge fund Melqart Asset Management che ha il 4,8% del Credito Valtellinese. «L'offerta del Crédit Agricole sottovaluta materialmente Creval, e al prezzo attuale non abbiamo intenzione di offrire le nostre azioni», afferma in un'intervista a Bloomberg Michel Massoud, fondatore e Cio di Melqart Asset Management.

«Al livello attuale, invitiamo il consiglio di Creval - sottolinea

ancora Massoud - a rifiutare con forza l'offerta e a trovare alternative strategiche che possano valorizzare meglio la banca». Il fondatore di Melqart rileva peraltro che «il prezzo offerto è completamente inadeguato perché non riflette le sinergie che si vengono a determinare, non include alcun premio per l'assunzione del controllo della banca ed è addirittura al di sotto del fair value di Creval. Da quando è stata fatta l'offerta, il mondo è cambiato, con i peers (colleghi, ndr) bancari italiani in crescita di circa il 25% e il prezzo delle azioni di Crédit Agricole ancora di più», spiega. E conclude: «Pensiamo che il Crédit Agricole debba migliorare sostanzialmente la sua offerta».

Calloni. Di nuova nomina invece Paolo Ciccarelli, Annalisa Donessana e Renata Maria Ricotti.

«Indipendenza e successo»
Già promotrice della lista per la nomina dell'attuale Cda, Dgd afferma che «il consiglio ha operato con indipendenza e successo, considerato anche il raggiungimento in anticipo rispetto alla tempistica prevista di alcuni degli obiettivi del Piano industriale approvato il 17 giugno 2019». Con la nuova lista, la società che fa capo all'imprenditore francese della distribuzione intende «dare continuità e stabilità alla governance per la definitiva esecuzione del Piano nell'interesse di tutti gli azionisti, dei dipendenti e dei clienti di Creval».

Il Crédit Agricole ha posto come condizione di soglia minima il raggiungimento del 66,7% del capitale dell'istituto valtellinese - equivalente al quorum necessario in assemblea per deliberare la fusione -, ma si è riservata il diritto di poter perfezionare l'Opa se arriverà ad avere, tenuto conto della partecipazione già detenuta, una quota di almeno il 50% più un'azione. Come detto, la Banque Verte si è già assicurata una porzione del 17,7% circa dell'istituto di piazza Quadrivio.

Intanto, Sgr e investitori istituzionali hanno depositato la lista di minoranza per il rinnovo del consiglio in vista dell'assemblea del prossimo 19 aprile. I gestori che hanno presentato la lista sono titolari di circa il 3,30% delle azioni ordinarie della società. La lista è composta da quattro nomi: Anna Doro, Serena Gatteschi, Stefano Gatti, Raul Mattaboni. **R.Son.**

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Franco svizzero in recupero sull'euro

Confine
Leri scambiato a 1,10. L'effetto degli acquisti di valute straniere da parte della Bns

Il franco che di mese in mese nel 2020 (anno durissimo a causa della pandemia) è andato rafforzandosi ha spaventato - e non poco - la Banca nazionale Svizzera (Bns), che ha acquistato la quota record di valute estere pari a 110 miliardi di franchi. E da un mese a questa parte l'euro ha recuperato terreno sul franco, indebolendo per diretta conseguenza gli stipendi dei frontalieri. Ieri pomeriggio, un euro veniva scambiato a 1,1023 franchi, facendo registrare un meno 0,4% rispetto a lunedì, ma mantenendosi comunque a livelli elevati, sopra quota 1,10 da fine febbraio.

È stata l'Agenzia di stampa Keystone a far notare che questi acquisti su larga scala non hanno eguali nella storia della Banca nazionale Svizzera.

Il termine di paragone è rappresentato dal 2019, anno in cui la Bns aveva acquistato valute estere per soli (si fa per dire) 13 miliardi di franchi, mentre nel 2018 diaiacquisti ne erano stati fatti per 2 miliardi di franchi.

Di sicuro il 2020 ha rappresentato un punto di svolta importante, con livelli persino superiori al 2015, anno in cui - va ricordato - la Banca nazionale Svizzera aveva acquistato ben 86 miliardi di valute estere dopo quel 15 gennaio, giorno in cui a sorpresa era stato annunciato l'addio all'abolizione della soglia minima nel cambio franco-euro.

In particolare, la banca centrale svizzera si è attivata

con solerzia già a partire da marzo dello scorso anno, mese in cui l'ondata lunga della pandemia si è abbattuta con violenza (per la prima volta) anche sulla Confederazione. In particolare, nel secondo trimestre gli acquisti hanno superato i 50 miliardi di franchi. Un trimestre in cui la pandemia ha toccato il suo punto più alto, con tanto di lockdown.

Nella nota diffusa lo scorso 1 marzo, la Banca nazionale Svizzera ha fatto sapere che «l'esercizio 2020 si è chiuso con un utile di 20,9 miliardi di franchi contro i 48,9 dell'esercizio 2019».

Sulle disponibilità in oro - altro dettaglio di rilievo relativo sempre allo scorso anno - è risultata una plusvalenza di 6,6 miliardi di franchi. Da rimarcare poi il fatto che l'utile sulle cosiddette "posizioni in franchi" si è attestato a 1,3 miliardi di franchi. Per

l'esercizio trascorso, la Banca nazionale ha innalzato a 7,9 miliardi di franchi l'attribuzione agli accantonamenti per le riserve monetarie.

Altra operazione strategica questa legata alle nuove dinamiche imposte dalla pandemia. «Tenuto conto dell'attuale riserva per future ripartizioni, pari a 84 miliardi di franchi, risulta un utile di bilancio di 96,9 miliardi di franchi, che consente di versare agli azionisti il dividendo unitario massimo di 15 franchi previsto dalla legge e di assegnare alla Confederazione e ai Cantoni un importo complessivo fissato ora a 6 miliardi di franchi a titolo di distribuzione dell'utile», si legge ancora nella nota a firma della Bns.

Molto dipenderà ora dalla piega che l'economia svizzera prenderà da qui all'estate. **Marco Palumbo**

Il Pil in calo nel trimestre «Poi una rapida ripresa»

Oltreconfine
Le previsioni sul 2021 indicano una crescita del 3%. Resta l'incertezza sui fattori virus e vaccini

In queste settimane, si ragiona già sul futuro dell'economia federale, sempre con un occhio attento alla campagna vaccinale in essere. È il Dipartimento federale delle Finanze a far sapere che «è probabile che il Pil diminuisca nell'attuale primo trimestre, ma in seguito l'attenuamento delle misure anti-Covid dovrebbe comportare una rapida ripresa, anche se l'incertezza rimane eccezionalmente alta». Ad un gruppo di esperti è stata affidata una valutazione rispetto agli scenari futuri. «Alcuni comparti del terziario hanno registrato un crollo delle attività - si legge nella nota diffusa da Berna - il gruppo di esperti pre-

vede pertanto, per il 1° trimestre in corso, un forte calo del Pil della Svizzera», con una puntualizzazione importante e cioè che «finora nulla lascia presagire un tracollo di entità analoga quella della prima ondata dello scorso anno».

Berna, attraverso il Dipartimento federale delle Finanze, ha posto l'accento anche su un altro concetto importante e cioè che «sviluppi epidemiologici permettendo e se sarà possibile allentare le misure anti-Covid secondo le fasi previste, l'economia nazionale dovrebbe riprendersi molto rapidamente». Nel complesso, il gruppo di esperti si aspetta per l'intero 2021 una crescita del Pil del 3%. L'economia svizzera crescerebbe cioè a un tasso superiore alla media storica, superando il livello del Pil pre-crisi verso la fine del 2021. Anche la disoccupazione dovrebbe diminuire gradualmente. **M. Pal.**

Sostenibilità e home working Due temi chiave del Salone

Arredo. In attesa di segnali dal governo, la nuova edizione a settembre Maria Porro (Assarredo): «Ricerca su materiali e spazi pubblici»

MARIA GRAZIA GISPI

«Il design riparte da qui» è l'auspicio del titolo del Salone del Mobile di Milano previsto dal 5 al 10 settembre 2021 alla 60a edizione dopo l'edizione, prima spostata poi annullata, del 2020.

«È il momento in cui il design italiano presenta e promuove le novità anche in termini di ricerca e sviluppo - spiega Maria Porro, presidente di Assarredo - in quella occasione si incontrano interlocutori italiani ed esteri, è la settimana più importante per mettere a frutto un anno di lavoro mostrando il meglio della produzione, ma soprattutto per il racconto che il made in Italy fa di sé in quella sede».

Al Salone partecipano aziende, studi creativi, stylist, fotografi, media, tutti gli interlocutori che nei mesi precedenti lavorano all'allestimento degli stand «che sono delle vere architetture costruite con grande anticipo ad hoc per il Salone ed è questo carattere immersivo la forza dell'evento».

Quattro condizioni

Quattro le condizioni perché avvenga la manifestazione chieste ieri da Claudio Luti, presidente del Salone: la prima è che il decreto del presidente del Consiglio dei ministri previsto per il prossimo 6 aprile avalli la ripartenza delle manifestazioni fieristiche, una definizione e certa e realistica del



Il Salone del Mobile è per ora in programma dal 5 al 10 settembre

piano vaccini e un passaporto sanitario per l'accesso alla fiera, infine si è chiesta anche una garanzia sulla tempistica prevista dai principali vettori per la ripresa con continuità dei voli internazionali. Perché non basta che il mondo della produzione che ruota intorno al Salone sia a Milano a settembre, è imperativo che partecipi anche il resto del mon-

do. Le prime cinque destinazioni estere secondo i dati export arredo tratti dal rapporto FederlegnoArredo 2020 su dati 2019 - con peso percentuale sul totale export - sono: Francia 11%, Cina 11%, Stati Uniti 11%, Germania 7% e Svizzera 7%. Ci si aspetta quindi di poter incontrare finalmente i clienti esteri perché pos-

sano vedere e toccare i nuovi prodotti, dopo quasi un anno in cui i commerciali non hanno potuto viaggiare.

I temi chiave

Il Salone quindi come occasione di rilancio e il focus principale è sulla casa. «Tra i temi trainanti dell'edizione ci sarà certamente la sostenibilità vista la maggiore attenzione da parte di tutte le aziende - anticipa Maria Porro - un altro aspetto di novità è l'home working e l'esigenza di nuove funzionalità e tagli degli spazi domestici. C'è poi molta ricerca sui materiali sicuri, sulle superfici e tessuti sanificabili per la necessità, negli spazi pubblici, che si garantisca la sicurezza e nuove tecnologie concorrono alla definizione di soluzioni innovative».

«Gli spazi comuni - continua - saranno ridisegnati in base alla nuova sensibilità per il distanziamento e negli spazi pubblici l'arredo sarà chiamato a risolvere il tema della sicurezza trovando soluzioni che risolvano il distanziamento, lo stesso avverrà per le strutture ricettive come alberghi, ristoranti e bar che avranno bisogno di una nuova normalità e in questa trasformazione l'arredo avrà un ruolo importante. Infine ci si aspetta una spinta per l'outdoor dovuta alla nuova grande attenzione per gli spazi esterni».

© RIPRODUZIONE È RISERVATA

SINDACATO Filcams Cgil Nuovo segretario

Nuovo segretario per la Filcams Cgil, l'organizzazione che rappresenta i lavoratori di commercio, turismo e servizi. Fabrizio Cavalli subentra a Marco Pontana, segretario della categoria negli ultimi quattro anni, in pensione dall'1 aprile.

UTILITIES Cda Acsm-Agam sulla presidenza

La decisione sulla presidenza di Acsm-Agam sarà presa in occasione del consiglio di amministrazione del 30 marzo. A preciserlo è Lario Reti Holding - socio pubblico di maggioranza e rappresentante dei comuni lecchesi all'interno di Acsm-Agam. L'attuale presidente, Paolo Busnelli lascerà il posto a un rappresentante lecchese e assumerà la carica di vice.

IL PROGETTO Design e moda 800mila euro

Promuovere le eccellenze del "Made in Lombardia" per stimolare il saper fare lombardo e ripartire di creatività e qualità come strumenti di promozione territoriale. È questo l'obiettivo di Demo, la misura approvata dalla Giunta regionale che punta a sottolineare quanto il design e la moda possano essere due ambasciatori per la ripartenza della Lombardia. La misura mette a disposizione del genio e dell'immaginazione lombardi 800.000 euro nel biennio 2021-2022.

Grande distribuzione Eccellenze lombarde

Agroalimentare
Intesa per valorizzare i prodotti locali di Regione, Filiera Agricola e Carrefour

Al via il progetto per valorizzare i prodotti lombardi certificati. Regione Lombardia, Filiera Agricola Italiana e Carrefour Italia hanno stretto una partnership per raccontare l'eccellenza dei prodotti agroalimentari lombardi, promuovendo nella grande distribuzione prodotti Igp, Dop e delle filiere italiane.

L'obiettivo è supportare agricoltori, allevatori e produttori locali, sensibilizzando i consumatori, educando alle tipicità e all'importanza di una filiera sostenibile ed equa. Il progetto prevede l'installazione, in diversi punti vendita della Lombardia, di corner dedicati ai prodotti lombardi e alle principali Igp e Dop, i prodotti agroalimentari tradizionali o con etichetta Fdai.

Il progetto pilota è stato avviato nell'ipermercato Carrefour di Asago. Sono oltre 65 le aziende lombarde e circa 600 i prodotti alimentari locali coinvolti nel progetto, tra cui vini, salumi, formaggi, pasta e prodotti ortofrutticoli. «Nella valorizzazione delle eccellenze agroalimentari lombarde - ha dichiarato Fabio Rolfi, assessore regionale all'Agricoltura - l'alleanza con la grande distribuzione è fondamentale».



Lavanderie in crisi «Sempre aperte, ma crollo di lavoro»

Artigiani. Nel Comasco bruciati 5 milioni di fatturato a causa di smart working e stop alla socialità
«Pochi sostegni, molte hanno deciso di chiudere»

COMO

LEA BORELLI

Le lavanderie sono aperte e registrano perdite del 40%. Attività che rientrano nei servizi alla persona e che possono continuare a lavorare anche in zona rossa, ma la diminuzione di fatturato in provincia di Como è stata di oltre 5 milioni di euro nel 2020.

«Siamo aperti ma i clienti non hanno bisogno di noi» afferma Maria Cristina Gugliemetti presidente Confartigianato Pulitintolavanderie Como, vicepresidente regionale e titolare dell'omonima lavanderia a Capiago Intimiano.

Il nuovo contesto

Lavoro da casa, assenza di turisti e cerimonie cancellate, tutti cambiamenti dovuti all'emergenza sanitaria che rimangono contro il settore: «Lo smart working ha cambiato le abitudini delle persone che lavorando da casa, indossano raramente completi e tailleur. La mancanza di turisti ha influito sull'attività di ristoranti e alberghi e quindi sull'uso della biancheria. La cancellazione di eventi e cerimonie ha ridotto l'utilizzo degli abiti, tra i capi che maggiormente vengono portati in lavanderia. Oltre alla mancanza di matrimoni e cerimonie anche la chiusura dei ristoranti e dei teatri che ha influito molto sul nostro settore». Ridotta anche la manutenzione richiesta per l'abbigliamento tecnico sportivo, si pensa a tutta l'attrezzatura utilizzata per gli sport invernali.

Le lavanderie si dividono principalmente in due tipologie: industriali che si occupano soprattutto di ristoranti, alberghi e anche noleggio biancheria tradizionale che si dedicano all'abbigliamento e ai tessuti.

I sostegni economici sono andati quasi esclusivamente alle grandi lavanderie industriali: «Abbiamo avuto i 600 euro iniziali per due mesi, marzo e aprile, le Partite Iva hanno poi ricevuto 1.200 euro. Inizialmente la Regione aveva previsto dei ristori non inserendo il nostro codice Ateco ma solo quello delle lavanderie industriali, siamo poi riusciti ad avere un aiuto solo grazie all'interessamento di alcuni politici di Confartigianato».

In Lombardia il comparto delle lavanderie è costituito da 3.606 imprese, consistente la quota di lavoro indipendente, le micro e piccole attività ne rappresentano la quasi totalità. In provincia di Como si contano 166 realtà e più della metà, 92, sono artigiane.

Il settore nel 2019 ha generato un fatturato regionale di oltre 300 milioni di euro, nel 2020 ha subito un calo di 144 milioni. A livello provinciale Milano ha registrato il dato peggiore con la perdita di 43 milioni di euro, seguita da Brescia (-17 milioni) e Bergamo (-10 milioni), Como si attesta

sui meno 5 milioni.

Imprese femminili

Piccole e micro imprese che pagano anche il fatto di essere gestite soprattutto da donne, costrette a chiudere per lunghi periodi per poter gestire figli in Dadi e parenti anziani: «Tante colleghe prossime alla pensione, hanno deciso di chiudere l'attività in anticipo a fine 2020. Impossibile sostenere i costi fissi come gli affitti e con il poco lavoro che c'è anche far funzionare un macchinario non a pieno regime, ha un costo troppo elevato».

Nonostante la situazione non mancano i corsi di aggiornamento e le idee per rilanciare il settore: «Noi artigiani davanti alle difficoltà non ci fermiamo mai e abbiamo pensato di creare dei contenuti, video e incontri, per sensibilizzare le persone sull'importanza del capo pulito. Noi siamo quello che mangiamo ma, lo sostengo da sempre, siamo anche quello che indossiamo, i vestimenti sono la nostra seconda pelle, dobbiamo fare attenzione a come trattiamo i tessuti senza usare detersivi chimici troppo aggressivi che fanno male anche a noi e all'ambiente».

La proposta è stata accolta a livello provinciale e regionale e presto nasceranno, in diverse modalità, consulenze dedicate ai tessuti e alla loro corretta pulizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza Covid ha limitato l'attività delle 166 lavanderie comasche



Maria Cristina Gugliemetti



Najiaa Elziani

La storia

«Due negozi, prospettiva cambiata»

La cassa integrazione aiuta, ma per una micro impresa non è sufficiente e si scontra con le difficoltà organizzative.

Najiaa Elziani, vicepresidente di Confartigianato Pulitintolavanderie Como, è la titolare di due lavanderie La Vasecco Mirella: una a Cantù attiva dal 2016, l'altra a Germenate aperta nel 2019. Oggi occupa tre dipendenti che si dividono tra le due attività: «Il calo del fatturato è stato del 40%, per ora riesco a pagare i mutui delle due lavanderie e le mie dipendenti. Usfruisco di poche ore di cassa integrazione perché essendo

poche ci dividiamo tra le due attività che comunque sono aperte e dobbiamo essere presenti se arrivano i clienti».

I cali di lavoro dovuti al cambiamento delle abitudini hanno fatto diminuire anche la voglia di puntare su nuovi progetti. Aumentano anche i costi per far funzionare i grandi macchinari: «Le lavatrici vengono azionate 3-4 volte alla settimana adesso ne utilizziamo solo una, una volta alla settimana e nemmeno a pieno carico. Le consegne sono più lunghe perché non è esente il far partire macchinari per pochi capi».

«Autorizzare il compost dai rifiuti della cucina»



Emanuele Bonfiglio

La proposta

Emanuele Bonfiglio, presidente di TerraNostra «Misura sostenibile, a favore degli agriturismi»

Dare la possibilità di produrre compost e concime naturale partendo dai residui organici delle attività agrituristiche in un'ottica di economia circolare e sostenibilità. È la proposta avanzata alla Regione da Coldiretti Lombardia e TerraNostra Lombardia.

L'obiettivo - spiega l'organizzazione agricola - è dare l'opportunità da una parte di favorire il compostaggio per i residui di cucina e per gli scarti di potatura del verde all'interno delle aziende semplificando l'iter burocratico, dall'altra di poter gestire i residui agroalimentari anche presso impianti di biogas per la produzione di concime naturale ed energia pulita. Si vuole quindi incentivare processi di recupero di riciclaggio che mettano al centro gli agriturismi, per farli così diventare realtà sempre più green.

«Una proposta nata alla luce delle modifiche al codice dell'ambiente che ha escluso, a partire dal 1° gennaio 2021, i rifiuti delle attività agricole e di quelle connesse dall'ambito dei rifiuti urbani» precisa Emanuele Bonfiglio, presidente per Como-Lecco dell'associazione agrituristica TerraNostra.

LA STORIA DI NOHAN IMPRESA DI ECCELLENZA

Sartoria teatrale bloccata «Non si vede via d'uscita»

SERENA BRIVIO

Il blocco, da oltre un anno, del mondo dello spettacolo ha messo in crisi una complessa filiera che comprende anche le sartorie teatrali. «Stiamo vivendo un momento difficilissimo di cui non si vede l'uscita, almeno a breve - dichiarano Norma Gramazio e Angela Cherchi, titolari di una piccola realtà nel Comasco - quando il Covid ha investito la nostra quotidianità, eravamo pronte con alcuni capi importanti da presentare ai nostri clienti, personaggi del mondo dello spettacolo e signore che desiderano averne misce scenogra-

fiche da indossare per un matrimonio o un gala».

Anni di studi, l'emergenza sanitaria e i teatrali eventi nozzali, la collezione sono rimaste sui manichini.

«Tutti gli atelier, chi più chi meno, sono stati penalizzati - sottolinea - e noi, come creatrice - la vita sociale è fondamentale per tutti noi, eravamo indotte che dà lavoro a milioni di persone, anche se il laboratorio è aperto e continuiamo a creare cose nuove per prepararci al ripartenza come se la nostra attività fosse chiusa».

Il rischio di questa prolungata fase critica è quello di perdere storie speciali come questa, legate ad un artigiano unico. Norma e Angela

ragionano con un'unica mente, pur vantando origini e competenze diverse.

La prima di famiglia pugliese trapiantata a Milano, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Brera. Sogno fin da bambina: diventare scenografa. Professione che ha svolto, dopo il diploma, in teatro e tv private. In parallelo, c'era anche la passione per la gioielleria e l'haute couture, da cui sono scaturite altre consulenze. A un certo punto, un importante concorso per ginecologiste italiane le ha portato una prestigiosa casa parigina. Ma l'ideale non ha in serbo altro: amore e il trasferimento nella nostra città. Angela, sarda, lascia invece la sua terra giovanissima per andare a

lavorare in una fabbrica di abito da uomo, nella Svizzera interna. Ci rimane parecchio tempo, imparando tutti i segreti del mestiere. Quando torna in Italia, apre con altre persone un negozio di pronto moda a Como. Quindi il salto di qualità: la crescente richiesta di capi fatti apposta la incoraggia a mettersi in proprio. Quando le loro vesti incrociano, quasi per mano di un esperto sceneggiatore, inizia un nuovo capitolo, racchiuso nel brand "Nohan".

Un binomio di eccellenza formato dalle iniziali dei due nomi unite da una h, al posto della solita e commerciale (h). Vicino, come una stemma, c'è un piccolo Jolly, uno scarabocchio tirato fuori dal cassetto. «È la perfetta rappresentazione dell'intercambio tra arte e immaginazione, e il suo sorriso il mistero di un'idea che si realizza» spiega la coppia, aggiungendo: «Il nostro non è un marchio, ma un'identità, la potente simbologia di diverse esperienze artistiche e professionali. Una potente sinergia capace di realizzare modelli unici, non replicabili».



Norma Gramazio e Angela Cherchi, titolari di Nohan



Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Scuola, il 23% rifiuta la vaccinazione

AstraZeneca. Dopo lo stop e il nuovo via libera, quasi un docente su quattro non si presenta all'appuntamento. Il caso delle persone con patologie serie o in allattamento: per loro Asst Lariana preferisce utilizzare Pfizer

SERGIO BACILLERI

Dopo il blocco e la nuova approvazione di AstraZeneca, un insegnante su quattro (per la precisione il 23%) non si è presentato all'appuntamento per la vaccinazione.

Conti alla mano, tra sabato e lunedì nella nostra città sono stati vaccinati 1.613 tra docenti e bidelli sui 2.097 che erano attesi dagli ospedali. Vuol dire che il 23% dei candidati ha dato buca. Questo dato è al netto dei gravi disguidi informatici di Aria, le mancate convocazioni e gli sms spariti. Sono persone che sono state chiamate per la vaccinazione, ma che hanno preferito non presentarsi. Non solo, si tratta di lavoratori della scuola che avevano inviato la loro adesione tramite il portale online, quindi almeno inizialmente avevano chiesto di essere vaccinati e sapevano che sarebbero stati coperti con AstraZeneca.

Nello specifico sono 1.080 i docenti vaccinati tra domenica e lunedì dall'Asst Lariana sui 1.400 che avevano l'appuntamento, 323 da villa Aprica su 457 appuntamenti e 210 su 240 al Valduce.

Le preoccupazioni dei docenti

Molti degli insegnanti chiamati alla ripresa delle vaccinazioni con AstraZeneca, erano già inseriti negli elenchi di chi si sarebbe dovuto presentare una settimana fa a ricevere la dose, salvo poi essere bloccato dalla decisione delle autorità sanitarie di sospendere in via cautelativa la campagna, in attesa di verificare i dati sulle presunte complicanze seguite alle vaccinazioni.

Gli esperti avevano concluso sulla sicurezza e sull'efficacia del siero. Ma di certo lo stop improvviso, le notizie di accertamenti, i dubbi ancorché poi fu-

gati, non hanno rasserenato gli animi degli insegnanti e dei presidi.

Secondo Asst Lariana alcuni dei lavoratori della scuola compresi in quel 23% di defezioni, in realtà si sono presentati all'appuntamento, ma sono stati rimandati a casa per ragioni di salute. Avendo delle malattie pregresse è stato dato loro un nuovo appuntamento per ottenere una dose con Pfizer. L'ex azienda ospedaliera però non quantifica questa quota e non precisa la tipologia delle patologie. Anche un docente di diritto in leggero sovrappeso e con una comune ipertensione è stato rinviato ad un prossimo appuntamento con Pfizer. È capitato anche a insegnanti con dei bambini da allattare.

Nel dubbio, si preferisce Pfizer

Sentiti diversi medici di famiglia ed anche alcuni specialisti sul tema però c'è molta cautela. Di fronte ad un possibile rischio, ad un possibile dubbio, si preferisce non correre pericoli ed offrire la vaccinazione con Pfizer. Segno, comunque, che la fede nei vaccini non è incrollabile e che lo stop ad AstraZeneca ha lasciato qualche interrogativo. Basti ricordare che più di un medico di medicina generale su quattro a Como, finita la prima fase, non ha voluto vaccinarsi.

Nel frattempo alcuni insegnanti raccontano di aver ricevuto l'appuntamento molto lontano da casa. Per esempio un operatore scolastico della bassa deve andare a Lutino invece che a Como. Circa cinquanta chilometri di distanza per un'ora e un quarto di viaggio, invece che sedici chilometri per venti minuti di tragitto. L'ennesimo disagio delle prenotazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le convocazioni degli insegnanti per la vaccinazione con AstraZeneca stanno registrando molte defezioni. FOTO BUTTI

«Chi rinuncia perde il posto e torna in fondo alla lista»

Dopo uno stop, due approvazioni e diversi cambi di rotta non è chiaro chi deve essere vaccinato con AstraZeneca. «Oggi AstraZeneca è in uso sotto agli 80 anni, quando nelle prime fasi era consigliato prima sotto ai 55 anni e poi sotto ai 65 - spiega il vicedirettore sanitario del Valduce **Nunzio Castiglione** - indipendentemente dall'età è però preferibile somministrare un

vaccino "a mRNA", quindi Pfizer o Moderna, ai soggetti considerati estremamente fragili. Si tratta di un numero ridotto di patologie che aumentano il rischio Covid. Per esempio la sindrome di down, il diabete giovanile o il diabete di tipo due con farmaci ipoglicemizzanti, le malattie oncologiche avanzate. E ancora i trapiantati, i gravi eventi ischemico emorragici, le insufficienze

renali. Per le altre patologie è indicato AstraZeneca». Alcune insegnanti chiamate per AstraZeneca sono state rinviate per Pfizer perché in allattamento.

«I dati per le neo mamme non sono così chiari - dice ancora Castiglione - in via precauzionale è bene procedere con la valutazione del proprio medico e dello specialista. Comunque il riferimento è sempre il medico di famiglia. Intanto perché conosce bene la storia del suo assistito ed i suoi problemi. Ma ci sono anche ragioni organizzative. Rimandare a casa un caso patologico

direttamente dal centro vaccinale dovendo fissare un nuovo appuntamento con Pfizer è un impegno logistico. Bisogna sostituire il candidato, rinviare ad un prossimo ambulatorio, magari presso un altro centro. È meglio chiedere prima al medico di medicina generale».

Chi non si presenta all'appuntamento perde il posto. «Si e deve rimandare l'adesione andando in coda alla sua categoria d'appartenenza - spiega Castiglione - in sostituzione i centri vaccinali devono stilare una lista di riservisti sempre avanti diritto da contattare per non sprecare dosi». **S.Bac.**

Villa Erba, hub pronto il primo aprile. Le dosi dal 3

La campagna

Il polo di Cernobbio sarà pronto in 9 giorni e prima di Pasqua (forse) le dosi agli anziani

Archiviato definitivamente il centro vaccinale di Muggiò, l'hub della Regione Lombardia è quello di accelerare su Villa Erba.

E a Milano, anch'esse per ora non ufficialmente, circola una data, quella di giovedì primo aprile per l'ultimazione dei lavori di adeguamento e trasferimento degli spazi in modo d



L'hub per le vaccinazioni sarà a Cernobbio

accogliere 18 postazioni per le vaccinazioni.

E le prime dosi, probabilmente agli over 80, verranno somministrate sabato 3 aprile, vigilia di Pasqua. Al più tardi l'avvio dell'utilizzo degli spazi di Cernobbio slitterà di alcuni giorni. Ma i lavori da fare sono pochi, il padiglione è dotato di tutto quello che serve (dai servizi igienici all'aria condizionata ai parcheggi). Villa Erba - con l'arrivo massiccio delle dosi atteso dalla metà di aprile - dovrebbe garantire circa 3 mila vaccinazioni al giorno.



Covid

La campagna flop

Over 80, un vero disastro Coperto solo uno su cinque

Lo scandalo. Nel Lazio siamo già al 90%, Ats Insubria è soltanto al 20
E per errore c'è chi viene chiamato per la terza dose: «Allo sbando»

Mancano ancora molti sms per le vaccinazioni degli anziani e oltre gli ottantenni siamo a un 20% di cittadini coperti con la prima dose. Vaccinare in fretta le categorie più a rischio significa salvare vite, far cessare la conta dei decessi indebolire la pandemia.

Mentre nel Lazio nove over 80 su dieci hanno già ricevuto la prima dose qui, tra Como e Varese (nel territorio di Ats Insubria), la copertura viaggia attorno al 20%.

Così almeno dicono i dati regionali aggiornati a lunedì. L'Asst Lariana, come i vertici regionali, promettono di accelerare i tempi e somministrare almeno un primo vaccino a tutti i nostri anziani entro l'11 di aprile. Vuol dire vaccinare in una ventina di giorni circa 35mila anziani.

Promesse non mantenute

L'ex azienda ospedaliera, come la Regione, spiega le lentezze con la disponibilità di dosi Pfizer, inizialmente scarsa. A Como ancor più rispetto ad altri territori per il gran numero di Rsa presenti. Occorre comunque ricordare che nella nostra provincia da febbraio a ieri sono decedute 270 cittadini positivi al virus. La grande maggioranza di loro aveva più di 80 anni.

Per di più, una fetta ancora importante dei nostri anziani non ha nemmeno ricevuto il famoso sms per l'appuntamento, per fissare almeno un giorno e un luogo per la vaccinazione così da mettersi il cuore in pace.



La sala d'attesa di via Napoleona per le vaccinazioni ai cittadini con oltre 80 anni. FOTO BUTTI

Le segnalazioni da parte dei cittadini e delle loro famiglie sono numerose. I vari call center non sanno dare informazioni, nemmeno medici e farmacie. La scorsa settimana era stato promesso dalla direzione al Welfare regionale l'invio massiccio degli appuntamenti, ma ancora la platea non è stata coperta.

L'annuncio è stato ripetuto nelle ultime ore sempre dalla Regione. «Il call center di Aria contatterà telefonicamente gli over 80 che hanno già ricevuto l'appuntamento per le vaccinazioni entro il 2 aprile - ha scritto ieri in una nota la Regione - questi elenchi saranno poi verificati da Ats e Asst. Gli elenchi delle vaccinazioni over 80 in

questione comprendono 115mila nominativi. A questi si aggiungeranno gli altri 205mila che riceveranno la somministrazione entro l'11 aprile. In questa data è infatti prevista la conclusione della prima inoculazione agli over 80».

La terza dose

Nel frattempo gli anziani che non hanno ricevuto il messaggio, se non lo scorso mese un sms con le scuse per i ritardi, sono preoccupati. Temono che la loro adesione inviata più di un mese fa sia andata perduta. E del resto le notizie dei disguidi informatici e dei pasticci della piattaforma regionale sono all'ordine del giorno. Per esempio

Giorgio Peri, pensionato over 80 residente in via Oltracolte, ieri alle 17.30 era atteso al Sant'Anna per la terza dose di Pfizer. Ha ricevuto non uno, ma ben tre appuntamenti.

«Confermo, ho fatto in Napoleona la prima dose il 1 marzo e la seconda il 22 marzo, ma proprio lunedì sera mi è arrivato un terzo sms - racconta Peri - che mi pregava di andare all'ospedale di San Fermo della Battaglia ieri sera. Sarei curioso di sapere cosa succede alla terza dose di vaccino anti Covid, se si rischia la pelle. Non so cosa stiamo combinando in Lombardia, ma siamo davvero allo sbando».

S.Bac

© R. PRODOLZNER/REUTERS

La situazione Niente sms e si chiamano i "panchinari"

I guai del sistema
Asst Lariana aveva atteso la giornata di sabato per i nuovi appuntamenti Saltate le convocazioni

Caos sms e convocazioni. Dopo lo stop e la nuova approvazione le vaccinazioni con AstraZeneca dovevano ripartire in tutta Italia venerdì, ma non tutte le province lombarde si sono attrezzate. A Como ha spiegato l'Asst Lariana «si è ritenuto più sicuro partire sabato con la riprogrammazione delle sedute e aumentandole, anche nell'ottica di minimizzare il disagio delle persone convocate, e dare loro più tempo di organizzarsi». Solo che sabato il sistema regionale Aria ha convocato soltanto 16 insegnanti, rispetto ai settecento attesi.

Senza elenchi i medici hanno iniziato a chiamare gli aventi diritto di prima mattina, a metà giornata si sono presentati spontaneamente decine e decine di maestre, docenti, bidelli, tanto che alla fine molti sono stati respinti.

Peraltro molti dei docenti che hanno visto l'appuntamento saltare per il blocco ad AstraZeneca, tra martedì e giovedì scorso, non sono ancora stati chiamati. Alcuni sono andati in Napoleona a fine giornata e hanno ricevuto, come candidati volontari, il vaccino.

A fronte di tutti questi disagi i vertici regionali hanno scaricato i responsabili di Aria, con un passaggio a breve ad una piattaforma informatica messa a disposizione gratuitamente da Poste Italiane per la gestione delle prenotazioni.

Le iniezioni a domicilio per gli anziani? Tutto fermo

Ritardi su ritardi
Non decolla il servizio per i pazienti allettati Solo una sperimentazione in pochi Comuni

Uno dei problemi più delicati riguarda i 3.500 "allettati" comaschi che aspettano ancora il vaccino.

Salvo le sperimentazioni partite nell'Erbeso e nell'Olgiatese la grande maggioranza di anziani che ha chiesto di ricevere la vaccinazione a domicilio non ha ancora ricevuto risposte. Queste persone in quanto fragili ed ultraottantenni sono considerati i soggetti maggiormente in pericolo e proprio per questo hanno ricevuto una precedenza all'interno del programma della campagna vaccinale. Ma sugli allettati a Como non si riesce a partire.

Le autorità politiche e sanitarie hanno deciso di demandare le vaccinazioni a domicilio ai medici di famiglia. Ma AstraZeneca inizialmente non era adatta per gli over 55, Pfizer per la rigida catena del freddo non è maneggevole e non è come ovvio facile trasportare questi anziani in ospedale. Resta Moderna, ma secondo i medici c'è comunque da ritirare e preparare la dose, ci sono poche ore a disposizione per somministrare i vaccini altrimenti non si conservano e serve un supporto logistico (leggi ambulanze e infermieri). Adesso i vaccini ci sono, al Sant'Anna sono appena arrivati 4mila dosi di Moderna. Le Ats dovevano attrezzarsi anche con le Usca, le unità speciali anti coronavirus, ma queste equipaggi dovevano essere costruite fin dall'inizio della pandemia sono ancora in numero insufficiente. E così si cerca ancora una soluzione per le vaccinazioni domiciliari.

«Pure io e mia moglie ignorati Come si segnalano i "fragili"?»

La testimonianza

Ex radiologo del Sant'Anna
«Mia moglie ha pure avuto un ictus in passato Ci sentiamo di serie B»



Luciano Dubini

«Mia moglie ha più di ottant'anni e ha pure avuto un ictus in passato. Io ho avuto due broncopolmoniti. Ma se chiamo il medico di famiglia per chiedere come si segnalano i pazienti "fragili" mi sento rispondere: è tutto in mano alla Regione. Sono arrabbiato».

L'ira di Luciano Dubini, comasco, ex radiologo dell'ospedale Sant'Anna di Como, suona identica a quella di centinaia di altri anziani che o attendono ancora - a dispetto delle promesse e delle rassicurazioni - un appuntamento per i vaccini, o non sanno come poter segnalare alle autorità sanitarie la

propria condizione di "paziente fragile".

«Sono uno storico donatore di sangue - lancia una provocazione il signor Dubini - Ho fatto 130 donazioni alla Regione Lombardia. Visto come vengo ricambiato?». Ma la preoccupazione va soprattutto alla moglie, Milada Ebrovã, un passagato come lavoratrice alla Fisaedi

Camerlata: «Cinque anni fa ha avuto un ictus e ora deve prendere ogni giorno 8 pastiglie. Ha superato gli 80 anni e così il 15 febbraio si è iscritta nelle liste per ottenere il vaccino. L'unica risposta è stato l' sms di scuse. Eppure conosciamo famiglie in cui marito e moglie sono entrambi vaccinati. Alcuni non erano neppure in elenco, ma siccome accompagnavano il coniuge sono stati vaccinati pure loro».

Il signor Dubini, quando sarà chiamato, vorrebbe presentarsi con la dichiarazione dei redditi, in polemica con l'ormai storica affermazione dell'assessore Letizia Moratti sulle dosi dei vaccini in base al pil prodotto. «Ci sentiamo cittadini di serie B - conclude il signor Dubini - Ma siamo sicuri che la Lombardia sia davvero un'eccezione?». P.Moz

La rabbia corre anche sui social «Primi nei morti, ultimi per dosi»

Dibatti on line

Il consigliere Pd Orsenigo raccoglie in diretta facebook le denunce dei cittadini «Situazione paradossale»



Angelo Orsenigo

Caos vaccini, i comaschi sono disorientati e segnalano numerosi disagi. Sono state moltissime le richieste di chiarimenti e poste durante la diretta facebook con i consiglieri regionali del Pd, Angelo Orsenigo e Samuele Astuti.

C'è chi è stato chiamato per vaccinarsi a chilometri di distanza da casa e vorrebbe capire come modificare la sede di somministrazione. Altri, prenotata la vaccinazione a inizio febbraio, non hanno ricevuto nessun messaggio e vogliono sapere se è necessario rifare la prenotazione, altri ancora sollevano dubbi sostanziali sui criteri con cui si

definiscono le priorità nell'accesso ai vaccini. Il termine "persone fragili", stando all'andamento delle vaccinazioni anche nella nostra provincia, sembra del tutto svuotato di senso.

«Il presupposto di tutto questo caos è un paradosso - ha detto Orsenigo - la Lombardia è la prima per vittime Covid, ma la quart'ultima regione italiana

per dosi somministrate. Il ritardo è in continua crescita». Tra le richieste di commissariamento della Regione e la petizione di Arel, lanciata proprio in quest'ottica, lunedì sera è venuta a galla una casistica variegatissima di disagi che i cittadini stanno vivendo.

Oltre agli over 80 che ancora non sono stati chiamati, si è fatta largo anche la problematica legata ai disabili in famiglia, o agli anziani soli e ai loro caregiver, agli immunodepressi. «Io personalmente sono un soggetto estremamente vulnerabile in terapia biologica, ad oggi non so nemmeno come potere e dove prenotare» ha scritto un utente.

Gli hanno fatto eco tanti commenti, come questo: «Persona anziana di oltre 80 anni di Como inviata a fare il vaccino a Varese, come posso cambiare la destinazione?». L.Mos.



Covid

La campagna flop

La sanità "modello" tra liti, caos ed errori «Si deve cambiare»

Regione. Assessori e dirigenti cacciati, ma i guai restano. Non decollano i vaccini, accuse incrociate Lega-forzisti. Sfurata in giunta di Turba su "Aria". Butti (FdI) attacca

GISELLA RONCORONI

C'era una volta "il modello Lombardia" in campo sanitario. Costruito, almeno così sembrava, sull'efficienza.

E se da un lato gli ospedali e gli istituti di ricerca sono eccellenze riconosciute a livello mondiale, l'esplosione del Covid, in un paragrafo l'organizzazione della campagna anti-influenza prima (costata il posto all'assessore al Welfare **Giulio Gallera**, Forza Italia, che adesso inizia a togliersi qualche sassolino dalle scarpe) e l'aggravazione delle prime fasi di quella vaccinale poi, stanno mettendo a nudo disservizi, ritardi, errori e rallentamenti.

Siva dagli anziani con più di 80 anni che, nonostante le ripetute rassicurazioni, sono ancora in attesa di un sms con l'appuntamento, almeno per la prima dose, da più di un mese e che si sono visti mandare diverse decine di chilometri di distanza da casa per ricevere il vaccino e si arriva al fine settimana, con le mancate convocazioni di ben 700 inseguanti che dovevano vaccinarsi.

Da "Aria" al "modello Menaggio"
Problemi che hanno portato il presidente **Attilio Fontana**, descritto dai soliti bene informati come «sempre più debole» ad azzerare la società "Aria" dal suo stesso vola (ha chiesto al cda di dimettersi, ma ha lasciato i manager, leghisti, al loro posto) e che vedo-

no un crescente malcontento (anche nella maggioranza) verso l'assessore **Letizia Moratti** e il consulente **Guido Bertolaso**. I due sono accusati di «voler gestire tutto da soli» e poi, quando ci sono problemi (e di certo quelli non mancano) di scaricare su altri (leggi la società Aria) a suon di dichiarazioni e tweet di fuoco. Ma anche di cambiare pentimenti di rotta: sel lunedì mattina sembrava che il "modello Menaggio" (quindi la sinergia stretta tra Asst e sindaci) fosse quello da utilizzare per concludere la campagna degli over 80, in serata i vertici delle ex aziende ospedaliere si sono invece sentiti con Aria. E vale la pena ricordare che, siamo al terzo direttore generale del Welfare in pochi mesi.

Insomma un clima tutt'altro che disteso tra leghisti e forzisti che nelle stanze che contano non sembrano mandano dire con Fratelli d'Italia che sta a guardare e aggiunge il suo carico di accuse, non facendo praticare un'azione nella Fambio sanitario.

Solo a titoli di esempio **Anna**

Veronelli, presidente del consiglio comunale di Como e forzista della prima ora, ieri ha scritto su Facebook: «Entro oggi telefoneremo a tutti». Era il 18 marzo. «Da oggi telefoneremo a tutti», dicono il 23 marzo. La prenotazione dei miei genitori ultratrentenni è del 15 febbraio. Questa mi pare l'unica notizia certa».

I rischi per la Lega

Anche l'ultima giunta di lunedì mattina ha visto i toni alzarsi. I corridoi narrano del sottosegretario comasco, **Fabrizio Turba**, a dir poco arrabbiato per la mancanza di trasparenza sui dati di vaccinazioni per Comune, classi di età, eccetera che da tempo chiedono vengano pubblicati. Ma tra le sue contestazioni anche i problemi della piattaforma di Aria.

Terribile legista si disdegna detto che c'è il sistema dei disservizi nel sistema delle prenotazioni, da me da tempo temuto ed annunciato, a cui ha osperito in gran parte la capacità e dedizione degli operatori sanitari. E ancora: «Bene ha fatto il presidente Fontana e la giunta a dare un segnale forte in quanto la stessa dedizione e tenacia dei sanitari è doveroso pretendere anche dagli operatori di Aria». Ma auspica anche che i problemi, «micro o macro che siano» vengano «affrontati e risolti immediatamente»: «ritarda a seguire la strada del pragmatismo e del buon senso». Lo stesso leader del



Pochi gli anziani vaccinati e caos nell'invio degli sms



Alessio Butti



Alessandro Fermi



Fabrizio Turba

Carroccio Matteo Salvini è stato descritto come furibondo tra sabato e domenica per quello che stava accadendo. Perché, è evidente a tutti, che sulla Lombardia si gioca gran parte del suo consenso. E la Regione, dopo l'era formigoni, è passata alla Lega.

Con **Roberto Maroni** prima (che ha firmato la riforma delle Ate che ha, di fatto diviso i territori, e Como non fa eccezione) e Fontana poi. Equivoci non potrà certo pensare di fare il partito di lotta e di governo in un territorio che guida

da anni. Sui problemi della medicina territoriale si era già espresso più volte il presidente del consiglio regionale, il comasco **Alessandro Fermi** (Forza Italia) che ribadisce la «necessità della rivisitazione dell'assetto delle Ate», di «un'organizzazione di maggiore prossimità» ancora «il ripristino dei distretti» oltre a «riallacciare i rapporti con i medici del territorio e rimettere al centro il sindaco».

Davvero il parlamentare di Fratelli d'Italia **Alessio Butti** che dice senza giri di parole che «i problemi

sono da ascrivere alla riforma Maroni del 2015 in larga parte non applicata e in certi passaggi sbagliata. Lodisiani allora, i ripetitori. La medicina del territorio ha pagato tutti i propri limiti, l'organizzazione dei servizi è inefficace e sui vaccini paghiamo l'incapacità di chi fino a ieri gestiva Aria spa, oltre all'incapacità del governo nazionale. Su questi temi non siamo stati ascoltati e quindi non intendiamo difenderci ad ogni costo l'indifendibile».

di PRODUZIONE E RIPRESENTAZIONE

L'INTERVISTA ALESSANDRA LOCATELLI. Leghista, assessore regionale a Famiglia e Disabilità

«IN LINEA CON LE PREVISIONI RESTIAMO UN'ECCELLENZA»

Siede nella giunta regionale dall'inizio dell'anno e tra le sue deleghe ci sono quelle che guardano ai più fragili. **Alessandra Locatelli**, già vicesindaco di Como, deputato e ministro per due mesi nell'estate del 2019, nonostante tutto quello che sta succedendo difende l'operato della Regione Lombardia. «È in linea con le somministrazioni», dice. Ammette che la legge 23 «va riformata» ma rivendica l'«eccellenza» del modello sanitario lombardo. E sul caos delle prenotazioni invita a guardare «le molte altre regioni che hanno avuto disservizi» ma sotto linea che «la piattaforma non è più credibile» e che «non è tollerabile se si siano accumulati così tanti disservizi».

Assessore, come spiega che in Lombardia le cose stanno funzionando a quegli anziani over 80, quindi fragili, che stanno ancora aspettando da quasi un mese e mezzo un sms con la prenotazione?
Dico che Regione Lombardia è in linea con le somministrazioni. Abbiamo vaccinato più del 50% delle persone over 80 e continueremo le somministrazioni in linea con il piano vaccinale previsto. Certo, mi auguro che non vengano a mancare i vaccini proprio adesso.

Ma lei non crede che il modello sanitario lombardo abbia dimostrato carenze nella rete territoriale, depotenziamenti negli anni passati a vantaggio dell'ospedalizzazione?
Credo che il modello sanitario

lombardo, pur dovendo sicuramente potenziare il sistema di medicina territoriale, sia sempre un'«eccellenza» per il nostro Paese e, anche questa nuova sfida, dimostra che nonostante le difficoltà abbiamo la fortuna di avere strutture funzionali e all'avanguardia, personale sanitario preparato e un credito al proprio lavoro. Presto riformeremo la legge 23 e questo sarà un impegno complessivo necessario per riorganizzare al meglio anche l'assistenza domiciliare integrata.

L'accorpamento delle ex Asl nelle nuove Ate e lo spezzettamento dei territori non ha contribuito a peggiorare la situazione?
Non credo sia il problema di

oggi. Stiamo vivendo con una grave emergenza sanitaria e la Lombardia è stata violentemente colpita dal principio. Per le modifiche, le riforme e le rivalutazioni avremo tempo.

Passiamo al caso "Aria", voluta dalla Lega come accorpamento tra tre società. Come è possibile che non riescano a gestire, per usare le parole del vicepresidente Moratti, «le prenotazioni in modo decente»?
Il sistema non ha funzionato bene, ci sono anche molte altre Regioni che hanno avuto disservizi sulle prenotazioni ma ritengo che la piattaforma non sia più credibile per la gestione delle prenotazioni in un momento così delicato per i cittadini. In particolare, in una fase in cui le



Alessandra Locatelli, ex vicesindaco di Como, è stata anche ministro

adessioni si rivolgevano alle persone più anziane, non è tollerabile che si siano accumulati così tanti disservizi. Per le persone più vulnerabili abbiamo chiesto una svolta, e anche in vista della vaccinazione di massa non potevamo rischiare altri disagi.

Conferma che i fragili saranno vac-

cinati negli ospedali dove sono in cura e dove ci sono medici che seguono le loro patologie? Ci saranno più possibilità per le persone vulnerabili e iper vulnerabili. Nei prossimi giorni uscirà il piano ufficiale e mi assicuro personalmente che tutto proceda secondo quanto stabilito. **G. Ron.**



Ricoveri, nuovo balzo E il virus in provincia causa altre 8 vittime

I numeri. Ieri altri 370 nuovi positivi nel Comasco
In un mese quasi raddoppiati i pazienti contagiati
E nelle terapie intensive tornano i numeri record

Il picco del contagio, stando agli esperti, è passato o (comunque) ce lo stiamo lasciando alle spalle, ma la pressione sugli ospedali continua a crescere. E pure i contagi non si fermano nella nostra provincia.

Ieri, a Como, sono stati tracciati altri 370 casi positivi e sono stati registrati altri 8 decessi causati dal Covid. Nonostante qualche segno di inversione nell'aumento (su base settimanale) dei contagi, gli ospedali sono ancora pieni di malati e faticano a curare tutti i pazienti, la conta dei decessi purtroppo non si ferma.

Lombardia, maglia nera d'Italia
Con 47 mila tamponi analizzati, di cui 17 mila rapidi, in Lombardia sono stati individuati 3.643 nuovi casi, il tasso percentuale è in leggera flessione, ma i numeri assoluti restano altissimi (in regione un sesto di tutti i contagi nazionali). Oltre ai 370 casi di Como resta alto il dato a Varese (+512), meno a Milano

(+907) e Brescia (+510), seguono Mantova (+283) e Monza (+263). Aumentano i decessi comunicati dalla Regione, 99 in un solo giorno, di cui 8 nella nostra provincia. Dall'inizio della pandemia le vittime comasche per Covid salgono così a 1.891.

C'è ancora un forte balzo nei ricoveri, 213 letti occupati in più nei reparti ordinari dei nosocomi lombardi rispetto al giorno precedente e altri 14 nel-
La terza ondata oltre il picco ma i dati restano ancora preoccupanti

Nei reparti di pronto soccorso restano alti gli arrivi di malati positivi

le terapie intensive. La pandemia del resto si sviluppa in tre diverse fasi. Dopo l'aumento dei contagi c'è una maggiore pressione negli ospedali ed infine segue un numero più alto di decessi.

La situazione in corsia
Gli ospedali pubblici dell'Asst Lariana, oggi stanno curando 342 pazienti contagiati. Un mese fa erano 180. È quasi il doppio, un aumento del 90%. A metà febbraio i positivi all'Sant'Anna erano 143 ed ora sono 239. Medici e primari dell'Asst Lariana spiegano che se è vero, si spera, che il picco dei contagi in termini di nuovi positivi tracciati è passato, il fronte ospedaliero è ancora aperto.

Il Sant'Anna di San Fermo ha difficoltà in particolare a dimettere i pazienti, i profili più delicati, più anziani. Succede anche al Sant'Antonio Abate di Cantù che ha in cura 53 contagiati. Il Covid è una malattia a lungo degenza e i reparti restano pieni per diverse settimane,

Il bollettino

IN LOMBARDIA		A COMO E PROVINCIA	
Totale complessivo		PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI	
		■ Numero contagiati ■ % contagiati su popolazione	
TAMPONI EFFETTUATI	↑ +47.175	Como	6.470 17,84
NUOVI POSITIVI	↑ +3.643	Cantù	3.758 9,36
GUARITI/DIMESSI	↑ +3.851	Mariano Comense	2.401 6,34
TERAPIA INTENSIVA	836	Erba	1.570 4,62
↑ +14		Ogiate Comasco	935 8,00
RICOVERATI	7.165	Lomazzo	860 8,61
Non in terapia intensiva	↑ +213	Lurate Caccivio	806 8,19
DECESSI	29.975	Turate	775 8,15
↑ +99		Fino Mornasco	773 7,84
		Mozzate	761 8,49
		PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE	
		Torno	170 14,74
		Caglio	71 14,70
		Albese con Cassano	541 12,80
		Rezzago	37 12,54
		Casolino d'Erba	201 12,19
		Canzo	617 11,94
		Asso	415 11,60
		Corrido	93 11,19
		Dizzasco	68 10,99
		Bellagio	407 10,98
		TABELLE SINTETICHE	
		TOTALE CONTAGIATI SO. 031	1.891 (+8)
		TOTALE DECESSI	99 (+1)
		% CONTAGI POPOLAZ.	6,35%



I casi positivi di ieri

MILANO	+907
BERGAMO	+200
BRESCIA	+510
COMO	+370
CREMONA	+160
LECCO	+62
LODI	+64
MANTOVA	+283
MONZA E BRIANZA	+263
PAVIA	+203
SONDRIO	+25
VARESE	+512

è un accumulo di pazienti. Si aggiunge che la degenza di transizione in Napoleona ha fatto posto ad un ambulatorio per le vaccinazioni. I casi lievi, 23, ora sono tutti a Mariano Comense. In una scala che va da uno a cinque all'Asst Lariana ha un'alta Covid che oscilla tra il quarto e il quinto grado.

Gli accessi Covid al pronto soccorso sono ancora numerosi. Sono sempre gli specialisti in forze all'Asst Lariana a raccontare la stanchezza e lo sconfor-

to per una pandemia che non si spegne. Dopo un anno spesso ininterrottamente in corsia. Per altro il passaggio dalla prima alla seconda ondata ha visto un momento di stacco, durante l'estate gli ospedali si sono completamente svuotati. Invece tra la seconda e la terza ondata c'è stata una ravvicinata continuità che non ha mai permesso di gravare i reparti dai malati positivi.

Critica la situazione nelle terapie intensive, 19 malati gravi

al Sant'Anna, 6 a Cantù. Il Valduce è pieno, ci sono 43 positivi nei reparti ordinari. L'ospedale di via Dante ha occupato tutti e 71 letti della terapia intensiva per casi Covid dei sei inizialmente allestiti, dovendo compiere quindi uno sforzo aggiuntivo. Al Fatebenefratelli di Erba ci sono 71 casi positivi, in continuo lento aumento, con 7 casi in terapia intensiva, un reparto completamente pieno.

S.Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svizzera, calano i pazienti «Ok a Johnson&Johnson»

Oltre confine
Ancora sotto esame la domanda di AstraZeneca. Mentre sono autorizzati i vaccini Pfizer e Moderna

La Svizzera o meglio Swissmedic - l'Istituto rosso-crociato per gli agenti terapeutici - ha dato il via libera al vaccino Johnson&Johnson,

che si affianca così a quelli targati Pfizer e Moderna. Si tratta di un'arma in più nella corsa contro il tempo per vaccinare entro l'estate il maggior numero possibile di cittadini. «Il vaccino Johnson&Johnson è somministrato una volta (dose singola) ed è omologato per le persone a partire da 18 anni d'età», ha fatto sapere in una nota il Consiglio federale.

«Con l'omologazione del vaccino anti-Covid di Johnson&Johnson, Swissmedic ha valutato positivamente tre domande su quattro», si legge ancora nella nota diffusa da Berna, che fa notare come «la domanda di AstraZeneca sia ancora sotto esame».

Nelle ultime ventiquattro ore, in Canton Ticino, sono stati annunciati 72 nuovi con-

tagi, ma il dato che lascia ben sperare è anche nell'ottica di una riapertura (a questo punto dopo Pasqua) di bar e ristoranti - è legato al calo sensibile dei pazienti ricoverati negli ospedali cantonali. A fronte di 8 nuovi ricoveri, si sono registrate ben 12 dimissioni. Sei i pazienti ospitati nelle terapie intensive. A livello federale, invece, i nuovi casi di Covid annunciati da Berna sono stati 1844 con 11 decessi e 74 ricoveri.

Sempre in tema di vaccinazioni, l'Ufficio federale di Sanità pubblica ha precisato che «dal 15 al 21 marzo sono state somministrate 150668 dosi di

vaccino», con una media giornaliera sopra quota 21 mila. Ciò significa che a oltre 465 mila cittadini svizzeri sono state somministrate entrambe le dosi di vaccino (la percentuale è pari al 5,4% della popolazione). Ad oggi stanno per essere assegnate oltre 500 mila dosi di vaccino.

Oggi il Governo terrà il consueto punto operativo della situazione, anche se non si annunciano novità da qui al lungo week end di Pasqua, come già anticipato dal ministro federale Alain Berset. Troppo alto il rischio di una nuova impennata di contagi e ricoveri.

M. Pal.



Alain Berset

Le parole giuste per ripartire In un libro i racconti migliori

Associazione Palma
Pubblicate le opere scelte nella terza edizione del premio letterario Tutto per beneficenza

L'Associazione Antonio e Luigi Palma presenta la pubblicazione «Resistere e ripartire guardando al domani» che raccoglie i vincitori e le migliori opere della terza edizione del premio lettera-

rio «Antonio e Luigi Palma». Lanciato nel mese di giugno dello scorso anno con l'obiettivo di promuovere il valore e la funzione della scrittura e della lettura anche nella difficoltà, il concorso (a iscrizione gratuita) è stato un successo che ha contato 358 elaborati pervenuti da tutta Italia e suddivisi in 147 racconti, 195 poesie, oltre a 10 racconti e 6 poesie per la sezione riservata ai giovani. Al-

l'interno del volume, oltre ai premiati, sono pubblicati i 20 migliori racconti e le 20 migliori poesie decretate da una giuria di professionisti.

La giuria era composta da Maria Grazia Gispi (presidente della giuria, giornalista de La Provincia), Paolo Ferrario (sociologo), Mauro Fogliarini (scrittore e poeta), Antonella Grignola (docente di italiano e latino, Liceo «Teresa Ciceri» di Como),



Angelo Palma

Claudia Rancati (docente di lettere presso il Liceo Scientifico «Paolo Carcano» di Como).

«Il messaggio dato dall'associazione - dichiara Angelo Palma, presidente dell'Associazione Palma - in sintonia con le sue finalità statutarie e con l'esperienza derivante dall'attività svolta a contatto con persone in stato di bisogno, ha voluto stimolare ed esprimere negli scritti, anche in momenti di difficoltà o dolorosi, la capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di riorganizzare la propria vita dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre,

senza perdere la propria identità. È parso molto chiaro - anche per questa edizione - quanto sia forte il desiderio comune di trasmettere e condividere attraverso la scrittura messaggi forti di speranza. E proprio in questo messaggio c'è l'assonanza con la missione dell'Associazione, che si propone, non solo di seguire il paziente in situazione di fragilità con una attenta e premurosa assistenza clinica, ma anche di essere vicino a Lui e ai suoi familiari con calore e passione».

Il volume non è in commercio e il ricavato verrà interamente devoluto all'Associazione.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Croce Rossa, blitz della Finanza

«Foissi è appropriato di 1,5 milioni»

Giustizia. Il fascicolo nato dall'inchiesta giornalistica de La Provincia e una querela del Comune L'ex commissario accusato di peculato. Sui suoi conti sono transitati contanti per 120mila euro

PAOLO MORETTI

Non solo spese folli per costruire mega sedi e comprare decine e decine di ambulanze e mezzi (alcuni dei quali poi girati a privati, non si capisce a che titolo). L'ex commissario straordinario della Croce Rossa di Como, Lipomo e Valle Intelvi **Matteo Foissi**, infatti, è accusato anche di aver girato denaro dell'associazione direttamente sul proprio conto corrente personale.

L'inchiesta giornalistica, avviata più di un anno fa dal nostro quotidiano, è sfociata ieri in una serie di perquisizioni da parte dei finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria di Albate.

Le perquisizioni

Le fiamme gialle, ieri mattina di buon'ora, si sono presentate nella sede del Comitato di Como della Croce Rossa in via Italia Libera, di Lipomo e di San Fedele Intelvi nonché a casa dello stesso **Matteo Foissi**, indagato formalmente per peculato (ovvero l'appropriazione di denaro pubblico), utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, falso in atto pubblico e turbativa d'asta. Queste ultime due contestazioni nascono da una denuncia presentata in Procura dal Comune di Como.

Il fascicolo sulle spese folli di cui Foissi si sarebbe reso protagonista, tra il 2014 e tutto il 2019, quando cioè è stato il capo incontrastato della Croce Rossa comasca, risulta aperto da oltre un anno, da quando cioè gli articoli di stampa pubblicati da La Provincia avevano iniziato a raccontare tutta una serie di problemi economici legati proprio alla gestione dell'ex commissario.

Complice anche il periodo Covid, la Procura - l'inchiesta è in carico al procuratore capo, **Nicola Piacente**, e al pubblico ministero **Pasquale Adesso** - e la Guardia di finanza in questi mesi hanno lavorato (per così dire) nell'ombra, acquisendo atti finanziari, bilanci, movimentazione bancaria e arri-

vando a contestare a **Matteo Foissi** una lunga serie di reati. Il più grave, senz'ombra di dubbio, riguarda l'accusa di peculato, ovvero di essersi appropriato di oltre un milione e mezzo di euro, sperperati dalle casse della Croce Rossa (il Comitato di Como, vale la pena rimarcarlo, risulta come parte lesa in questa vicenda). E, in particolare: gli accertamenti delle

Le sedi di Como Lipomo e San Fedele Intelvi risultano essere parti lese

fiamme gialle avrebbero permesso di risalire (tra il 2015 e il 2019) a bonifici dal conto dell'associazione direttamente a quello dello stesso Foissi: 40mila euro con la giustificazione di "rimborsi spese" e altri 28mila euro senza alcuna causale. I restanti milione e 440mila euro sono legati invece al pagamento di fatture giudicate dai finanzieri come emesse per operazioni inesistenti. Su questi fondi, si sospetta, Foissi potrebbe aver ricevuto in nero il compenso per la sovrapproduzione.

Fiumi di contanti

Un'ipotesi, quest'ultima, che gli investigatori fanno sulla base dei movimenti di denaro contante intercettati sul conto corrente personale di Foissi. Negli anni in cui ricopriva l'incarico di commissario straordinario della Croce Rossa, infatti, dai conti dell'ex numero uno del Comitato di Como sarebbero passati oltre 120mila euro, versamenti in denaro contante, cifra assolutamente incompatibile, secondo le fiamme gialle, con i redditi dichiarati dallo stesso Foissi e che, per questo, si sospettano possano essere "restituzioni" personali da parte delle aziende "retribuite" con denaro della Croce Rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di via Italia Libera della Croce Rossa. Sotto, alcuni degli articoli inchiesta dello scorso anno BUTTI

La Provincia



La difesa

L'avvocato: «Siamo sereni Mai commesso alcun reato»

«Le accuse mosse a carico di Foissi hanno colto assolutamente di sorpresa, ma c'è la massima collaborazione da parte sua per chiarire ogni aspetto di questa vicenda». Respinge in toto le contestazioni della Procura, **Matteo Foissi**. Lo fa attraverso il suo legale, l'avvocato **Mario Botta**, presente ieri mattina durante la doppia perquisizione nell'abitazione prima e nell'ufficio poi dell'ex commissario straordinario della Croce Rossa.

«Per quanto riguarda l'accusa di



Matteo Foissi

peculato - precisa l'avvocato - i rimborsi spese sono tutti documentati e su questo è assolutamente sereno. Sul dato che riguarda l'accusa del pagamento di fatture per operazioni inesistenti, dovremo capire cosa la Procura abbia in mano. Sembrerebbe riguardi i lavori fatti sulle sedi di Como, Lipomo e San Fedele, lavori pagati con fatture regolari. Inoltre non c'è alcun tipo di riscontro sull'ipotesi di ritorno in pagamenti in nero, comportamento che non esiste nella storia di Foissi. Infine sulla presunta turbativa d'asta, eravamo già pronti a impugnarne al Tar l'esclusione del Comune e questo dimostra la buona fede».



Scuole, la preside chiarisce «In aula chi ne ha diritto»

San Fermo

La dirigente Simona Conventa replica ad alcuni genitori che protestano per i figli con difficoltà rimasti a casa

Salvaguardare il diritto allo studio e nel contempo il diritto alla salute.

Gli alunni che possono frequentare in presenza sono quelli che hanno pieno diritto. Ma, le disposizioni, tra iniziali

aperture a figli di categorie specifiche di lavoratori, come gli operatori sanitari impiegati direttamente nella battaglia contro il Covid, e poi successive ritrattazioni, hanno creato non poche confusioni nelle famiglie.

A San Fermo due i papà, hanno lamentato come da parte dell'Istituto Comprensivo siano arrivate comunicazioni che facevano intendere la chiusura delle scuole per tutti, anche per i disabili e gli alunni Bes (ovvero

quelli con bisogni educativi speciali).

Dopo il caso della bambina disabile che per un disguido allivello di comunicazione tramacstra e famiglia è rimasta a casa per un'intera settimana, sul tema torna nuovamente un papà che ci scrive: «Sul sito dell'istituto vengono pubblicizzati a grandi lettere tutti gli atti che tendono a far intendere il messaggio che le scuole vanno chiuse per un presunto "superiore

interesse per la salute collettiva", mentre non vengono nemmeno menzionate le note del Ministero che addirittura spingono all'aumento della frequenza in presenza non solo dei bambini con disabilità, indicazioni regolarmente ignorate».

«Tutti gli alunni aventi diritto sono in classe - spiega **Simona Conventa**, dirigente dell'Istituto comprensivo Como Prestino (scuole di Breccia, Prestino e San Fermo) - non per protesta dei genitori, ma perché ne hanno diritto».

E aggiunge: «I criteri di frequenza sono ben stabiliti attraverso accordi tra scuola e famiglia. Nei Bes rientrano tutti coloro che sono coperti dalla Legge 104 (disabilità) e gli alunni della legge 170».

«Quia San Fermo - continua la preside - il Comune dà gli educatori professionali, e siamo in una situazione di vantaggio. Non tutti gli alunni con Bes frequentano, però: dipende dalla

situazione specifica, chi ha una disabilità può frequentare, ma l'ultima parola spetta sempre al genitore. Diversi di loro non portano a scuola i figli per timo-

re del contagio, oppure per l'assenza dei coetanei che sono a casa in Dad. Ciò non toglie che se perviene una richiesta di chi ha diritto, la scuola l'accetta».

Attualmente su 1.036 alunni ce ne sono 29 che stanno frequentando in presenza, così distribuiti: 7 alla primaria di San Fermo (7 non frequentano); 3 alla primaria di Cavallasca; 3 alla primaria di Prestino (2 non frequentano); 3 alla primaria di Breccia.

Alla secondaria di primo grado Aldo Moro 6 frequentano e 3 no; Marie Curie di San Fermo 7 frequentano e 3 no. Chi ha un figlio Bes deve fare domanda all'istituto per essere ammesso alla frequenza.

Paola Mascolo



Simona Conventa
Presidente

Vaccinazioni a 9 mila persone Derby tra Dongo e Gravedona

Il caso. Ieri il sopralluogo dei vertici di Ats Sondrio al palasport del Bersaglio Spunta l'alternativa del centro alla Serenella, già usato per l'anti influenzale

DONGO

GIANPIERO RIVA

Dal 15 aprile al 30 giugno ci sono 9 mila altolariani da vaccinare.

Dove vaccinarli? Le risposte sono uscite dal sopralluogo effettuato ieri al palazzetto della sport di Dongo in presenza dei direttori generali di Ats della Montagna e Asst Valtellina - Alto Lario, **Lorella Cecconami** e **Tommaso Saporito**, del presidente della Comunità montana, **Mauro Robba**, dei sindaci di Dongo e Gravedona ed Uniti, **Giovanni Muolo** e **Fiorenzo Bongiasca**, e del consigliere regionale **Gigliola Spelzini**. «Il nostro palazzetto è a disposizione - ha detto Muolo - Abbiamo già ventilato alla società di dipallavolo che lo utilizza l'eventualità di essere dirottata altrove».

Parola ai tecnici

L'impianto è ritenuto idoneo, ma Bongiasca ha dato piena disponibilità anche per il centro polifunzionale di Gravedona, dove già si svolgono le vaccinazioni antinfluenzali: «Sarebbe opportuno, però, mantenere le attuali due linee vaccinali all'ospedale di Gravedona - ha aggiunto - perché già in funzione e perché il personale medico garantisce un intervento rapido in caso di necessità». Ha illustrato i passi da fare la dottoressa Cec-

conami: «Valuteremo quante linee necessitano e invieremo al più presto i nostri tecnici per definire l'allestimento in una delle strutture disponibili. Entro il 10 aprile concluderemo di vaccinare gli "over 80" e dal 15 partiremo con l'intera popolazione».

Per smorzare le polemiche dei giorni scorsi il direttore di Ats ha voluto rimarcare un dato a proprio favore: «Siamo una delle poche aziende sanitarie ad aver già vaccinato tutto il personale scolastico con la prima dose - Premesso che non facciamo gare con alcuno, mi pare di poter dire che nessuno è stato trascurato».

Impianti idonei

L'allestimento del palazzetto (o in alternativa del centro di Gravedona) avverrà nel giro di due giorni: «Informerò la protezione civile locale di tenersi a disposizione - ha annunciato Robba - Qui vicino ci sono anche i vigili e del fuoco e il Lariosoccorso».

Soddisfatta anche Gigliola Spelzini: «Disporre di luoghi idonei per i vaccini in un territorio frammentato come il nostro è fondamentale. I primi docenti vaccinati in Lombardia sono stati proprio quelli dell'Alto Lario, più di 200, e da parte mia l'attenzione e l'impegno saranno sempre puntuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sopralluogo al palasport, al centro **Fiorenzo Bongiasca** SELVA



Da sinistra **Tommaso Saporito**, **Giovanni Muolo**, **Mauro Robba**, **Lorella Cecconami**, **Gigliola Spelzini** e **Fiorenzo Bongiasca** ieri a Dongo



Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031.582311 Fax 031.521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

«Troppa gente nelle strade» I vigili tornano nel mirino

Olgiate Comasco. I gruppi di opposizione sollecitano più controlli serali
«Assembramenti pericolosi, però dicono che devono presidiare i cantieri»

OLGIATE COMASCO

MANUELA CLERICI

«Più controlli serali contro gli assembramenti, a fronte di episodi di mancato rispetto delle restrizioni anti Covid».

«Abbiamo chiesto che i controlli serali della polizia locale aumentassero», spiega **Daniela Cammarata**, capogruppo della lista di minoranza «Noi con Voi per Olgiate». «Ci sono spesso gruppi di ragazzini in giro e specialmente in zona

■ Cammarata: «Ragazzini in giro nella zona della scuola di via San Gerardo»

■ Castelli: «Per verificare i lavori stradali possono bastare i movieri»

scuola di via San Gerardo dove fanno un minimo di aggregazione, ma anche gruppi di persone che alle 18 sono fuori da alcuni locali probabilmente per l'asporto. Non so quante volte lo abbiamo denunciato». Alla luce di questi fenomeni, è stato chiesto un potenziamento della vigilanza urbana nelle ore serali.

Il fenomeno

«Ho chiesto se potessero essere aumentati i controlli della polizia locale e invece mi è stato risposto che in questo momento non si può, poiché ci sono diversi cantieri aperti e i vigili sono già occupati più ore per monitorare questa situazione», precisa Cammarata. «Ostante mi sembra eccessivo che si debba controllare un cantiere, peraltro rimasto fermo tre giorni. Sarebbe meglio fare qualche uscita serale in più».

Concorda il consigliere di minoranza **Igor Castelli** (Lega): «Non ha senso mettere gli agenti di polizia locale a fare la "guardia" a un cantiere. Si impiegano dei movieri, come un'attenta programmazione avrebbe dovuto prevedere fin

dall'inizio. La polizia locale ha altre priorità, comprese le uscite serali che vanno aumentate ora che l'organico è tornato al completo. E non già per multare, ma per avvisare e correggere quando si notano persone che non si comportano nel modo corretto. Se si vedono ragazzini che fanno assembramenti, li avvicini per spiegare che in questo momento non possono farlo. Se alla decima volta vengono trovati nella stessa situazione, allora li si multa. Una forza pubblica deve prima di tutto correggere, ma per accompagnare i cittadini bisogna essere presenti».

Più collaborazione e coordinamento tra forze di polizia. «Torno a chiedere che si possa collaborare maggiormente con i carabinieri, per far sì che qualche uscita in più la possano fare loro per controllare queste situazioni», aggiunge Cammarata. «Qualche giro fuori da alcuni locali per l'orario di chiusura, o intorno alla scuola e in altri contesti (parchi e piazze) in cui si creano delle aggregazioni che non ci dovrebbero essere. Stiamo facendo tutti sacrifici, i genitori

stanno impazzendo a casa con i figli che fanno la didattica a distanza, non si può fare una serie di cose, ci sono molte attività chiuse e poi c'è chi fa quello che crede vanificando parte dei sacrifici che fanno gli altri. Si valuti il fatto che non sia poi così utile monitorare più ore del previsto un cantiere, ma sia meglio lasciare almeno una uscita serale della polizia locale e incrementarla con i carabinieri».

La necessità

Monitoraggio non necessariamente repressivo. «Non dico di multare il signore anziano che è in giro a passeggiare ma, quando la polizia locale è per strada a controllare i cantieri o per altri servizi, ne approfitti per spiegare che si deve uscire solo per necessità. Così come si deve far capire ai ragazzi che non possono fare assembramenti», conclude Cammarata. «È importante avvisare che non è il giusto comportamento, per rispetto verso chi sta facendo i sacrifici, che dovrebbe lavorare o avere una vita sociale da ragazzino che cresce e invece è a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei cantieri stradali di Olgiate Comasco



Igor Castelli



Daniela Cammarata

Ma Moretti dice no alla linea dura «Non molto le famiglie in crisi»

La replica

Il sindaco sceglie il dialogo
«Ho incontrato i ragazzi cercando di coinvolgerli. Capisco cosa provano»

«No» a uno stato di polizia, meglio il dialogo con i ragazzi. L'approccio adottato dal sindaco di Olgiate Comasco, **Simone Moretti**, per cercare di far rispettare le disposizioni anti Covid senza pesare sui bilanci familiari.

«Capisco che ci siano dei problemi e alcuni episodi che non sono in linea con le normative in vigore, ma non serve istituire uno stato di polizia a Olgiate, perché altrettanto è un sistema che non ha mai funzionato», dichiara il sindaco **Simone Moretti**. «Adesso il problema di Olgiate sono diventa-

ti ragazzi che si radunano. Sono arrivate anche a me alcune segnalazioni, anche in occasione dell'ultima sono andato alle scuole elementari di via San Gerardo e ho trovato una decina di adolescenti in gruppo. Li ho fatti sedere sui gradoni e ho parlato un po' con loro. Mi hanno detto che i loro genitori non sanno che sono in giro in gruppo, ma li lasciano uscire nonostante non si potrebbe senza una giusta motivazione».

Un bonario richiamo. «Ho cercato di far capire ai ragazzi che, seppur paradossalmente non facciamo nulla di male nel passare del tempo in compagnia, in questo momento non è consentito. Non è possibile andare a trovare parenti e amici, né a scuola, a maggior ragione non è permesso uscire di casa per andare a fare capannello



Il sindaco Simone Moretti

con gli amici», aggiunge il sindaco. «Ho detto ai ragazzi che capisco il loro disagio di vivere l'età più bella nel modo peggiore, perché privati dei giusti momenti di socialità a causa delle limitazioni imposte dalla pandemia. Ma ho anche cercato di far comprendere quanto possa pesare sulle loro famiglie una multa da 280 euro in un momento così difficile qualora passassero carabinieri o polizia locale e, sorprendendoli in gruppo, li sanzionassero per mancato rispetto delle norme vigenti. E' da un anno che cerco questo approccio dialogante, per evitare sanzioni a carico delle famiglie».

L'estemporaneo faccia a faccia si è poi concluso con un

■ «L'uscita serale della polizia locale ricomincerà per un giorno alla settimana»

invito a rivedersi il giorno dopo all'ex stazione, per mostrare gli spazi che l'amministrazione intenderebbe acquisire per farne anche un luogo di ritrovo per giovani. «Sono venuti in 4-5 in rappresentanza del gruppo della sera prima», afferma Moretti. «L'ho sollecitato a darsi qualche spunto, per disporre un progetto più partecipato».

Sulla questione dei controlli serali a cura della polizia locale, sollecitati dai gruppi di opposizione, il sindaco precisa: «L'uscita serale è stata sospesa la scorsa settimana perché avevano caricato su più turni l'assistenza al cantiere nei primi giorni. Da questa settimana la polizia locale dovrebbe riprendere almeno un servizio serale, anche perché dopo i primi giorni di monitoraggio non ha più senso presidiare a lungo il cantiere. Preferirei che la polizia locale facesse più servizi serali piuttosto che stare a fare da "balia" a persone che non dovrebbero avere alcun dubbio di fronte a una segnaletica chiara e visibile». **M. Ce.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tablet agli studenti della scuola Così il Rotary aiuta la didattica

Olgiate. Iniziativa del club di Appiano che ha donato i mini computer
La maggior parte sono stati destinati all'istituto comprensivo della città

OLGIATE COMASCO

Il Rotary Club di Appiano Gentile e delle Colline Comasche a servizio della scuola. Sono stati consegnati 39 tablet all'Istituto comprensivo di Olgiate Comasco e 10 all'Istituto Comprensivo Como Prestino - Breccia.

L'Agenzia governativa statunitense per lo sviluppo internazionale (Usaid) ha stanziato 5 milioni di dollari da investire sul territorio italiano per combattere gli effetti della pandemia, attraverso progetti in favore della salute, della educazione di base o che aiutino le piccole imprese.

Il progetto

Il progetto di Usaid ha per tramite la Fondazione Rotary e per destinatari i 13 Distretti italiani. Il Distretto 2042, a cui riferisce il Rotary Club di Appiano Gentile e delle Colline Comasche, ha deciso di sviluppare un progetto nel settore educazione di base del valore di circa 85.000 euro. «Prevede di dotare le scuole del territorio di un certo numero di dispositivi portatili, perché possano essere dalle scuole stesse assegnati a studenti che non dispongono di questi essenziali strumenti per la didattica a distanza - spiega **Ezio Bertani**, presidente del Rotary Club di Appiano - Abbiamo attivato la rete di conoscenze dei nostri soci per individuare gli istituti scolastici desti-

natari del progetto. Abbiamo raccolto le necessità di due istituti comprensivi: quello di Olgiate Comasco e quello di Prestino».

Il Club aveva la possibilità di intervenire anche con fondi propri, incrementando le forniture alle scuole comprese nel progetto in corso.

La consegna

«Il nostro Club, valutate le necessità espresse dagli istituti contattati, ha aderito all'iniziativa integrando la dotazione prevista dal progetto Usaid-Rotary (15 apparati complessivi) con ulteriori 34 tablet - aggiunge Bertani - La consegna degli apparati nelle mani dei referenti scolastici (per l'Istituto di Olgiate la preside **Anna Maria Bertoni** e la sua vice **Franca Vitelli**; per l'Istituto di Prestino la professoressa **Laura Verga** e la dottoressa **Gilda Bucceroni**) ha sancito l'esecuzione di questo progetto. Il nostro Club continuerà a monitorare e raccogliere eventuali ulteriori necessità in ambito didattico, che valuterà e sosterrà nel limite delle risorse a disposizione».

In contemporanea i soci del Club sono attivi nel sostenere l'azione sanitaria collegata alla pandemia con un progetto mirato che mette a disposizione professionalità e risorse delle comunità del territorio. **Manuela Clerici**

© RI PRODUZIONE RISERVATA



Ezio Bertani (presidente Rotary Club), con la preside Anna Maria Bertoni e la vice Franca Vitelli dell'Istituto comprensivo di Olgiate



Bertani con le insegnanti dell'Istituto Como Prestino - Breccia



Zeinab ora è italiana Due anni di attesa per colpa di un cavillo

Bizzarone. La cittadinanza non le era stata concessa per aver trascorso un mese con la madre in Libano. Mobilitazione del Comune e l'altro giorno il via libera

BIZZARONE

LAURA TARTAGLIONE

C'è voluto l'aiuto di tante persone e persino qualche "denuncia" pubblica. Ma finalmente, dopo due anni di domande e controdomande, è arrivata la cittadinanza italiana per **Zeinab El Masri**, 20 anni, ragazza di origini libanesi che lavora come parrucchiera a Milano. È protagonista, suo malgrado, di uno di quei casi che neppure la più illuminata delle leggi può ipotizzare.

L'inghippo

Andiamo con ordine. Come è noto, la normativa in materia prevede che al compimento della maggiore età si diventi cittadini italiani, essendo nati in Italia e avendo conseguito tutti gli studi in Italia come nel

caso di Zeinab. Ma il destino ci ha messo il cavillo. Nel 2006 la mamma della ragazza (che nel frattempo aveva già divorziato dal marito) era tornata in Libano con i figli per ricominciare una nuova vita. Ma dopo un mese la situazione politica era tornata particolarmente preoccupante e la famiglia di Zeinab era tornata a Bizzarone, sempre nello stesso appartamento dove già risiedeva prima della partenza per il Libano.

Peccato che, libri e codici allamano, quel mese di assenza dell'Italia abbia significato un'interruzione di residenza. La conseguenza più immediata è stata che quando Zeinab ha compiuto 18 anni non ha ricevuto in automatico, per così dire, la cittadinanza italiana.

Di qui il tentativo di far valere i propri diritti che si è protratto per due anni. L'altro pomeriggio il lieto fine: la ragazza è andata in municipio a firmare l'ultima carta ed è diventata ufficialmente cittadina italiana.

«Sono felicissima - commenta a caldo Zeinab - e ringrazio il sindaco di Bizzarone **Guido Bertocchi** per tutto quello che ha fatto aiutandomi a superare quel problema relativo al mese di interruzione di residenza. E ringrazio anche il giornale "La Provincia di Como" per aver smosso le acque con un articolo di qualche tempo e aver riportato l'attenzione sulla mia situazione». Aggiunge

sulla tanto attesa cittadinanza e dice soddisfatta: «Una settimana fa il sindaco mi ha chiesto di portare i documenti per inviare l'intera pratica in Prefettura a Como. Speravo tanto che fosse la volta buona e arrivasse la bella notizia, ma dopo tanto tempo quasi non ci credevo».

Il lieto finale

Invece è andata proprio così. «E così lunedì pomeriggio sono andata in Comune insieme alla mia famiglia e ho firmato per la concessione della cittadinanza italiana. Adessoavrò anche la mia carta d'identità - aggiunge - uscita dagli uffici siamo andati a festeggiare, ovviamente secondo le norme anticovid, al Sedi di bardi mio fratello Khalil e farò un pensiero al sindaco per l'aiuto che mi ha dato. Non da ultimo tengo a ringraziare anche Isabella dell'Ufficio anagrafe del comune di Ugiate Trevano per aver velocizzato le pratiche per la mia domanda da inviare in Prefettura».

La stessa soddisfazione viene espressa dal sindaco di Bizzarone che commenta: «Sono felice per Zeinab perché davvero sprizzava felicità da tutti i pori per questo documento. Sono poi contento perché la ricordo alla scuola dell'infanzia prima e alle elementari poi: si può dire di essere stata con noi a Bizzarone da sempre». Tutto è bene, si diceva nelle favole, quello che finisce bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto sopra, Zeinab mentre firma in municipio a Bizzarone i documenti che le conferiscono ufficialmente la cittadinanza italiana

■ Quel periodo aveva di fatto interrotto la residenza in Italia

■ «Ringrazio tutti, quando mi hanno chiamato faticavo persino a crederci»



L'articolo che La Provincia aveva dedicato alla ragazza di Bizzarone nello scorso mese di ottobre: la situazione si è poi sbloccata



Davide Amadeo, 29 anni, davanti ad un aereo utilizzato anche dalle "frece tricolori": per cinque anni è stato collaudatore di velivoli militari

Il "top gun" atterra «Meglio il negozio rispetto agli aerei»

Cadorago. Collaudatore di velivoli militari per 5 anni ora commercializza i prodotti del caseificio di famiglia «Maggiori stimoli, anche se il momento è durissimo»

CADORAGO

GIANLUIGI SAIBENE

Da "top gun", a gestore di un negozio di caseificio di famiglia, o se si preferisce dall'aria alla terra, ai suoi prodotti: è la singolare storia di Davide Amadeo, 29 anni, che per diversi anni è stato collaudatore di velivoli militari, scegliendo poi di aprire in paese un negozio per commercializzare in particolare i prodotti alimentari del caseificio di famiglia, a Calestano, nella Val Baganza, in provincia di Parma.

Storica attività

Una storica attività rilevata da sette anni dalla famiglia del giovane ex pilota che, nel dicembre



Davide nel negozio di casa, la sua nuova attività

dell'anno scorso, ha appunto deciso di avviare un'attività in proprio, proponendo il Parmigiano reggiano prodotto dal caseificio, assieme a burro, ricotta e salumi di Parma, tra i quali uno speciale prosciutto, con stagionatura di 30/36 mesi.

«Sono stato collaudatore di velivoli militari per tre anni a Venegono e per due a Cameri dove svolgevo il servizio militare - racconta Amadeo a questo proposito - poi ho deciso di puntare su un'attività che potevo gestire in prima persona, nella quale ho visto delle interessanti prospettive, che mi danno cioè maggiori stimoli rispetto alla mia precedente occupazione. Ho così pensato di aprire un negozio in paese per commercializzare inanzitutto i prodotti del nostro caseificio di famiglia, proponendo nel contempo anche alcuni altri prodotti alimentari di qualità, quali ad esempio mozzarella di bufala, vini e confetture assortite».

Nel negozio "Caseificio di montagna", che si trova in via Luigi Verga, vien quindi specialmente proposto il Parmigiano Reggiano di qualità, prodotto "in famiglia" con grande maestria e dedizione, assieme a burro, ricotta fresca e altro ancora.

«Certamente il momento che stiamo vivendo non è proprio dei migliori, per il commercio e non solo - aggiunge ancora Amadeo - ma la gente sta iniziando sempre di più ad

apprezzare i nostri prodotti e sono quindi soddisfatto delle risposte ottenute da parte della clientela e della cittadinanza: la speranza è naturalmente che le cose possano presto migliorare».

L'impegno e l'attenzione dimostrata da Amadeo nel portare avanti la propria attività è anche un esempio della vitalità del terziario locale, su cui il Comune è impegnato a puntare in maniera particolare per contribuire a rilanciare e rivitalizzare il paese.

Le iniziative

Da segnalare che, tra le iniziative portate avanti da parte dell'Assessorato al commercio e alle attività produttive, attualmente affidato a Paolo Pagani, vi sono quelle legate al Distretto del commercio della Bassa Comasca, di cui fa parte anche Cadorago, impegnato a ottenere un concreto sostegno per gli imprenditori locali.

La Regione ha infatti messo a disposizione contributi per 20 mila euro per ognuno dei Comuni del distretto (Lomazzo, Cadorago, Rovellasca e Rovello) per promuovere proposte e attività. Da segnalare infine che tutte le iniziative presentate dai titolari delle attività del paese sono entrate in graduatoria per poter essere finanziati; per sostenere le proposte degli esercenti a ogni Comune sono stati destinati 25 mila euro.

© R. PROD. D. M. E. R. S. P. A.

Lavori in corso Modifiche alla viabilità in centro paese

Turate

Interessata via Tinelli: doppio senso anche nella strada verso piazza Volta

Lavori in corso in questi giorni in paese. Fino a che sarà aperto il cantiere per le manutenzioni stradali della via Tinelli, iniziate lunedì, il Comune ha istituito un divieto di transito su parte della strada, assieme a un doppio senso di circolazione nel tratto iniziale della via che si interseca con la centrale piazza Volta.

È stato nel contempo previsto un doppio senso di circolazione sul piazzale delle Poste in via Libertà, dall'incrocio con via Tinelli fino all'intersezione con via Piave. Altri interventi di manutenzione stradali sono programmati per oggi in via Piatti, alla periferia del paese. A causa di quest'ultimo intervento nella giornata odierna sarà quindi previsto un divieto di transito, che riguarderà però soltanto il tratto tra i numeri civici 16 e 19. Sarà naturalmente sempre garantito l'accesso alla zona per i residenti.

Da segnalare infine che, sempre oggi, il pullman C67, del servizio di trasporto intercomunale, per quel che riguarda la tratta Saronno - Limido (andata e ritorno), non passerà davanti alle fermate poste sulle vie Santa Maria e Piatti. **G. Sai.**



Il blocco per i lavori

Cantiere sulla Novedratese «Deviazioni solo fino a venerdì»

Lomazzo

Lavori favoriti dal meteo con pochi disagi per gli automobilisti «Diventerà più sicura»

Il meteo sta favorendo i lavori in corso da lunedì sul tratto locale della strada provinciale 32 Novedratese. Grazie anche al bel tempo, dovrebbero insomma concludersi, come da programma, entro venerdì l'intervento di "rigenerazione" della sempre trafficata arteria intercomunale, riguardante in particolare il tratto del sottopasso ferroviario.

A causa della presenza del cantiere, è stata di conseguenza bloccata la circolazione veicolare in via Monte Rosa, dall'intersezione con via Lombardia e fino all'intersezione con via Leonardo Da Vinci. Il traffi-



Le deviazioni segnalate sui posti



Una vista del cantiere, aperto da lunedì

co pesante è stato deviato sulle Fosse Turate, Rovello Porro e Rovellasca. L'area Cavour è stata regolamentata a senso unico, con unica direzione consentita da nord a sud, nel tratto tra il ponticello della ferrovia e la provinciale. Quanti provengono da Eregnano devono poi passare da viale Lombardia, verso Rovellasca; in autostrada l'uscita consigliata è a Turate.

L'intervento, che vede gli operai al lavoro anche di notte, prevede un rifacimento completo della strada, realizzando cioè un nuovo fondo stradale in grado di durare nel tempo. Il lifting riguarda in particolare il tratto del sottopasso ferroviario. La zona rossa ha infine contribuito a ridurre il traffico veicolare ma, specialmente nelle ore di punta, vi sono stati disagi e rallentamenti. «Qualche problema inevitabilmente c'è stato - fa sapere il sindaco Giovanni Rusconi - mi pare però che, in generale, i pendolari abbiano ben compreso che con questi lavori potranno presto contare su una strada più agevole e percorribile e più sicura». **G. Sai.**

Rischio assembramenti Chiusi i parchi cittadini

Lomazzo

Ordinanza del sindaco che non riguarda tuttavia l'area del Lura e la casetta dell'acqua

Parchi chiusi in città con la zona rossa: nei giorni scorsi il sindaco Giovanni Rusconi ha firmato un'ordinanza ad hoc che prevede la chiusura dei parchi cittadini, al fine di evitare ogni rischio che possano esservi degli assembramenti.

«Vista l'ordinanza del Ministro della salute che colloca la Regione Lombardia in "zona rossa" e considerato che tali normative si pongono come obiettivo generale quello di evitare il formarsi di assembramenti di persone, per non diffondere il contagio - viene spiegato nell'ordinanza firmata dal primo cittadino - si è ritenuto, per le stesse ra-

gioni di prevenzione e cura della salute pubblica, di disporre la chiusura dei parchi sino a martedì 6 aprile compreso».

Il provvedimento riguarda il Parco della Trebbiatina, il Parco Somaini, l'area feste di via Del Ronco, le aree verdi di via Delle Alpi e quella dove si trova il municipio.

L'ordinanza non riguarda il Parco del Lura (de' arce della Cascina Tre Grazie, i Prati del ceppo) e i relativi camminamenti, l'area cani, gli orti comunali e la casetta dell'acqua che si trova all'interno del parco di viale Somaini.

Da segnalare infine che l'amministrazione civica ha dato nel contempo mandato alla polizia locale di intensificare i controlli, già abitualmente disposti, sui parchi e le zone verdi cittadine, al fine di garantire appunto il rispetto della nuova ordinanza. **G. Sai.**

Nonna Marianna in coda per il vaccino «Invalida totale, nessuno ci risponde»

Guanzate. Ha 87 anni e si è regolarmente prenotata già il 15 febbraio, primo giorno utile. Da allora soltanto silenzio e il figlio scrive a tutti, da Mattarella e Draghi fino a Fontana

GUANZATE
LAURA ATTOLICO

Anziana di 87 anni, invalida totale, attende da oltre un mese l'appuntamento per il vaccino contro il Covid. Tanto è trascorso dalla prenotazione effettuata il 15 febbraio, il primo giorno utile per iscrivere gli over 80 alla campagna vaccinale, ma nulla si muove.

Non si sa ancora quando la signora **Marianna Scieszko** vedova Mecozzi, paziente sicuramente fragile, potrà essere vaccinata. Neanche il numero verde di Regione Lombardia ha saputo fornire al figlio **Marco Mecozzi** una motivazione così l'uomo ha scritto per avere qualche risposta un po' a tutte le autorità e ora attende almeno un chiarimento.

L'appello

Dal Presidente Mattarella al Presidente Draghi, dal Ministro della Salute al governatore e all'assessore al Welfare della Regione Lombardia fino all'ufficio regionale Insubria, Ats Insubria, Asst Lariana. Soprattutto per capire cosa stia succedendo in Lombardia e in provincia di Como. «Ho iscritto on line mia madre over 80, invalida al 100% alla campagna vaccinale Covid 19, nel corso della prima ora del primo giorno utile, il 15 febbraio 2021 alle ore 13,44» precisa Marco Mecozzi e in accordo con il medi-

codi base hanno percorso anche un'altra strada perché la madre invalida potesse essere vaccinata. «Dopo oltre un mese non abbiamo ricevuto alcun riscontro. Il nostro medico di base dice di averla inserita anche in un'altra lista, dedicata alle vaccinazioni a domicilio, vista la quasi totale immobilità della malata, ma neppure in questo modo abbiamo ottenuto qualcosa - evidenzia Mecozzi - Anzi, sarebbe davvero opportuna una vaccinazione a domicilio perché i rischi relativi al trasporto sarebbero molto elevati, ma se non si riesce ad ottenere un appuntamento neppure per la modalità standard, le nostre speranze per un intervento a domicilio sono residuali».

Dopo aver visto un servizio in Tv di Striscia la Notizia, in cui si invitava a rivolgersi con fiducia al numero verde di Regione Lombardia, si è messo in contatto con il 800894545, senza però ottenere alcun supporto. «Ho chiamato fiducia il numero

Marco Mecozzi:
«Il medico di base l'ha inserita nelle liste, ma non è servito»

verde di Regione Lombardia - prosegue - La signora del call center è stata molto cortese, ma non aveva alcuna risposta da fornire. Ha spiegato che mancano i vaccini, ma non era interessata neppure al nome di mia madre "tanto non abbiamo le liste" e "vi è un problema di privacy". Non mi ha dato indicazioni su quali siano le priorità di chiamata, mi ha detto che hanno la precedenza gli anziani con molte patologie, ma saputo dell'invalidità grave di mia madre, non ha potuto aggiungere alcunchè».

La convivenza

Mecozzi lamenta poi che la propria figlia, quando riprenderà la scuola non potrà avvicinarsi all'amata nonna convivente non protetta. «Se mai dovessero riaprire le scuole, come molti forse anche giustamente chiedono, io però spero proprio di no come potremmo far convivere un'anziana malata non vaccinata con una ragazzina ogni giorno a stretto contatto con venticinque compagni?». Secondo Mecozzi la situazione lombarda è allarmante, vista anche l'esperienza diretta. «So che in Calabria sono più avanti, ma anche in Polonia e in Romania. Non era la Lombardia la regione più ricca ed avanzata del continente?» conclude ironicamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marianna Scieszko vedova Mecozzi con la nipotina



Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Morte altre tre suore di Buccinigo L'ospedale verso una settimana di fuoco

Erba. Il focolaio che ha interessato 70 missionarie della Nigrizia ha già provocato 6 vittime. Il "Fatebenefratelli" attende il picco dei contagi con 72 ricoverati e la terapia intensiva piena

ERBA

LUCA MENECHEL

Altre tre suore comboniane malate di Covid-19 sono morte negli ospedali di Erba e di Lecco, dove erano state trasferite nei giorni scorsi: il bilancio complessivo dei decessi legati al focolaio dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia sale a sei. Intanto l'ospedale prepara il picco della terza ondata, il Fatebenefratelli ha sospeso l'attività chirurgica per concentrare le risorse sull'area Covid.

Il focolaio nel convento delle comboniane di via Como, che ha coinvolto 70 missionarie, è stato portato alla luce dal sindaco Veronica Airolti lo scorso 12 marzo: il 15 marzo 15 suore sono state trasferite in diversi ospedali del territorio, altri trasferimenti sono seguiti nei giorni successivi.

La scoperta

I primi tre decessi risalgono al 13-14 marzo: sono mancate due missionarie di 97 anni, originarie del Milanese e del Cagliaritano, e una suora di 82 anni, originaria del Lecchese.

Lunedì sono morte altre tre religiose: una missionaria di 92 anni originaria del Cagliaritano, una di 85 anni originaria di Salerno, una terza di 86 anni originaria di Brugherio. Due erano ricoverate al Fatebenefratelli di Erba, una a Lecco. Fra le comboniane trasferite in ambulanza negli ospedali, erano quelle con il quadro clinico più preoccupante. Gran parte delle sorelle contagiate stanno affrontando invece il Covid-19 nell'Istituto di via Como, con sintomi lievi che per ora non destano preoccupazione. Le missionarie comboniane sono presenti in città sin dal 1934, quando venne inaugurato il convento di Buccinigo. Si tratta di una casa di riposo in cui le religiose vengono inviate le più anziane, dopo una vita trascorsa a fare delle missioni in giro per il mondo.

Pressione in aumento

Qui vengono curate dai medici di medicina generale e dall'Usca, l'unità che si occupa dello specifico dei casi di Covid-19 presenti sul territorio. A preoccupare in questi giorni



L'ingresso dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia a Buccinigo (ARTESAGHI)

è anche la crescita dei contagi in città e la pressione in aumento sull'ospedale Fatebenefratelli, che attende il picco della terza ondata nel giro di una settimana: a quel punto, questa è la speranza del direttore sanitario Pierpaolo Maggioni, i numeri dovrebbero tornare a calare. Attualmente l'ospedale conta 74 pazienti affetti da Covid-19 di questi sette sono ricoverati in terapia intensiva (piena ormai da giorni). I numeri ricordano

quelli della prima ondata, giusto un anno fa, quando il Fatebenefratelli arrivò a ospitare 80 persone in area Covid; il record di cento ricoverati toccato a novembre, al picco della seconda ondata, resta ancora lontano. Le ripercussioni sono inevitabili. «L'attività in urgenza è garantita - dice il direttore sanitario - ma l'attività chirurgica di elezione è ferma»: gli infermieri sono tutti impegnati nell'area Covid, che occupa interamente

il reparto di medicina generale.

«Tutta l'attività ambulatoriale - conclude Maggioni - resta aperta ed è a disposizione del pubblico. Stiamo continuando a vaccinare 70 persone al giorno per cinque giorni alla settimana, abbiamo dato la disponibilità ad Ats a proseguire fino al 30 aprile. Siamo in attesa dei vaccini per far partire anche la somministrazione ai fragili in carico all'ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I positivi salgono a 223 «Tutto pronto a Lariofiere»

ERBA

I casi di Covid-19 continuano a crescere anche in città.

Stando ai dati trasmessi da Ats Insubria, gli erbesi attualmente positivi sono 223 mentre 79 cittadini sono in quarantena a seguito di contatti ravvicinati con i malati. Dall'inizio della pandemia, gli erbesi morti a causa del virus sono 78, i guariti 1.270. Tutti i dati tengono conto anche del focolaio che si è sviluppato all'Istituto Pie Madri della Nigrizia a Buccinigo.

Il picco della terza ondata dovrebbe essere vicino. La speranza è che la curva inizi a calare prima di raggiungere la cifra record di 263 contagi in contemporanea toccata il 18 novembre 2020 nel pieno della seconda ondata. Intanto la città si prepara ad avviare la campagna di vaccinazione di massa: «A Lariofiere è tutto pronto - dice il sindaco Veronica Airolti - mancano solo gli ultimi dettagli. Poi non resta che aspettare il via libera delle autorità sanitarie e soprattutto l'arrivo dei vaccini».

È probabile che si parta in sordina con 3-4 linee vaccinali entro la fine del mese, poi nel mese di aprile si andrà a crescere fino ad arrivare all'obiettivo di 24 postazioni vaccinali contemporaneamente in funzione, pronte ad accogliere più di tremila persone al giorno. **L. Menz.**

Gli esperti ai ragazzi del Galilei «Così contagiate genitori e nonni»

ERBA

Lezione online sul virus con medico, infettivologo e animatore. Oltre 200 visualizzazioni

Gli studenti del Galilei a lezione di coronavirus.

Lunedì sera i ragazzi del liceo scientifico hanno assistito a una conferenza sul Covid-19 organizzata dal vicepresidente Massimo Giaruffi, con tre ospiti che da un anno sono in prima linea contro il Sars-CoV-2: Tiziana Quirino, infettivologa consulente di Ca' Prina, Giuseppe D'Amico, rianimatore al Fatebenefratelli, e Alberto Rigamonti, medico di medicina generale e presidente della casa di riposo.

La serata ha riscosso molto successo e resterà visibile in dif-

ferita sul canale YouTube del liceo erbesi. Il motivo di tanto interesse è presto spiegato: i tre medici non hanno fatto la classica dissertazione su virus, tamponi, misure preventive e vaccini. C'era anche quello, ovviamente, ma sono andati oltre presentando la storia reale di un giovane erbesi che da sintomatico ha contagiato la propria famiglia, a partire dal padre finito in terapia intensiva.

«Qui possiamo genericamente di un ragazzo X che contagia il signor G - ha detto Rigamonti - ma sappiate che è una storia reale, accaduta lo scorso anno proprio a Erba. Io questa famiglia la conosco, non sto neanche a dirvi come si è sentito quel ragazzo quando telefonavano a casa dalla terapia intensiva dell'ospedale per dire che il padre veniva da trenta ore a pancia in giù per fa-



L'infettivologa Tiziana Quirino e il medico Alberto Rigamonti

vorire la respirazione». Un discorso simile è forse la via migliore per far capire a ragazzi dai 15 ai 18 anni quanto sia pericoloso il Covid-19.

Il signor G alla fine è tornato a casa, ma non tutti sono così fortunati. Molti i casi di morte, collegati a morte, da qui a Pasqua continueremo a fare la conta delle bare. L'anno scorso di questi tempi eravamo in zona rossa e c'era grande paura a fronte di tante ambulanze e ospedali pieni; oggi la situazione non è molto diversa, ma vedo molta meno paura: è sbagliato, è davvero sbagliato». Inevitabili le raccomandazioni: per un ragazzo di 16 anni il Covid-19 potrebbe davvero rivelarsi un raffreddore, ma per i suoi genitori o per i suoi nonni potrebbe essere fatale. «Se stai all'aperto a un metro, un metro e mezzo di distanza dagli altri non vieni contagiato. In classe è difficilissimo essere contagiati, ma il vero problema è il tragitto che fate per andare a scuola».

La dottoressa Quirino, che ha aperto e chiuso la conferenza, ha parlato del Sars-CoV-2 (così, come si trasmette) e delle vaccinazioni, presentando le diffe-

renze fra tutti i medicinali approvati fin ad ora dalle autorità sanitarie.

Rigamonti ha spiegato come si comporta un medico di famiglia a fronte di un paziente con i primi sintomi: la richiesta del tampone, le cure a casa, la richiesta di rinvio quando la situazione si fa critica.

D'Amico, forte della sua esperienza al Fatebenefratelli, ha trattato il capitolo ospedaliero. Il signor G, dopo essere stato contagiato dal figlio asintomatico, si è sentito sempre peggio fino a quando non si è reso necessario il trasferimento in ospedale: prima in area Covid, poi in terapia intensiva per favorire la respirazione attraverso i macchinari. Il signor G è rimasto in ospedale un mese ed è tornato dalla sua famiglia, ma non tutti hanno la stessa fortuna.

Al termine della conferenza, i relatori hanno risposto alle domande. Quando torneremo alla normalità? L'augurio è che gli studenti del Galilei possano tornare in classe, dimenticando per sempre la Dad, a settembre. Intanto però bisogna vaccinare a tappeto. **L. Menz.**



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

44

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 24 MARZO 2021

Cantù

SPAZIO ENEL
LA TUA ENERGIA HA IL GIUSTO SPAZIO?

Qualunque sia la tua energia, c'è una soluzione di Enel Energia per te.
What's your power?

Via G. da Fossano, 30 - CANTU' (CO) - 031 7186999
info@hellotecnico.it - www.hellotecnico.it



PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 58 2311 Fax 031 521303

Ernesto Galligani e.galligani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582355, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



L'ingresso dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù: ieri è stato effettuato un sopralluogo in cinque reparti

Sant'Antonio Abate

La struttura sente il peso degli anni



Un ospedale storico

L'ospedale di Cantù, a livello di struttura, in alcune aree, avverte il peso degli anni. Non a caso, Regione Lombardia, come annunciato dal presidente del Consiglio regionale Alessandro Ferri, ha previsto un contributo di 30 milioni e 600 mila euro, da qui al 2028, proprio per il nosocomio cittadino. Obiettivo: avere strutture sanitarie in grado di rispondere alla domanda dei cittadini. Ma, intanto, chi lavora all'interno, deve fare i conti con l'esistente, soprattutto in pronto soccorso, medicina e multidisciplinare.

Gli spazi del presidio

Il dottor Marco Azzola Guicciardi, da pochi mesi in pensione, al Sant'Antonio Abate è stato primario di Chirurgia Generale. A domande de La Provincia, ha riferito che nel multidisciplinare e in medicina gli spazi nelle stanze sono abbastanza stretti. Ma ci sono anche aree che sono state rinnovate e sono molto forti, come la radiologia e il laboratorio di radiologia, rispondenti alle necessità di un'attività sanitaria moderna, dove gli spazi sono giusti. Per la degenza c'è stato un problema di logistica che ha sacrificato parte del padiglione.

I positivi in città

Secondo gli ultimi dati di Ais Insurbria di rifusi dal Comune, sono 352 le persone positive al Covid-19 in città, più altre 128 in quarantena. I decessi certamente attribuibili al Covid sono 67, dieci in più in un solo mese. Mentre sono 2.655 le persone guarite. Cantù ha sempre in Provincia una delle percentuali più alte nel rapporto tra contagi e popolazione: 9,39%, per un totale di 3 mila e 758 contagiati. Un rapporto destinato a crescere con l'avanzare della pandemia, che ormai ha attraversato tre differenti ondate. C. GAL

Covid in ospedale, riapre Medicina Ma la pressione è alta: 53 positivi

Emergenza. Sanificato il reparto del Sant'Antonio. Effettuato il sopralluogo in altre cinque aree. Ancora 6 persone contagiate in rianimazione, e altre dieci sono in attesa al pronto soccorso

CANTÙ

CHRISTIAN CALIBERTI

Si ritorna con il reparto di Medicina dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù di nuovo aperto, dopo la chiusura imposta da venerdì e per quattro giorni dal Covid-19, che, tra i corridoi e le stanze, nonostante i controlli serrati, era riuscito a penetrare e a far contagiare 9 positivi, asintomatici al momento del riscontro. Ora, la sanificazione è stata effettuata: dall'altra sera, nel presidio ospedaliero di via Domea, l'area è stata riaperta. Si continuerà con controlli e tamponi frequenti.

Intanto, mentre la pressione dell'emergenza sanitaria resta alta, con 53 ricoverati, di cui 6 in rianimazione, e in attesa

al pronto soccorso altri 10 contagiati, si è svolto ieri il sopralluogo in altri cinque reparti Covid. Da capire quanto verrà messo poi nei verbali, al momento in fase di stesura. Nel mentre, da parte di Asst Lariana, si evidenzia come il tutto avvenga nel contesto di un confronto positivo con i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

La situazione

Sono cinque i reparti coinvolti dall'ispezione: il settore Covid della psichiatria, il pronto soccorso, la rianimazione, il week surgery, il multidisciplinare. Presenti diverse figure, dal dirigente medico di presidio, al dipartimento aziendale delle professioni sanitarie e sociali,

gli Rsl, il servizio prevenzione e protezione, la medicina preventiva. Tutto questo, in ottemperanza al decreto legislativo 81/2008 e successive modifiche e integrazioni. Per non affollare corridoi e stanze: un solo componente per unità operativa e servizio coinvolto. E ingresso con relativa attività di vestizione e svestizione.

«Il sopralluogo, nell'ambito di un rinnovato e costruttivo

Controlli e tamponi frequenti per evitare altri problemi

confronto con le Rls, si è svolto regolarmente - comunica Asst Lariana - L'oggetto di questi controlli, che sono periodici e che vengono eseguiti in tutti i presidi ospedalieri, è la verifica che quanto viene disposto ai sensi della normativa della sicurezza sul lavoro trovi corretta applicazione».

Le verifiche

Tra i lavoratori, filtra, a poche ore dal sopralluogo, l'attenzione nel voler tenere sotto controllo costante alcune situazioni, a partire proprio dalla Medicina. Nell'attesa che, con i 30 milioni di euro annunciati per Cantù da Regione Lombardia da qui ai prossimi otto anni, sia possibile un ripensamento anche del pronto soccorso.

Il giro tra i reparti avviene, appunto, nelle ore di riapertura di Medicina. Avvenuta lunedì sera.

Sempre come comunica Asst Lariana, «il reparto di Medicina, conclusa la sanificazione, è stato riaperto ieri sera (venerdì, ndr). Così come previsto dal protocollo interno di sicurezza, per intercettare tempestivamente eventuali casi positivi, oltre al tampone prima dell'ingresso in reparto, ai pazienti viene eseguito un tampone molecolare ogni 48 ore per i primi otto giorni e poi una volta la settimana. Alla verifica diagnostica si accompagna, in ogni caso, anche l'osservazione clinica». La guardia resta alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hub vaccini, Cantù beffata Convocato il consiglio

CANTÙ

La riunione venerdì alle 20 richiesta d'urgenza dopo la scelta di Mariano con il Palatenda

Si voleva una convocazione in tempi brevi, visto che la pandemia non permette di perdere altro tempo, e così è stato: il consiglio comunale sul tema dell'organizzazione e ubicazione di un hub vaccinale a Cantù è

fissato per dopodomani, venerdì alle 20, in videoconferenza.

A depositare la richiesta nei giorni scorsi sono stati Fratelli d'Italia, Lavori in Corso, Cantù Rugiada, Movimento 5 Stelle, Partito Democratico, Unire Cantù e Cantù con Noi, che hanno sollecitato la fissazione urgente di un consiglio comunale straordinario per confrontarsi sul tema dell'organizzazione di un hub vaccinale massivo anche a Cantù, visto che la

città al momento non ne vedrà attivare uno.

Lo avranno invece Mariano Comense, al Palatenda, come Como, come Erba, come Centro Valle d'Intelvi e Lurate Cacciavio. Ma non la seconda città della provincia. Un tema delicato, tanto da costringere una inedita e trasversale maggioranza, 13 consiglieri su 24, formata da un pezzo di centrodestra, Fratelli d'Italia - il pezzo più irrequieto - e tutte le minoranze.



Mirko Gaudiello

Sul documento protocollato mancava la firma di un consigliere dei meloniani, peraltro l'unico che, a inizio del mandato, sia entrato nell'aula da subito come esponente di Fratelli d'Italia e non con passaggio da altri partiti, ovvero il presidente del consiglio **Mirko Gaudiello**.

Una decisione, la sua, per confermare la propria posizione, che deve essere super partes. «Non mi esprimo su questa scelta a livello politico - dice - io in questo caso devo svolgere un ruolo tecnico, a prescindere da qualunque sia il partito che presenta un'istanza. C'è una richiesta, ci sono i numeri, e devo convocare». Da regolamento, c'erano 20 giorni a disposi-

zione, ma in realtà le date papabili erano ben poche. «Martedì - prosegue - ci sarà il consiglio sul bilancio preventivo e visti i tanti e impegnativi punti all'ordine del giorno potrebbe essere necessaria una seconda seduta, già convocata per la sera seguente. Non potevo fissare un terzo consiglio nella stessa settimana. Ma quella successiva è la settimana di Pasqua».

Da qui la decisione di anticipare. Vista la pandemia inaspettata - così come accadrà poi per quella sul bilancio - si terrà in videoconferenza ma sarà possibile ascoltarla su Radio Cantù. Nei giorni a seguire verrà poi pubblicata la registrazione sul sito del Comune.

S. CAT.

Palazzetto, un altro passo in avanti Obiettivo aprire il cantiere a ottobre

Cantù. È stato firmato il protocollo d'intesa tra il Comune e la Cassa Depositi e Prestiti Soddissfatto il sindaco Galbiati: «Sarà un importante supporto tecnico e finanziario»

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Dopo il via libera da parte della giunta è arrivata ieri la firma del protocollo d'intesa per la realizzazione del palazzetto tra il Comune e Cassa Depositi e Prestiti, che fornirà a piazza Parini una consulenza tecnico-finanziaria, della durata di 36 mesi, per tutte le fasi del progetto dalla programmazione all'esecuzione, passando anche per la progettazione, l'apertura della gara e l'affidamento dei lavori.

Terzo tentativo di dare una casa alla Pallacanestro Cantù, oggi ancora in "esilio" a Desio, è tentativo che non ammetterà più alcun errore, dopo tre decenni e decine di miliardi messi alle spalle senza cogliere il risultato.

L'iter prosegue spedito

Il presidente del team canturino **Roberto Allievi** è stato chiaro, «voglio che tutti si rendano conto del fatto che questa è l'ultima chance per dotare Cantù di un moderno palazzetto». E non c'è tempo da perdere, visto che la struttura sarà fondamentale anche nella prospettiva di garantire solidità economica alla società. Si punta ad aprire il cantiere in ottobre, per questo l'iter deve procedere spedito. Il consiglio comunale ha approvato

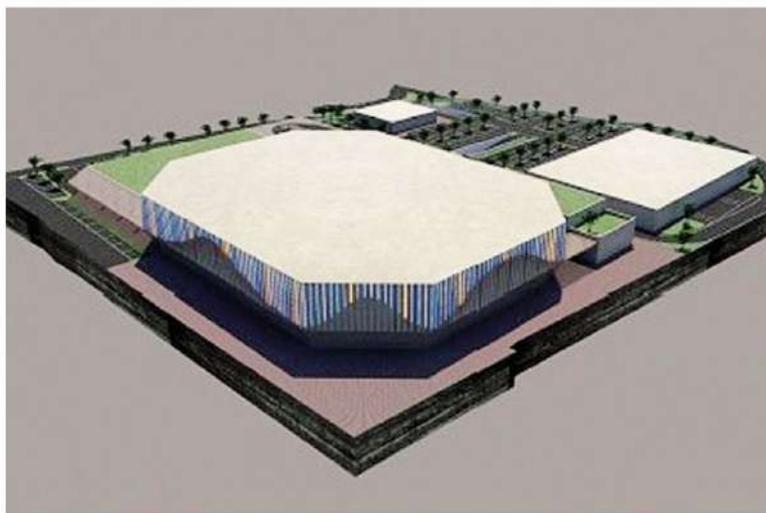
all'unanimità la valutazione di pubblico interesse della proposta progettuale presentata da Cantù Next, in costituenda associazione temporanea di impresa con Bennet, Nessi & Majocchi e Consonni Strade e la prossima tappa è il deposito del progetto esecutivo.

La società

Un procedimento complesso per un'opera ambiziosa, per questo l'amministrazione ha deciso di avvalersi della consulenza di Cassa Depositi e Prestiti, istituzione finanziaria dello Stato, società per azioni, di cui il ministero dell'Economia e della Finanza è azionista di maggioranza. Nel pensiero comune la si associa ai prestiti finanziari agli enti, ma oggi si pone come strumento attivo per sostenere il tessuto economico del Paese.

«Cassa Depositi e Prestiti fornirà al Comune un prezioso e indispensabile supporto in relazione alle attività di consulenza tecnico-finanziaria - sottolinea il sindaco **Alice Galbiati** - tale sostegno è riservato a Infrastrutture di elevatissima rilevanza economica e strategica».

Obiettivo comune, prosegue, «è quello di garantire che tutto proceda linearmente e vengano effettuati tutti gli approfondimenti e le verifiche necessarie, opportuni per la buona riuscita dell'intero progetto».



Il rendering mostra come potrebbe essere il nuovo palazzetto

■ «Si prosegue linearmente per la buona riuscita di un progetto a lungo atteso»

Per si è dotato l'ufficio tecnico di un gruppo di lavoro con competenze tecnico-amministrative ed economico-finanziarie. Gruppo di lavoro che ora è al completo. «Ulteriore garanzia - prosegue - dell'impegno preso con la mia città nel voler finalmente concludere questo ambizioso progetto da troppo tempo ormai rimasto in sospeso».

L'accordo siglato, sottolinea **Paolo Calcagnini**, vice direttore generale e Chief Business Officer di Cassa Depositi e Prestiti, testimonia il forte impegno nella realizzazione di una struttura all'avanguardia «che ha una doppia ricaduta positiva sul territorio, sia come volano di sviluppo per le imprese che come un importante beneficio per la socialità».

Quello del nuovo palazzetto è un progetto da 18 milioni e 417 mila euro. Secondo il programma predisposto il cantiere dovrebbe aprirsi il 19 ottobre con la demolizione. In tutto, 478 giorni di lavori, che si concluderebbero alla fine di aprile 2023, con la consegna dell'impianto, dopo i collaudi, qualche mese dopo, ancora il 19 ottobre. Ora il proponente dovrà depositare il progetto definitivo. Su questo verrà avviata una Conferenza di servizi decisoria e potranno essere richieste modifiche al progetto strettamente necessarie per la sua approvazione definitiva. Questo in 120 giorni. Poi ci sarà la fase della gara pubblica gestita dalla Provincia, che ai sensi di legge dovrebbe durare 90 giorni.

Un'arena da 5.200 posti
Costerà 18 milioni

Quello del nuovo palazzetto è un progetto da 18 milioni e 417 mila euro. Secondo il programma predisposto il cantiere dovrebbe aprirsi il 19 ottobre con la demolizione.

In tutto, 478 giorni di lavori, che si concluderebbero alla fine di aprile 2023, con la consegna dell'impianto, dopo i collaudi, qualche mese dopo, ancora il 19 ottobre. Ora il proponente dovrà depositare il progetto definitivo. Su questo verrà avviata una Conferenza di servizi decisoria e potranno essere richieste modifiche al progetto strettamente necessarie per la sua approvazione definitiva. Questo in 120 giorni. Poi ci sarà la fase della gara pubblica gestita dalla Provincia, che ai sensi di legge dovrebbe durare 90 giorni.

La proposta prevede di realizzare un'arena con circa 5.200 posti, uno spazio polifunzionale omologato per ospitare tutti gli eventi indoor - dal basket alla pallavolo fino al basket in carrozzina - con due palestre da 200 posti l'una. All'interno del complesso, che si svilupperà su tre livelli, ci sarà una zona merchandising/museo della storia della squadra, un bar, un ristorante e gli uffici di Cantù Next e di Pallacanestro Cantù. Negli spazi esterni parzialmente coperti si potrà avere l'organizzazione di eventi all'aperto ed è prevista la costruzione di campo da basket playground.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Cat.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Dal Comune altri aiuti a chi ristruttura «Suolo pubblico gratis per i ponteggi»

Le misure

Il risparmio è di 30 euro per ogni metro

Il Comune

Il Comune rinuncia alla tassa di occupazione del suolo pubblico. La misura è limitata a quanti intendono intervenire sulle facciate degli immobili nel perimetro dei centri storici locali, sia in città sia nella frazione di Perticato. Lo ha deciso il consiglio comunale, lunedì sera: per i privati c'è l'esenzione dal pagamento di 29 euro 69 centesimi a metro quadro della tassa per un anno.

Il governo

La misura comunale si somma a quella statale che permette la detrazione del 110% sulle spese sostenute da chi effettua interventi sui propri stabili, siano condomini o singole abitazioni, sostituendo gli impianti di climatizzazione, lavorando sull'isolamento termico o, ancora, sulla riduzione del rischio sismico. La detrazione è suddivisa in più rate, ognuna dello stesso valore, che viene recuperata al momento della dichiarazione dei redditi presentate dall'anno di esecuzione dei lavori.

Lo scopo

Così l'amministrazione punta a dare una nuova veste ai centri storici di Mariano. Perché il privato che sceglie di intervenire sul recupero del proprio immobile potrà avere un doppio beneficio, quello statale e quello comunale. L'obiettivo, forse più una speranza, è che recuperando l'estetica delle piazze locali, si incentivi un ritorno dei negozi, le piccole e medie botteghe che hanno pagato il prezzo più alto alla crisi, non solo alla pandemia. S. RIG

Mariano. L'assessore Ballabio lancia un ulteriore incentivo destinato alle aree urbane in crisi «Restaurare gli edifici può spingere a riaprire attività economiche che non ce l'hanno fatta»

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

Rilanciare i centri storici della città e della frazione, sostenendo i privati nel recupero degli immobili.

È questo l'obiettivo a cui punta il Comune attraverso il nuovo "Regolamento di concessione del canone unico patrimoniale" che consente ai proprietari di aprire i cantieri di restauro delle facciate senza pagare la tassa di occupazione del suolo pubblico.

L'idea

«Stiamo stendendo un tappeto rosso ai privati per permettere di intervenire sugli stabili in degrado, affiancando al bonus del 110 per cento statale l'esenzione dalla tosap comunale» ha motivato la decisione il vicesindaco con delega alle Politiche commerciali, **Andrea Ballabio**.

Il risparmio è di 29 euro 69 centesimi per ogni metro quadro. Tanto costa ai proprietari l'occupazione del suolo a cui l'ente è pronto a rinunciare per un anno dalla data di presentazione della domanda. Un iter, quello della richiesta, che viene snellito, riducendo la risposta in cinque giorni lavorativi in modo

da andare incontro a chi vuole recuperare le facciate e, più in generale, aprire interventi edilizi sugli stabili che rientrano nel perimetro del centro cittadino o della frazione a cui è limitato il provvedimento. Unica postilla è che i colori scelti dovranno passare dal vaglio della commissione paesaggistica.

Così il Comune punta a rilanciare il cuore di Mariano e di Perticato. A queste aree è rivolta la misura che punta a invogliare i privati a intervenire sugli edifici fatiscenti che si affacciano su entrambe le piazze locali, allargandosi a macchia d'olio nelle vie che rientrano nei confini dei centri storici, dove la crisi ha lasciato lo scheletro del tessuto commerciale locale, le piccole o medie botteghe che, una dopo l'altra, hanno abbassato le saracinesche oggi sempre più deteriorate nell'aspetto dal passare degli anni.

«Sostegni utili»

«L'amministrazione mostra tutta la sua sensibilità alla tematica, puntando a invogliare i privati a qualificare i propri stabili per dare un nuovo vestito al centro» spiega Ballabio che motiva



Un ponteggio montato davanti a un edificio in via Risorgimento



Andrea Ballabio, assessore

«Questa misura affianca quella del governo del rimborso del 110% sui lavori»

la misura. «Restaurare gli edifici permette di fare alzare nuove saracinesche nei nostri centri storici dove abbiamo assistito alla chiusura di parecchie attività, tra queste, anche il palazzo della Permanente» puntualizza il vicesindaco.

Per i privati il beneficio viaggia così su un doppio binario, statale e comunale. «Accanto al 110% di recupero varato a livello

governativo, ora c'è la misura comunale che garantisce l'esenzione per un anno dal pagamento del suolo pubblico, permettendo di risparmiare economicamente, ma anche fiscalmente» prosegue Ballabio che, lunedì sera, ha visto approvare il regolamento rinnovato nella seduta del consiglio comunale con i voti della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

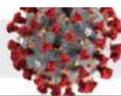


CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Emergenza sanitaria



ISTRUZIONE

Diverse, nello scorso fine settimana, le manifestazioni per chiedere il ritorno in aula. A Como erano un centinaio in piazza Cavour, nella vicina Varese addirittura in 600

«Riaprire subito le scuole con Lombardia arancione»

L'appello, presto sotto forma di una mozione in Regione, è di Raffaele Erba (M5S)



Raffaele Erba



Rosaria Maietta

(f.bar.) Domenica scorsa la Lombardia è scesa in strada per protestare contro la Dad. I genitori hanno invaso, in sicurezza, piazze e giardini chiedendo a gran voce il ritorno in aula per i propri figli. A Como erano un centinaio in piazza Cavour, nella vicina Varese addirittura in 600. Una realtà, quella dello stop alle lezioni in presenza, che sta avendo effetti negativi su genitori, personale scolastico e soprattutto sui giovani.

Raffaele Erba, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, torna ad affrontare il delicato tema prendendo come spunto un recentissimo studio eseguito da una squadra di medici, epidemiologi, biologi e statistici che «attraverso l'incrocio dei dati del virus, dimostra come in Italia non ci sarebbe alcuna correlazione tra la diffusione dei contagi e le lezioni in presenza. In poche parole, le scuole non sono veicoli significativi di trasmissione del virus. Condivido le proteste dei genitori per il prolungamento eccessivo della Dad che limita la formazione culturale degli studenti e il loro desiderio di socialità. I ragazzi sono stanchi e spesso i genitori non riescono a conciliare gli impegni di lavoro con la Didattica a distanza», è l'esordio di Raffaele Erba, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle. Se dunque è vero che in zona Rossa poco si può fare a livello regionale «è altrettanto vero che molto si può chiedere alla giunta Fontana quando la Lombardia passerà alla zona arancione, dal momento che la discrezionalità delle chiusure scolastiche è attribuita alle sue competenze. Da qui nasce il mio appello a riaprire le scuole quando i dati miglioreranno e la Lom-



Le aule delle scuole di ogni ordine e grado sono ancora tristemente tutte vuote

bardia tornerà in zona arancione. Sono pronto a depositare una mozione per chiedere questo impegno al presidente Fontana. Credo sia nell'interesse di tutti andare verso questa direzione», spiega Erba. Dalle manifestazioni di domenica si comprende quanto sia importante il ruolo delle scuole per le famiglie. Si è in passato cercato di garantire il mantenimento delle aperture in sicurezza, nel pieno rispetto delle norme di prevenzione sanitarie e delle regole sul distanziamento sociale. «Qualità didattica, socialità dei ragazzi e conciliazione vita-lavoro dei genitori sono gli aspetti importanti della quotidianità che vengono penalizzati dalle chiusure scolastiche», spiega Erba. E anche sul fronte sindacale c'è tensione. «La situazione è complessa e stressante - spiega Rosaria Maietta segretaria

generale della Flic Cgil (scuola, università) - il personale cerca di fare del proprio meglio con le lezioni a distanza, ma ci sono oggettivi problemi come l'impossibilità, ad esempio, in taluni casi di raggiungere tutti i ragazzi». Ma soprattutto uno dei nodi più intricati da sciogliere, in questo periodo, è naturalmente legato ai disservizi nelle operazioni di vaccinazione del personale scolastico. «Gli insegnanti sono prima stati convocati, poi è arrivato il blocco per il vaccino AstraZeneca e poi ancora richiamati, ma a quel punto il sistema di prenotazioni non ha funzionato creando enormi disservizi. E così il ritardo sulla somministrazione a docenti e personale è cresciuto. E in tutto ciò i ragazzi rimangono a casa. Ovviamente l'auspicio è rientrare quanto prima in aula».

Domani su Espansione Tv "Border-Storie di confine"

Svizzera, l'Udc ci riprova: "Frenare l'avanzata dei frontalieri"

Le destre ticinesi ci riprovano: un nuovo tentativo di bloccare i frontalieri. L'iniziativa, secondo quanto riportato ieri dal quotidiano elvetico *Il Corriere del Ticino*, porta la firma dei parlamentari dell'Udc Marco Chiesa e Piero Marchesi, che hanno depositato una mozione denominata "Sospensione provvisoria della libera circolazione nel Canton Ticino e nelle regioni più colpite dalla crisi: si applichi l'art. 14 dell'accordo". Si chiede cioè al Consiglio federale di sfruttare il margine di manovra dell'accordo di libera circolazione per ottenere delle eccezioni per le regioni e i Cantoni più colpiti dalla crisi. Al tempo stesso, l'Udc in gran Consiglio chiede di applicare "Prima i no-



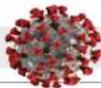
Avviso esposto alla dogana di Chiasso (foto Colombo)

stri", iniziativa del 2016 dei democristiani per privilegiare i lavoratori svizzeri rispetto agli stranieri.

I due parlamentari ticinesi dell'Udc hanno scritto anche una nota sul tema: «Il popolo ticinese soffre sempre di più dell'effetto di sostituzione dei lavoratori residenti con dei frontalieri a basso costo. Sono oggi 70.000 posti di lavoro che vanno oltre frontiera». Del tema si parlerà domani alle 20 a "Border - Storie di confine" in diretta su Espansione Tv, la nuova trasmissione condotta da Anna Campanello che tratta proprio il tema dei frontalieri. Tra gli ospiti il sindacalista della Uil Pancrazio Raimondo e lo storico dell'Università degli Studi di Bergamo Paolo Barcella.



Primo piano | Emergenza sanitaria



LO SCENARIO

La gestione delle prenotazioni e degli appuntamenti per inoculare le dosi ha mostrato evidenti problematiche che hanno causato pesanti rallentamenti e disguidi anche sul Lario

Campagna vaccinale nel caos, Fontana commissaria "Aria" La preoccupazione: a fine mese saranno esaurite le scorte di antidoto



Attilio Fontana



Angelo Orsenigo



Massimo De Rosa

(f.bar.) Il caos nelle convocazioni per somministrare i vaccini, che ha colpito in maniera ancor più evidente e imbarazzante la provincia di Como nell'ultimo fine settimana, ha spinto la Regione ad assumere drastiche decisioni. A comunicarle, ieri mattina in una rapidissima conferenza, è stato il presidente della Lombardia, **Attilio Fontana**, nella bufera insieme alla giunta per la gestione fino a oggi decisamente macchinosa della campagna di somministrazione dell'antidoto. E proprio dalle realtà caotiche di Como e della provincia di Cremona è partito il governatore.

«Dopo quanto accaduto in questi territori ho chiesto ai membri del consiglio di amministrazione di Aria (la società regionale che gestisce il sistema di prenotazione dei vaccini, ndr) di fare un passo indietro». Una esplicita richiesta di mettersi da parte altrimenti in caso contrario «interverrò per azzerare i vertici affidando al direttore generale **Lorenzo Gubian**, di recente nomina, la guida della società. Si tratta di un passaggio dovuto e necessario perché non possiamo permetterci ritardi o simili passaggi a vuoto», dice Fontana. Una scelta drastica, anche se invocata da più parti già da alcuni giorni. «Si sono verificati episodi che offrono un'immagine distorta dei risultati già raggiunti: il totale delle vaccinazioni in Lombardia è di 1.231.413; quelle somministrate agli over 80 sono 322.568, più 60mila nelle Rsa - spiega il governatore - Quindi, la percentuale di chi ha ricevuto una dose degli over 80 che hanno aderito (circa 600mila), supera di gran lunga il 50%. In linea con ciò che accade nel resto del Paese».



Dopo i problemi registrati nei giorni scorsi, sono riprese le somministrazioni al personale scolastico

Più in generale, a titolo di esempio, in tutta Italia sabato sono state inoculate 120mila dosi. Di queste, in Lombardia ne sono state fatte 90mila che, in percentuale, corrisponde a un quarto di tutte le vaccinazioni nel Paese».

LE REAZIONI POLITICHE

Sono arrivate, immediate, le reazioni sul fronte politico. «Che i vertici di Regione azzerrino il consiglio di amministrazione di Aria per nascondere le loro responsabilità sotto il tappeto è a dir poco infantile e non rispettoso dei cittadini. Ricordiamo che Aria, la società che gestisce le prenotazioni e che a sua volta scarica le colpe sulle Ats, dipende interamente dalla gestione di Regione Lombardia», dichiara il consigliere regionale del Partito Democratico **Angelo Orsenigo**. «Proprio a dimostrazione che i problemi non si limitano ad Aria, sul territorio di Como abbiamo tutte le evidenze di un piano vaccinale

che non funziona. Oltre alle vaccinazioni per gli over 80 troppo lente, abbiamo scontato una grave mancanza di comunicazione tra Ats Insubria e Asst Lariana in merito alle vaccinazioni dei pazienti fragili non ospedalizzati che oggi rischiano di rimanere "invisibili" senza vaccino, nonostante le loro condizioni richiedano un intervento urgente». E sulla questione delle forniture di vaccino insufficienti è chiaro. «L'intero sistema non funziona e ciò che ha affossato la campagna vaccinale sin dall'inizio è il mancato coinvolgimento del territorio. Regione Lombardia ha preferito centralizzare prenotazioni e vaccinazioni mentre la direzione da prendere era quella della collaborazione con gli amministratori. Regione adotti questa strategia capillare da subito e dia gli elenchi degli over 80, degli insegnanti e delle persone più fragili alle singole Asst e ai

Comuni», conclude il consigliere regionale.

Duovo anche il Movimento 5 Stelle. «I problemi di Aria li segnaliamo dall'inizio della pandemia e pensare di rifarsi un'immagine ora sostituendo gente nominata da loro stessi è assurdo. La Regione Lombardia è in mano agli umori politici di Salvini, il presidente continua a essere l'ombra di stesso, non decide più con la sua giunta ma con quello che Salvini decide di fare. Forse ad andare a casa deve essere proprio Fontana», dice il capogruppo dei pentastellati **Massimo De Rosa** subito dopo le recenti novità. E sempre ieri le minoranze compatte avevano chiesto la convocazione di un consiglio regionale urgente per oggi.

«Non ci sono i requisiti formali per poterlo convocare - ha fatto sapere il presidente del consiglio regionale, **Alessandro Fermi** - Tuttavia inviterò il presidente Fontana a svolgere, nel corso della pros-

50%

I numeri
Il totale delle vaccinazioni effettuate in Lombardia è 1.231.413; quelle agli over 80 sono 322.568, più 60mila nelle Rsa. La percentuale di chi ha ricevuto una dose degli over 80 che hanno aderito (circa 600mila), supera il 50%

sima seduta ordinaria già prevista per martedì 30 marzo, una comunicazione all'assemblea sulla quale si potrà aprire il dibattito».

LE SCORTE DI VACCINI

Un'altra criticità presente fin dall'avvio delle somministrazioni è sempre stata collegata alla disponibilità di sufficienti dosi di vaccino così da poter rispondere alle necessità della campagna. E proprio su questo punto nevralgico, è arrivato un nuovo allarme da parte del governatore Fontana. «Il nostro obiettivo è quello di vaccinare tutti i lombardi ammessi che arrivino le dosi necessarie, dato che a fine mese le scorte a disposizione saranno esaurite», l'annuncio di Attilio Fontana che dunque torna a segnalare il problema legato alla scarsità di dosi. Ieri intanto sono arrivati a destinazione i furgoni dei corrieri di Poste Italiane, Sda, per la consegna in città di 4mila dosi del vaccino Moderna arrivati al Sant'Anna. Saranno inoltre contattati telefonicamente, a partire da oggi, dai call center di Aria e verificati successivamente da Ats e Asst, gli elenchi degli over 80 che hanno ricevuto l'appuntamento per la vaccinazione entro il 2 aprile. Si tratta, a livello regionale, di 115mila nominativi ai quali si aggrungeranno gli altri 205mila che riceveranno la somministrazione entro l'11 aprile. La decisione è stata comunicata dalla vice presidente e assessore ai Welfare di Regione Lombardia **Lezia Moratti** infine, il capitolo scuole: da domenica i disagi sembrano risolti e in via Napoleone l'ambulatorio dedicato agli operatori scolastici procede a pieno regime con circa 700 iniezioni al giorno.

I Comuni

«Dateci gli elenchi degli over 80 per fornire un aiuto» Anci Lombardia interviene per far fronte ai problemi nella somministrazione

Nel marasma generale creato dal mal funzionamento della campagna vaccinale, intervengono i sindaci del territorio. Attraverso una dettagliata nota di Anci Lombardia, infatti, il presidente **Mauro Guerra** puntualizza la situazione attuale. «Da settimane Anci e i sindaci chiedono di avere gli elenchi degli over 80 già registrati e dei non registrati, per contribuire a rendere più efficiente la campagna vaccinale. Elenchi che ci vengono assurdamente negati per presunti e inesistenti problemi di privacy. Da settimane chiediamo di dare un ruolo vero e concreto al tavolo operativo con le nostre rappre-



Mauro Guerra

sentanze a livello regionale - spiega Guerra - Da settimane i Comuni hanno individuato e messo a disposizione possibili spazi e supporti logistici vari per la pianificazione della campagna vaccinale. Da settimane vediamo, apprendendo le cose prima dai media, modificare continuamente strategie e impostazioni delle campagne vaccinali, con hub, punti vaccinali, protagonisti e relativi sistemi di convocazione e di accesso che troppo spesso non funzionano, funzionano male e mutano costantemente. Da settimane poniamo queste questioni, facciamo proposte e mettiamo a disposizione tutta la disponibilità, l'impegno e la

piena volontà di leale collaborazione istituzionale dei Comuni».

Una realtà dunque molto complessa. «Gli ospedali vedono crescere il carico di cura e contemporaneamente, sulla campagna vaccinale, incrociano sistemi centrali inadeguati e un territorio abbandonato alla confusione. Occorre cambiare rapidamente passo, cambiare approccio e metodo, ascoltare e coinvolgere di più i territori e i Comuni, ridare fiducia, chiarezza e affidabilità alla campagna. Siamo a disposizione. Per la nostra gente. Perché solo con le vaccinazioni ci mettiamo in condizioni di ripartire», chiude Guerra.



Per cercare di far accelerare le procedure, Anci Lombardia chiede di essere coinvolto

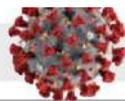


CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Emergenza sanitaria



IL CONTAGIO

Ieri in regione sono stati effettuati solo 21.732 tamponi, meno della metà rispetto a domenica (46.150). Sempre alta la quota dei pazienti negli ospedali lombardi

Altri 77 morti in Lombardia, 3 nel Comasco

Non calano le percentuali di positività e il numero dei ricoverati

(ka.t.c.) Ancora 77 morti in Lombardia per il Covid-19, tre dei quali nella provincia di Como. Secondo il bollettino di ieri, nel Comasco resta sempre oltre l'8% il tasso di positività e si arriva a un totale di 49.661 casi e 1.883 decessi.

Il numero dei morti per Covid in regione Lombardia si alza spaventosamente ogni giorno e giunge a un totale complessivo di 29.876. Freddi numeri per chi stila le statistiche, sofferenze che sembrano non voler finire per coloro che vivono questo dramma sulla propria pelle.

Il dato sul numero dei contagi in Lombardia - e di riflesso anche nella provincia di Como - risente, come sempre, del ridotto numero di tamponi nel weekend. In provincia di Como i nuovi casi sono stati 79. Ma, come si diceva, ieri sono stati effettuati solo 21.732 tamponi, meno della

metà rispetto al dato di domenica (46.150 tamponi).

Resta comunque alto, in proporzione, il numero dei nuovi casi rilevati nell'intera regione: sono 2.105. Il tasso di positività schizza al 9,6%. E soprattutto resta sempre importante il dato dei ricoverati. Nelle terapie intensive lombarde si sono aggiunti 16 malati gravi, per un totale di 822 pazienti. Alto anche il dato dei ricoverati non in terapia intensiva: 6.952 (+26).

I guariti/dimessi sono 9.240 per un totale complessi-

sivo di 571.586, di cui 5.478 dimessi e 566.108 guariti.

Più tranquilla la situazione in Canton Ticino. Oltrefrontiera ieri si sono registrati solo 40 nuovi casi e non c'è stato nessun decesso per Covid.

GLI OSPEDALI LARIANI

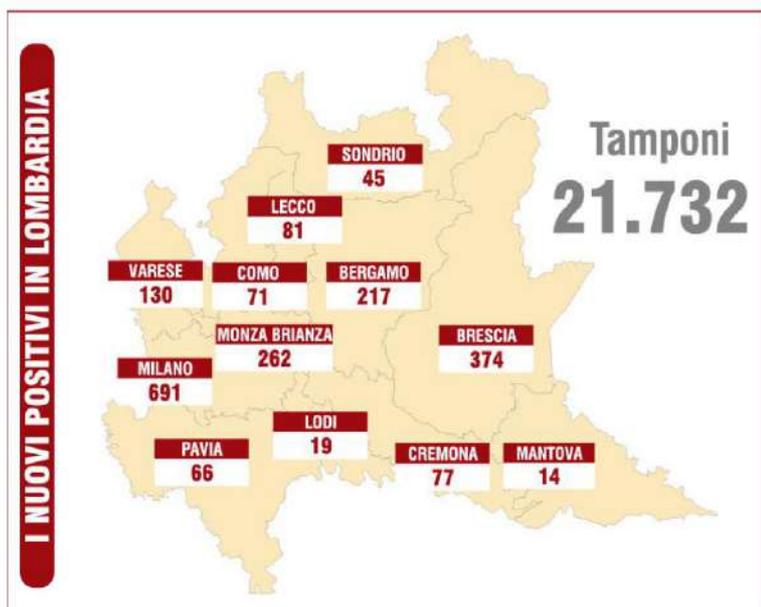
Restastabile, seppure elevato, il totale dei ricoverati negli ospedali di Asst Lariana. Secondo la comunicazione di ieri ci sono in totale 346 pazienti (erano 347 sabato scorso). All'ospedale Sant'Anna sono 241, di cui 19 in Rianimazione. All'ospedale di Cantù ci sono 54 malati di Covid, di cui 6 in Rianimazione. All'ospedale di Mariano Comense ci sono 24 pazienti.

Non scende neppure il numero delle persone nei Pronto soccorso Covid. Ieri mattina in attesa a quello del Sant'Anna erano 14, mentre in quello di Cantù erano 13.

346

Le persone in cura

Sono 346 i pazienti in cura negli ospedali di Asst lariana. Al Sant'Anna sono 241, di cui 19 in Rianimazione. All'ospedale di Cantù ci sono 54 malati, di cui 6 in Rianimazione, e a Mariano sono 24. A loro si aggiungono 27 persone in attesa al Pronto soccorso





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Bonifica Ticosa, di nuovo tutto sospeso: si ritira l'azienda che ha vinto l'appalto

Si procederà con l'aggiudicazione alla seconda società classificata

(v.d.) Sarebbe dovuta partire entro la fine del mese l'attesa bonifica della "cella 3", l'ultima porzione dell'area Ticosa di Como che ancora contiene residui di materiali tossici. Nulla di fatto invece: la ditta che si era aggiudicata la gara di appalto per bonificare la zona ha fatto marcia indietro, ritirando l'offerta.

«Abbiamo appreso dal settore "Gare e appalti", con non poco stupore, che la ditta aggiudicataria ha scelto di tirarsi indietro», ha spiegato l'assessore all'Ambiente di Como **Marco Galli**.

L'appalto era stato assegnato a un raggruppamento temporaneo d'impresa composto da due aziende cagliaritaniche, che avrebbe dovuto sottoscrivere in questi giorni il contratto con l'amministrazione comasca per avviare il cantiere e procedere allo smaltimento dell'amianto, perlopiù sotto forma di Eternit, che si trova appunto nella cella 3, l'area di 4.500 metri quadrati vicino alla Santarella.

«L'intervento inevitabilmente subirà un ritardo rispetto al cronoprogramma previsto in origine - ha detto



A sinistra, l'area dell'ex Ticosa che da anni attende i lavori di bonifica; sotto, la chiusura del parcheggio abusivo della Santarella: ai lavori di bonifica è subordinata la creazione di posti auto che dovrebbero essere realizzati proprio nei pressi dell'ex edificio

ancora Galli - Si ipotizzano un paio di mesi. Non sarà necessario infatti ripetere tutto il procedimento di gara, in quanto è prevista la possibilità di scorrere la graduatoria con proposta di assegnazione alle ditte che seguono».

Ora infatti si procederà con la proposta di aggiudicazione alla seconda società classificata delle sette che hanno partecipato alla gara presentando offerte ammissibili. Gli uffici comunali dovranno passare al vaglio le domande e soltanto dopo i

controlli di rito, ossia la verifica di tutti i requisiti di legge, si potrà predisporre una nuova assegnazione.

Tempi dunque ancora lunghi prima di vedere le ruspe al lavoro in Ticosa per rimuovere 8 mila metri cubi di materiale e i rifiuti. Inoltre ai lavori di bonifica resta subordinata la creazione dei posti auto che dovrebbero essere realizzati davanti all'edificio della Santarella.

Tra rinvii, lungaggini burocratiche e intoppi nell'area dell'ex tintostamperia resta ancora tutto sospeso.



Viabilità

Viadotto e stazione unica Albate-Camerlata, via libera ai lavori previsti già da domani



Il viadotto dei Lavatoi: il cantiere è previsto per i prossimi giorni

(v.d.) Al via due importanti cantieri attesi da tempo a Como. Si tratta dei lavori di messa in sicurezza e consolidamento del viadotto dei Lavatoi e degli interventi nella stazione unica Albate-Camerlata. Ieri mattina è avvenuta la consegna formale di entrambi i cantieri. L'azienda Mavi di Roma, che si è aggiudicata l'appalto per il viadotto, con buona probabilità inizierà nelle giornate di domani e giovedì. L'importo complessivo è 2 milioni e 300 mila euro.

Via libera anche agli interventi nella stazione unica Albate-Camerlata coordinati tra Comune

di Como e Rete Ferroviaria Italiana. Gli interventi prevedono la realizzazione di un nuovo ponte che unirà di fatto le due stazioni. Oggi i due scali (tratta delle Nord e tratta dello Stato) distano circa 1 km, oltre 10 minuti a piedi lungo via Scalabrini. La nuova connessione permetterà ai viaggiatori di spostarsi più velocemente da una stazione all'altra. Sarà inoltre realizzato un nuovo parcheggio per 250 posti auto a servizio della futura stazione. L'importo dell'opera è interamente finanziato dalla Regione Lombardia con 3 milioni di euro.



PRIMO PIANO

Aspi vara il «diritto alla disconnessione»

ROMA - La pandemia cambia il volto del welfare aziendale. Di fronte alla necessità di conciliare lo smart working dei lavoratori-genitori con la didattica a distanza dei figli, arriva il «diritto alla disconnessione». A introdurlo per prima, facendo da apripista su un tema molto dibattuto, anche al di là dell'emergenza sanitaria, è Autostrade per l'Italia, che permetterà ai propri dipendenti di dedicare un'ora e mezza della propria giornata lavorativa per seguire la Dad dei figli.

«Dopo Pasqua migliorerà» L'ottimismo di Franco In arrivo un nuovo decreto

Lombardia e Lazio sperano di tornare in arancione. Altri 551 morti e tasso in calo

ROMA - La curva dei contagi da coronavirus in Italia sembra in lieve flessione negli ultimi giorni, ma le vittime sono ancora tantissime, 551 in 24 ore, mai così tante dal 19 gennaio, quando furono 603. Il governo valuta cambiamenti graduali delle misure dopo Pasqua, secondo quanto trapela, allorché scadrà il 6 aprile, il decreto legge che ha stabilito l'efficienza in zona rossa per tutti. Intanto alcune Regioni in semi-lockdown sperano di avere una «finestra» arancione prima di Pasqua. Lombardia e Lazio in testa, guardando al monitoraggio settimanale di venerdì. «Penso che dopo la Pasqua la situazione migliorerà gradualmente», dice il ministro dell'Economia Daniele Franco, «e poi ci muoveremo con gradualità verso una situazione più normale a maggio e giugno». E dovrebbe arrivare la prossima settimana il nuovo decreto legge con le misure anti-Covid. Lo confermano diverse fonti governative, spiegando che una discussione politica non c'è ancora stata, ma il lavoro istruttorio sarebbe già iniziato. Tra i temi principali ci sono gli spostamenti, ma soprattutto la scuola, che con la chiusura della didattica a distanza sta mettendo a dura prova alunni e famiglie. Diversi ministri invocano l'apertura in presenza anche in zona rossa, fino alla prima media. «Lavoriamo giorno e notte per poter riaprire», afferma il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Tra i ministri c'è però chi invoca prudenza e invita a guardare alla stretta decisa proprio in queste ore in Germania, che

ha prorogato il lockdown fino al 18 aprile, pur con meno contagi e meno morti dell'Italia (ma scuole e asili rimarranno aperti, al momento, con test antigenici veloci due volte a settimana). Tra le ipotesi che si fanno in queste ore c'è anche quella di una proroga delle misure oggi in vigore fino al 15 aprile, ma diverse fonti negano che sia plausibile: «Ad oggi non è prevista nessuna mia proroga», assicurano. Di misure, a quanto spiegano fonti di governo, non si sarebbe però parlato nella riunione di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, il ministro della Salute Roberto Speranza e i rappresentanti del Comitato tecnico scientifico (Cts) Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò. L'incontro sarebbe servito a fare un punto sul quadro epidemiologico e si sarebbero esaminate le curve del contagio ma non si sarebbe discusso nemmeno della campagna di vaccinazione. Innumeri giornaliere dell'epidemiologia parlano di quasi 19 mila casi, ma con un tasso di positività in calo al 5,6%. Se le vittime sono tantissime, preoccupano anche gli altri 317 ingressi in riammissione (+379 nei reparti ordinari). Il numero dei casi si sta livellando da 4 giorni, fanno notare gli esperti, la media dei casi la settimana scorsa era più alta. Il numero alto di decessi potrebbe essere dovuto a un accumulo di notifiche e la curva delle vittime è inferiore a quelle delle precedenti ondate. Merito dei vaccini, spiegano. Abbastanza da sperare in un miglioramento dopo Pasqua.

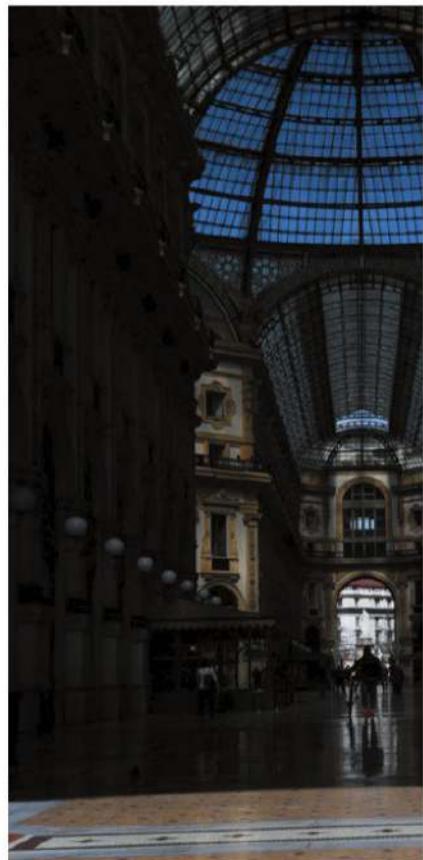
Vaccini: consegne e pressing del governo sulle Regioni



SCUOLA il ministro dell'Istruzione Bianchi promette aperture «Al lavoro per riaprire presto»

ROMA - Si allarga, sull'onda dell'appello lanciato lunedì dall'amministratore Elena Bonetti raccolto da gran parte delle forze politiche, il fronte per la riapertura delle scuole anche nelle zone rosse dopo Pasqua. Ed è lo stesso ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, a dare un'accelerata. «Lavoriamo giorno e notte per poter riaprire», sono state le sue prime parole durante l'incontro in videoconferenza con Comuni e Province. La questione scuole è stata anche al centro di un vertice a palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi, il ministro della Salute Roberto Speranza e gli esponenti del Comitato tecnico scientifico Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò: una riunione interlocutoria nel corso della quale non si sono prese decisioni ma si è cominciato a ragionare su come intervenire dopo Pasqua su un tema che lo stesso presidente del Consiglio considera centrale. Bianchi, nel suo intervento con Anci e Upi, ha ricordato anche di aver chiesto, in

sede di Consiglio dei ministri, che le scuole siano le prime a riaprire, quanto prima, in condizioni di sicurezza, «a partire dai più piccoli che devono essere i primi a poter tornare». A fargli eco il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, secondo il quale le scuole vanno riaperte «subito dopo Pasqua». Tra i più convinti sostenitori del ritorno alla didattica in presenza è il presidente della Liguria, Giovanni Toti. «Il Paese dopo Pasqua deve riaprire tutto, scuole, bar, ristoranti, palestre, piscine, teatri, musei, dobbiamo pensare di riaprire a partire dalle scuole», ha detto il governatore, a cui hanno fatto seguito anche parlamentari di Italia Viva Daniela Sbröllini e Gabriele Toccafondi. Il senso è sempre lo stesso, tornare in presenza garantendo la sicurezza degli studenti. Per farlo il sindaco di Pesaro e coordinatore delle Autonomie Locali, Matteo Ricci propone «screening a tappeto per tutto il mondo scolastico».



La Germania in lockdown totale

LA DECISIONE Merkel chiude tutto per 5 giorni a cavallo delle festività

BERLINO - La situazione in Germania è «grave» a causa delle varianti, «siamo in una nuova pandemia, con un virus molto più letale e molto più contagioso», spiega Angela Merkel che, poco prima delle 3 del mattino, si presenta alla stampa, berlinese annunciando il lockdown più duro di sempre, con una serrata di 5 giorni a cavallo di Pasqua. Neanche 5 ore dopo, le associazioni di tutto il paese sono alle prese con linee telefoniche bollenti per capire sostanzialmente una cosa: giovedì santo si lavora oppure no? I tedeschi ancora non lo sanno. E il mondo dell'economia va su tutte le furie. Un lunghissimo quanto litigato vertice con i ministri-presidenti dei Länder ha deciso il prolungamento del lockdown fino al 18 aprile, il ricorso al cosiddetto freno di emergenza - come imposto dall'incidenza settimanale di 108 nuovi contagi su 100 mila abitanti - e la chiusura

di tutto, supermercati compresi, fra il primo e il 5 aprile. Il sabato, invece, si potrà fare la spesa. C'è anche l'invito esplicito alle chiese di organizzare messe esclusivamente on line, passaggio che ha fatto sollevare il mondo clericale. No, alla Pasqua «non si rinuncia», la replica della conferenza episcopale, in difesa dell'evento cruciale del cristianesimo. Il clima è teso, insomma, nella Germania che lotta con la terza ondata del Covid. Ma d'altronde la situazione nel resto d'Europa non è più distesa: nel primo anniversario del lockdown, il Regno Unito si barriera con un testo di legge che prevede, almeno fino a maggio, il divieto dei viaggi fuori dall'isola, in assenza di giustificato motivo. Con multe fino a 5.000 sterline per chi provasse a fare il furbo. A differenza dell'Europa continentale, la Gran Bretagna sembra aver riportato sotto controllo i contagi grazie ad una campagna

vaccinale record e prova a blindarsi con inedita durezza contro quelli di «importazione». Prendere provvedimenti severi è includibile anche secondo la Bundeskanzlerin, la quale lunedì ha sospeso la conferenza con le regioni per circa 7 ore, lanciando un atteggiamento generale troppo lassista. Ridiarsi a implementare quello che era già stato deciso, di fronte alla crescita esponenziale dei casi, «non può bastare», è sbottata, spostando le trattative su tavoli «ristretti». Anche rivolgendosi al suo gruppo parlamentare Merkel ha ribadito che «in altri Paesi europei la situazione sanitaria è al collasso. Questo vorrei risparmiarcelo». D'altro canto, ha proseguito, la campagna vaccinale ad aprile, con il coinvolgimento dei medici di base, procederà più speditamente: «Si vede la luce in fondo al tunnel, e diventerà via via più chiara».

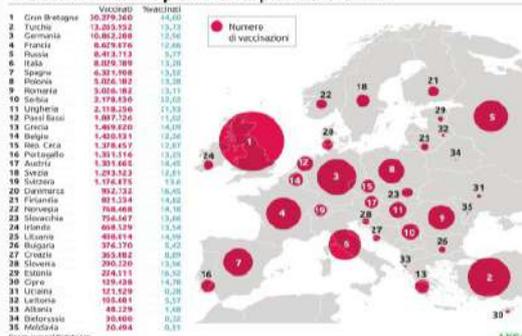


Attesi due milioni di vaccini Le Regioni sotto controllo

IL GOVERNO «La campagna continua. Ora la priorità è per i più fragili»

ROMA - La prossima settimana dovrebbero arrivare in Italia altri due milioni di dosi dei vaccini anti Covid e il governo è pronto a mettere in campo una valutazione settimanale dell'andamento della campagna di somministrazione nelle regioni, per intervenire in caso di gap tra i diversi territori qualora non venissero rispettate le priorità indicate dal piano nazionale. «La campagna vaccinale continua dando priorità alle persone più vulnerabili», ribadisce Palazzo Chigi. Completata la distribuzione in tutta Italia del milione di dosi del farmaco di Pfizer arrivato lunedì, i tecnici sono dunque già al lavoro per le consegne della settimana prossima quando, stando alle previsioni comunicate alle regioni, il quantitativo di vaccini disponibili dovrebbe essere superiore a quello degli ultimi sette giorni. L'Italia potrà contare molto probabilmente su un altro milione di dosi di Pfizer, circa 500 mila di Moderna e tra i 300 mila e 500 mila di AstraZeneca, che porterebbero il totale del primo trimestre a circa 13 milioni. Resta però l'incognita AstraZeneca: ad oggi mancano ancora 2,8 milioni di

Vaccini in Europa: a che punto siamo



dosi rispetto ai 5,3 annunciati ed è probabile che l'azienda anglo-svedese non manterrà gli impegni. Se le consegne per i prossimi giorni verranno rispettate, ci sarà comunque un'accelerazione nelle somministrazioni.

Ed è per questo che il governo monitorerà l'andamento nei singoli territori, sulla base delle priorità indicate nel piano nazionale e da qui tenendo conto sia di quante

somministrazioni vengono fatte rispetto alle dosi ricevute, con l'indicazione di mantenere un 15% di scorte per la seconda iniezione, sia della percentuale di somministrazione a ciascuna delle categorie prioritarie: over 80, fragili, disabili, caregiver, personale scolastico e forze di polizia. Il monitoraggio riguarderà anche le singole categorie prioritarie. L'esecutivo è dunque pronto

REGIONE LOMBARDIA

Guido Bertolaso «Qualcosa non va»

MILANO - Il giorno dopo l'azzeramento (o quasi) dei vertici di Arie Spa, la società di Regione Lombardia chiamata a gestire il sistema delle prenotazioni, proseguono i disguidi nella campagna vaccinale lombarda. Questa volta non si è trattato di un errore informatico, ma di un errore materiale commesso dall'Asst di Codogno, il centro del Lodigiano dove è stato identificato il primo caso italiano di coronavirus, che ha convocato un centinaio di over 80 per la somministrazione delle dosi nel nuovo hub del Palasport cittadino, che però aprirà i battenti solo oggi. L'Asst di Lodi in una nota si è poi scusata «con gli utenti per i disagi causati dall'errata comunicazione» e precisato che i 105 anziani coinvolti nel disguido sono stati regolarmente vaccinati nel vicino ospedale di Codogno. Nel frattempo, scatta l'ora, per chi da tempo denunciava l'inaffidabilità di Arie, di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Il coordinatore del piano vaccinale per la Lombardia, Guido Bertolaso, ad esempio, il quale per primo aveva apertamente denunciato gli errori della società, l'ha di fatto accusato di aver «rallentato» il suo lavoro. «È assolutamente vero che qualcosa non funziona», ha detto, «ma io sono qui avvertito, non a sistemare la parte informatica della Regione Lombardia». «Quando questa parte informatica lavorerà perfettamente - ha aggiunto - qui vaccineremo più velocemente che nel resto d'Europa». Bertolaso non si sente vittima di sabotaggi («lo escludo nel modo più assoluto. Se così fosse sarebbe criminale»), ma è convinto che i problemi siano legati a questioni organizzative non all'altezza di una Regione come la Lombardia. «Se fossi stato un genitore dell'informatica, i problemi di prenotazione che abbiamo vissuto non sarebbero accaduti», ha concluso. «Purtroppo di informatican non capisco assolutamente nulla». Si toglie qualche sassolino dalle scarpe anche Mario Mazzolini, uno dei 5 consiglieri di amministrazione di Arie, che però ribatte le accuse piuvote sull'operato della società, rivelando che la Regione ha cercato di utilizzare il portale di Poste italiane già da gennaio, senza poterlo fare perché non era pronto. E se non era pronto quello di Poste, «ovviamente» non poteva esserlo quello di Arie «non nato per assolvere questo genere di necessità». Quindi «vaia la pena di capire se chi ha deciso il percorso vaccinale fosse in grado di valutare la fattibilità o ne abbia sottovalutato la complessità». «Quanto avere scaricato su chi esegue rappresenta la volontà di coprire gli errori di chi ha deciso?», si è chiesto. Accuse a cui la Regione ha risposto precisando che gli aspetti tecnici del sistema di prenotazione «non allungano in alcun modo all'attività dei rappresentanti della Giunta regionale impegnati nel ruolo politico e amministrativo».



Guido Bertolaso (RIS)

LATESI Per un gruppo di esperti, il colosso anglo-svedese ha inviato informazioni obsolete

Dubbi Usa su AstraZeneca

ROMA - Per AstraZeneca si apre anche un fronte americano, dopo quello con l'Ue per i ritardi nelle consegne e per i dubbi sulla sicurezza del suo vaccino anti-Covid. Le autorità sanitarie federali hanno congelato l'ingresso negli Stati Uniti del farmaco di Oxford, sostenendo che i dati sull'esito sulla sperimentazione potrebbero essere «obsoleti». Anthony Fauci ha gettato acqua sul fuoco, affermando che è un prodotto «probabilmente ottimo», ma la compagnia anglo-svedese vuole fare chiarezza ed ha promesso dati più aggiornati in 48 ore. L'ingresso di AstraZeneca nel mercato americano sembrava ormai cosa fatta dopo la diffusione dei test condotti dall'azienda farmaceutica su oltre 3 mila volontari in Usa, Cile e Perù, che avevano certificato la sicurezza del suo vaccino e la sua efficacia al 79%. E fino al 100% nel prevenire un'infezio-

ne grave. Meno di 24 ore dopo, però, è arrivata la doccia fredda della sanità Usa. L'Istituto nazionale per le malattie infettive e le allergie ha reso noto che un gruppo indipendente di esperti chiamati a supervisionare i trial di Oxford hanno «espresso preoccupazione che AstraZeneca potesse aver incluso informazioni obsolete», e quindi «aver fornito una visione incompleta dei dati sull'efficacia del vaccino. Il documento, firmato da 11 esperti statali, di cui cinque medici di malattie infettive, ha colto di sorpresa anche Antony Fauci. Il principale consigliere della Casa Bianca sulla pandemia si è detto comunque convinto che il vaccino sia «molto probabilmente» ottimo.

E anche se i dati forniti dai britannici potrebbero essere «un po' forvanti», questo stop rischia di essere controproducente, perché «non fa altro che gettare dei dubbi sui vaccini e forse contribuire all'esitazione» dei cittadini nel farne uso. AstraZeneca, in ogni caso, vuole chiedere quanto prima la spinosa questione per i risultati pubblicati lunedì sugli studi clinici negli Stati Uniti. E che si metterà in contatto «immediatamente» con gli esperti americani per fornire «i risultati più aggiornati possibile entro 48 ore». Il rapporto su AstraZeneca e gli Usa non è mai stato esteso, perché Washington ha più volte accusato l'azienda anglo-svedese di scarsa trasparenza sui suoi studi. Un contenzioso letto da alcuni analisti come il risvolto di una disputa commerciale tra i Paesi per promuovere i loro vaccini: gli Usa con Pfizer, Moderna e Johnson & Johnson, la Gran Bretagna con AstraZeneca, Russia e Cina con i loro campioni nazionali.



Paletti Ue sull'export delle dosi

BRUXELLES Per il via libera alle fiata servono reciprocità e proporzionalità

BRUXELLES - L'Ue, in pressing su AstraZeneca, mostra i denti sull'export dei vaccini. Da oggi in poi, per concedere il via libera agli immunizzanti saranno valutati anche i criteri di «reciprocità» e «proporzionalità», ovvero se la strada degli scambi di sieri col Paese destinatario corra a doppio senso, e a che punto sia questi con la campagna di immunizzazione. Non otterranno il via liberistico di aziende farmaceutiche che non onorano i contratti con i 27. E saranno cancellate le esenzioni ai controlli per i Paesi a basso e medio reddito dell'iniziativa Covax, o per quelli del vicinato, in tutto oltre 120. Un accorgimento, quest'ultimo, per avere maggiore chiarezza sulla meta finale di tutti gli shot in partenza dall'Unione ed evitare il rischio che siano aggirati e sventolati sui mercati europei, o che gli immunizzanti finiscano sul mercato nero.

«Nessun divieto dell'export», ha puntualizzato il vice presidente comunitario Maros Sefcovic, cercando di rassicurare quei Paesi che come Olanda, Belgio o Irlanda guardano alle restrizioni al libero mercato come furore nei giochi, temendo l'innescarsi di guere commerciali. Ma di certo si tratta di un gioco di vite che lascia molto più margine di manovra all'Ue, per fare in modo che le Big Pharma righino dritto nel secondo trimestre, scongiurando un'emorragia di trasferimenti all'estero dietro la promessa di ritardi da recuperare nei mesi successivi. Perché con mezza Europa in lockdown, ci si preda ai picchi dei contagi di laterza ondata del Covid, ha sottolineato Sefcovic, «i vaccini servono ora».

L'iniziativa della Commissione Ue, che segue una procedura d'emergenza, entrerà in vigore subito dopo l'adozione e la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale europea. In caso di dissensi, gli Stati membri potranno smontarla ma a maggioranza qualificata, a posteriori. Ma Sefcovic evidenzia che l'Esecutivo è in contatto costante con i capi di Stato e di governo, e non ci dovrebbero essere sorprese. Anche se la riprova si avrà solo al summit di giovedì, quando Ursula Von der Leyen parlerà con i leader, magari sull'uscita di qualche notizia positiva sul surplus di AstraZeneca arrivata dal presidente Usa Joe Biden, che parteciperà alla videoconferenza. Nelle ultime ore la cancelliera Angela Merkel ha fatto sapere di essere contraria ad un divieto all'export indiscriminato, ma di sostenere von der Leyen. E anche il segretario di Stato francese agli Affari europei, Clément Beaune ha ribadito: «AstraZeneca mobiliti gli stabilimenti britannici anche per noi, altrimenti blocchiamo le loro esportazioni, come ha fatto l'Italia».





«Con la ripresa caleranno gli aiuti»

SOSTEGNI Le misure del decreto sono già operative

Decreto Sostegni: come richiedere il contributo

L'aiuto

- Esclusi i soggetti con ricavi o compensi superiori a 10 milioni di euro registrati nel 2019
- Massimo 150.000 euro
- Minimo 1.000 euro per le persone fisiche e 2.000 per gli altri soggetti
- Accreditato direttamente sul conto corrente

La piattaforma

- Sarà messa a disposizione in seguito all'entrata in vigore del decreto legge

Le tempistiche

- Dal momento dell'istanza, passeranno circa 10 giorni:
- 3 giorni sono i tempi tecnici per il trasferimento bancario
- Gli altri serviranno all'agenzia delle entrate per controllare che quanto affermato sia veritiero

Le modalità

- Non sono previsti automatismi
- Necessario presentare una domanda attraverso il sito dell'Agenzia delle Entrate
- Nella ricevuta di presentazione della domanda, il contribuente avrà il calcolo dell'aiuto che riceverà

ROMA - Le misure del decreto Sostegni diventano subito operative. E subito arrivano le istruzioni: dal 30 marzo e fino al 28 maggio sarà possibile presentare le domande per ottenere il contributo a fondo perduto. Ma il governo, come del resto preannunciato dal premier Mario Draghi già pensa ad ulteriori interventi.

Con un pressing dei partiti della maggioranza che diventa insistente: Forza Italia parla di uno scostamento di 20 miliardi di euro al mese. Lo dice anche il ministro della Pa, Renato Brunetta. Una posizione che non trova sponda dentro il ministero dell'Economia. Il ministro Daniele Franco parlando ad un convegno internazionale indica una ripresa della crescita economica nel secondo trimestre e un'accelerazione nel terzo e quarto trimestre. «Saranno introdotte ulteriori misure nelle prossime settimane», assicura ipotizzando però «un'uscita graduale dagli aiuti nella seconda parte dell'anno e di un ritorno alla normalità». Già perché il ministro dell'economia non nasconde un pizzico di ottimismo, in controtendenza rispetto alle valutazioni che arrivano, ad esempio, dalla Bce: «Pensiamo che dopo la Pasqua la situazione migliorerà gradualmente».

Il decreto ristori, intanto, è arrivato in Gazzetta Ufficiale a soli tre giorni dal varo, un record rispetto al recente passato quando i decreti ristori venivano approvati «salvo intese» e impiegavano almeno una settimana per vedere la luce. Ma tutta la macchina amministrativa si muove velocemente. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini ha già predisposto il provvedimento attuativo.

I moduli e le istruzioni - insieme ad una guida - sono già sul sito dell'Agenzia delle En-

trate. Le domande potranno essere presentate a partire dal prossimo 30 marzo e fino al 28 maggio. Le richieste devono essere fatte sul sito dell'Agenzia, anche con l'aiuto di intermediari, sui diversi canali telematici o sull'apposita piattaforma realizzata da Sogeti attraverso la quale sono già stati gestiti i precedenti ristori.

L'obiettivo è quello di far arrivare il contributo in una decina di giorni direttamente sul conto corrente indicato nella richiesta o, a scelta irrevocabile del contribuente, di farlo utilizzare come credito d'imposta in compensazione. I criteri sono noti. Due i requisiti fondamentali: aver conseguito nel 2019 ricavi o compensi non superiori a 10 milioni di euro e aver registrato nel 2020 un calo mensile medio del fatturato e dei corrispettivi rispetto al 2019 di almeno il 30%. Il decreto comunque è stato incardinato al Senato per la discussione. E i partiti già pensano a possibili modifiche. Forza Italia accentra l'attenzione sul condono che cancella le cartelle sotto i 5.000 euro fino al 2010. «È stato fatto un compromesso», dice il vicepresidente Antonio Tajani. C'è chi punta ad estendere lo «stralcio» fino al 2015 e a alzare la soglia a 10.000 euro, contando sui voti parlamentari.

Ma l'ala sinistra del governo non sembra proprio d'accordo. «Avevamo insistito perché le risorse fossero prevalentemente concentrate sul sostegno alla povertà, al lavoro, alle imprese - afferma - e non ci si disperdesse in altri rinvoli come quello della rottamazione delle cartelle esattoriali, obiettivo più o meno giusto, secondo noi non giusto, comunque è un obiettivo diverso da quello su cui ci si deve concentrare in questo momento», ha detto il deputato di Leu, Stefano Fassina.



La serranda chiusa di un esercizio commerciale

Ambulanti: «Così moriamo di fame»

TORINO - La rabbia degli ambulanti di generi extra alimentari, in piazza a Torino per il secondo giorno consecutivo, è il grido di chi, in zona rossa, si sente «l'ultima ruota del carro».

Dopo il sit-in davanti alla Prefettura, è toccato ieri al mercato di Porta Palazzo, il più celebre di Torino, ospitare la protesta. Mercatati, ambulanti e battitori alzano le catene dai polsi fino all'altezza del collo simulando un'impiccagione. «Tra un po' le stringeremo qui intorno». L'esasperazione si traduce in questa frase e in questo gesto forte.

Manifestarono ad oltranza per chiedere di tornare a lavorare e per «non morire di fame». Ieri si sono incatenati nello stesso luogo dove per anni hanno montato i loro banchi, il mercato di Porta Palazzo, per protestare contro i divieti. Goia, Ubat, Apsicart sono alcune delle

sigle che rappresentano oltre 11 mila ambulanti in Piemonte.

C'è chi di solito smercia, abiti, intimo, che all'aperto non può essere venduto, nei negozi invece sì.

Sono disperati, ma allo stesso tempo determinati a lottare. Si dicono «pronti a tutto» perché se «il governo vuole cancellare la nostra categoria noi glielo impediremo», urlano. Altre manifestazioni, «spontanee e a sorpresa» - annunciano - saranno organizzate nei prossimi giorni. «Provate a mettervi nei nostri panni - dice in lacrime una commerciante - Se il vostro datore di lavoro un bel giorno arriva e vi dice che non avete più un lavoro, cosa fareste? Come paghereste affitti e mutui?».

«Non sappiamo più a chi rivolgerci», aggiunge un suo collega. «Queste sono le catene che ci ha messo il governo».



La protesta degli ambulanti a Torino (ANSA)

DONATI AL SERVIZIO SANITARIO



Record per Banksy Asta da 20 milioni

LONDRA - Una bambola raffigurante un'infermiera con mascherina e mantello in stile Wonder Woman, tenuta in mano da un bambino e preferita ad altri supereroi, come Batman e Spiderman dimenticati in una cesta: è l'immagine dell'opera, intitolata Game Changer, che fa segnare un nuovo record per lo street artist Banksy, il suo dipinto-tributo in onore del servizio sanitario britannico (Nhs) battuto ieri da Christiès per 16,75 milioni di sterline, poco meno di 20 milioni di euro, tutti destinati a essere donati al sistema ospedaliero britannico.

Un primato che porta l'inafferrabile writer in incognito di Bristol nell'empireo delle vette dell'arte contemporanea, almeno quanto a valutazione, e suggerisce un giorno di riflessione per il Regno Unito: 12 mesi esatti da quel 23 marzo 2020 in cui il premier Boris Johnson, dopo almeno un paio di settimane di esitazione di troppo secondo molti, si risolse infine a imporre il confinamento generale a casa della gente dell'isola.

RECOVERY

Draghi: «Bisogna saper spendere bene i soldi»

ROMA - Spendere «bene» i fondi europei, spenderli tutti. Mettere al centro le donne e i giovani. Fermare il divario crescente tra Nord e Sud del Paese. Mario Draghi indica i principi cardine del lavoro che il suo governo sta portando avanti sul Recovery plan. Un lavoro già in corso ma che entrerà nel vivo solo dopo l'approvazione, prevista intorno al 30 marzo, dei pareri delle Camere sulla bozza del Piano di rilancio e resilienza del governo Conte. Quella bozza è destinata ad essere in gran parte rivista, non nei grandi capitoli, ma nei progetti e nella governance. Le commissioni parlamentari del resto con i loro pareri sulle bozze attuali già chiedono alcune importanti modifiche, dalla necessità di indicare un cronoprogramma più preciso delle opere, alla richiesta di coinvolgere capitale privato, fino all'auspicio di più fondi da destinare all'industria. Ma tra le righe delle proposte dei partiti spuntano anche interventi puntuali, come la richiesta leghista di almeno un miliardo di euro in più per le aree del terremoto del centro Italia, che svelano il desiderio dei partiti di dire la loro sui singoli progetti.

Da Bruxelles Paolo Gentiloni, commissario Ue, sottolinea un obiettivo come la parità di genere, che sarà trasversale a tutti i progetti italiani, e invita istituzioni e stati a «correre» nella elaborazione dei piani (la scadenza è il 30 aprile) e nelle ratifiche (l'Italia l'ha già approvata) per garantire che l'anticipo del Recovery fund, cioè il 13% dell'ammontare totale, arrivi «prima della pausa estiva».



VARESE - Continua a crescere il numero dei pazienti ricoverati: 373 negli ospedali dell'Asst Sette Laghi, di cui ben 38 nelle terapie intensive: 41 in un solo giorno i nuovi ricoveri (ma alto è anche il numero delle dimissioni) e ben 33 i pa-

Positivi in crescita nel Varesotto: 512

zienti con il casco per respirare. Del resto la situazione generale della provincia di Varese e quella della regione restano gravi: ieri i nuovi casi nel Varesotto sono stati 512

(dato peggiore di tutta la Lombardia, fatta eccezione per la provincia di Milano) e sul territorio regionale 3.643, sulla base degli esiti di 47.175 tamponi. In Lombardia ieri i de-

cessi per Covid-19 sono stati 99, mentre i ricoverati in terapia intensiva sono aumentati di 14 unità (a quota 836) e negli altri reparti si sono aggiunti ben 213 malati (per un totale di 7.165).

di RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI

Focolaio a Villa Molina

VARESE - Focolaio a Varese, in una struttura che ospita in misappartamenti alcuni anziani. Secondo quanto reso noto dall'Ats Insubria, sono stati riscontrati alcuni casi di positività al coronavirus tra ospiti e operatori dell'Unità di offerta socio-assistenziale Le Residenze Villa Molina, in via Brunico, "dietro" alle Belforte. Qui risiedono 18 ospiti anziani alloggiati in misappartamenti e assistiti da 11 operatori. Gli ospiti ospedalizzati sono 6 (uno non per Covid). Nella struttura sono presenti 12 ospedali cui 11 positivi. Sono sintomatici 2 ospiti mentre i restanti 9 sono paucisintomatici e in buone condizioni. Sono state avviate le richieste epidemiologiche sui casi positivi con l'attivazione della sorveglianza sanitaria sull'intera comunità. La struttura ha nominato come referente Covid un dirigente medico che coordina gli interventi di prevenzione e controllo, così come definiti nel Piano organizzativo di prevenzione e gestione del rischio Covid-19 recitato dalla struttura e aggiornato al 10 marzo 2021. Vista l'estensione del focolaio, Ats Insubria ha programmato ed eseguito un sopralluogo congiunto tra dipartimenti e ha appurato che il gestore ha messo in atto azioni organizzative specifiche per garantire la continuità assistenziale.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Dosi senza pazienti

VARESE - Non si placano le polemiche sul caso "convocazione per vaccini", nonostante i vertici di Avia siano stati decapitati. Si susseguono i ci-sguidi. Tra questi, quello segnalato da una lettrice di Varese, 81 anni: la signora Armanda, che abita vicino all'ospedale di Circolo, è stata convocata al centro vaccini divisa Pergolotti a Monza, il 28 marzo alle 16.56. Ieri la sua chiamata a Prealpina: «Potete aiutarmi?». Intanto continuano le denunce sui ci-sguidi per convocazioni lontane o per il numero di convocazioni errate rispetto alle dosi disponibili. Un altro caso è quello avvenuto ieri a Caviglio e denunciato dal consigliere regionale Samuele Astuti (Pd): «Sono state convocati 19 insegnanti ma le dosi di vaccino AstraZeneca disponibili erano 120». Inoltre, secondo Astuti, delle 19 persone convocate alcune non si sono presentate perché hanno ricevuto il messaggio troppo tardi. L'Assi Sette Laghi ha precisato che «nessuna dose di vaccino è andata sprecata» e che «tramite il contact center interno» ha provveduto a convocare «gli operatori della protezione civile dei comuni vicini».

di RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, la "casetta" allestita davanti a una farmacia di Varese dove verranno accolti i cittadini per la vaccinazione anti-Covid. A lato, una farmacia si esercita durante un corso di formazione organizzato in Lombardia (D&B/A&S)

In farmacia: «Fate vaccini?»

COVID Migliaia le richieste ma il servizio non è ancora attivo

VARESE - L'accordo c'è, la declinazione pratica non ancora. Come avviene spesso in Italia, però, si dà per cosa fatta ciò che non lo è affatto, illudendo i cittadini di poter ottenere subito qualcosa. In questo caso il vaccino. Così a fronte dell'annuncio del coinvolgimento dei farmacisti nella campagna anti-Covid inserito nel decreto legge Sostegni e alla soddisfazione espressa dalla Federazione degli Ordini dei farmacisti e da Federfarma, a livello nazionale, c'è la realtà: i vaccini come è noto non ci sono, non è chiaro quando nelle farmacie si potrà partire con le somministrazioni. I cittadini, però, "premono". «Le domande sui tamponi, prima, e sui vaccini adesso, sono tantissime. E le risposte sono che al momento non si può vaccinare nessuno», spiega Luigi Zocchi, presidente provinciale di Federfarma - ma nemmeno prendere le prenotazioni per i vaccini agli under 80 anni, non ancora». La gente telefona in farmacia, entra, chiede. E non sempre comprende: «Ma come, alla televisione hanno detto che si può...». La situazione è la seguente: l'accordo di massima c'è, la remunerazione sarà «poco più che simbolica», va ancora chiarito del tutto l'aspetto che riguarda la presenza di un medi-

co che supervisioni rispetto alle condizioni di salute post-puntura. Una presenza ritenuta quasi impossibile da soddisfare in ogni singola farmacia ma per la quale sembra sia stata trovando una soluzione. «Ci siamo resi disponibili da subito per dare il nostro supporto», continua il presidente di Federfarma, «al punto che in dicembre abbiamo seguito un corso per diventare farmacisti vaccinatori, solo in provincia siamo in 189». Alla fine i corsi sono due: uno

Ben 189 professionisti hanno seguito il corso per inoculare le dosi Allestiti i gazebo

già fatto per la parte didattica e non pratica, l'altro solo in teoria, sotto la supervisione di enti nazionali diversi. Un dettaglio che interessa più gli addetti ai lavori ma che spiega bene la situazione: i farmacisti sono più che pronti a fare la loro parte, ancora una volta. All'esterno di molte farmacie compaiono gazebo o piccole casette in alluminio o in legno. Qui si faranno i vaccini. Quando sarà possibile.

Barbara Zanetti
di RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INSEGNANTE

Mi sono deciso Iniezione fatta Speriamo bene

di RICCARDO FRANDO

Sono sincero: di farmi iniettare chissà quali diavolerie chimiche, a me che prendo sì e no tre pillole l'anno contro il mal di testa, non ero proprio convinto. Ma poi guardi le piazze piene appena il governo allenta un po' la morsa delle restrizioni e pensi, e se prendo il Covid-19 per colpa loro? E se poi lo porto a scuola? Alla fine mi sono deciso: dieci giorni fa ho prenotato la mia dose. Il blocco della scorsa settimana ha rallentato i lavori, ma già lunedì ho ricevuto l' sms di conferma e ieri mi sono presentato all' Ospedale di Circolo con dieci minuti di anticipo sull'orario stabilito: le 13 e 12 minuti. Personale gentile ed efficiente. Si riceve la nota informativa, si compila un modulo, si dissimula il timore: «Cosa vuole che sia, al massimo verranno due linee di febbre». Però poi si va all'accettazione, dove sono convocati anche gli over 80 per il vaccino Pfizer: tra accenti, anziani e addetti agli sportelli siamo almeno cinquante e anche solo comprendere le richieste dell'addetta che deve compilare la tua scheda di là dal vetro richiede un certo sforzo, quanto meno di fatica. Penso che in classe ci sia meno chiacchiera, meno affollamento, forse, meno rischi di contagio. Osservo la signora appoggiata al bastone, il signore sostenuto dalla figlia e torno al provvisorio: «Lamentis: sa la peccia?». Spero d'aver scritto giusto, ma il senso è chiaro: lamentarsi si fa peccato. Ricevo i fogli con scritto AstraZeneca 4, entro nel box 4 della stanza accanto, ricevo la dose senza nemmeno accorgermene (la dottoressa ha la mano leggera e la ringrazio), attendo i previsti 15 minuti di "quiete dopo la tempesta" (quella che intanto si sta scatenando dentro me) e via. Arrivederci ad aprile, seconda dose. Speriamo bene.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

«Emergenza organizzativa da un anno, così non va»

VARESE - (b.z.) Quali insegnamenti e quali accorgimenti organizzativi sono stati messi in atto rispetto alla cosiddetta prima ondata? Proprio nessuno, a detta delle rappresentanze sindacali della Rsu dell'Asst dei Sette Laghi, insieme con le segreterie territoriali delle sigle sindacali di Cgil, Cisl e Uil e Nursing Up. Anzi: l'ospedale «continua a riproporre, come se l'emergenza fosse sorta ieri, la stessa ricetta: chiudere e spostare reparti (e conseguentemente personale); adottare turni massacranti di 12 ore; bloccare permessi e ferie; dimettere e spostare tra i diversi presidi le attività Covid+ e Covid free». Sono questi i temi che le rappresentanze sindacali pongono in queste ore in discussione con l'azienda socio-sanitaria. Tra gli argomenti, anche quello della privatizzazione di alcuni importanti servizi «senza coinvolgere le parti sociali in preventivo e doveroso approfondimento di opportunità con analisi congiunta su costi e

benefici di affidamento a terzi e di garanzie per il pubblico esercizio», dicono i rappresentanti dei lavoratori nell'Asst. I sindacati criticano l'organizzazione stile Amazon, una organizzazione cioè ad alta flessibilità «che forse può andare bene per società che si occupano esclusivamente di logistica ma che non soddisfa criteri di sicurezza, ragionevolezza e buonsenso in un'organizzazione sanitaria complessa nella quale operano distinte professionalità e dove l'incertezza e l'improvvisazione stanno portando lavoratrici e lavoratori a un pericoloso tracollo psicofisico». La denuncia riguarda il lavoro «in turni lunghi, in settori diversi dal proprio, senza adeguato affiancamento e formazione, con numeri ridotti per singolo turno; tutte indicazioni che espongono i malati e gli operatori a rischi non accettabili ed eticamente deplorevoli».



di RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA & FINANZA

ROMA - L'emergenza Covid taglia di quasi 130 miliardi i consumi degli italiani, che crollano dell'11,6% nel 2020 rispetto all'anno precedente e toccano il minimo dall'ultimo decennio per effetto delle restrizioni adottate per combattere la pandemia. E'

Persi 130 miliardi di consumi

quanto emerge da un'analisi della Coldiretti sudati Istat ad un anno dal primo lockdown scattato con il Dpcm dell'8 marzo 2020 per la Lombardia ed alcune province e poi esteso l'11 marzo al

l'intero territorio nazionale. A far registrare il risultato più negativo, sottolinea la Coldiretti, sono stati gli alberghi e i ristoranti con un calo del 40,2%; in controtendenza sono solo i con-

sumi alimentari delle famiglie tra le mura domestiche in aumento del 3,3%, senza però compensare il crollo della spesa fuori casa. La riduzione dei consumi nella ristorazione, infatti, ha travolto a valanga interi comparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



5 DOMANDE A FABIO LUNGHÌ

«Pronti a fare da pivot alla ripresa del settore»

Fabio Lunghi, presidente della Camera di commercio di Varese, 149 milioni di euro persi dal turismo estano preoccupazione.

«Pur nella drammaticità della situazione, ci sono dei segnali positivi che sono indicatori di ripresa: la diminuzione complessiva degli arrivi non può che essere, in buona parte, collegata al crollo di Malpensa e alla lunga chiusura delle frontiere con la Svizzera e il conseguente stop agli spostamenti dei turisti del Nord Europa. Un blocco di tutto il mercato straniero, che evidentemente ha pesato su quella perdita».

Si può trovare qualche segnale positivo?

«La riscoperta del turismo di prossimità, evidenziato dalla forte crescita delle presenze italiane la scorsa estate sui laghi e soprattutto dall'aumento della permanenza media, è però un elemento su cui possiamo poggiare in modo solido per la ripartenza del sistema varesino, naturalmente quando le condizioni lo permetteranno. Siamo pronti a fare, come sempre la nostra parte, nella divisione delle azioni con le associazioni di categoria».

Malpensa è decisiva...

«Come dicevo, le perdite collegate al nostro aeroporto sono un fattore decisivo. Malpensa è nel bene e nel male determinante per la domanda. Non possiamo, però, non considerare che la parziale tenuta del sistema turistico la scorsa estate ha fatto in modo che le perdite siano state ben inferiori a quelle che potevano essere».

La Camera si è mossa subito per il settore, ora a che punto siamo?

«Proprio ieri, si è avviato un percorso di concertazione che proseguirà in maniera serrata nelle prossime settimane, avendo le stesse associazioni confermate a Camera di Commercio il ruolo di pivot per la promozione e comunicazione del turismo provinciale. Un ruolo che eserciteremo con la consueta proattività».

Come sarà la prossima estate?

«Non potrà che essere ancora un' estate da turismo di prossimità. Nell' frattempo è fondamentale continuare a lavorare sui progetti e cantieri del turismo che vorrà. Vogliamo giocare al meglio le nostre carte e puntiamo a farlo nella sinergia con tutti gli attori, privati e pubblici».

Emanuela Spagna



Il Covid brucia 49 milioni

TURISMO IN PROVINCIA Senza stranieri, gli arrivi calano del 61%

VARESE - C'è un numero che fa capire subito che cosa abbia significato la pandemia per il settore turistico della provincia di Varese. Nel 2020, infatti, la spesa turistica sul nostro territorio ha subito un taglio di ben 49 milioni di euro. I numeri sono contenuti nel Piano annuale della promozione turistica e dell'attrattiva appena pubblicato da Regione Lombardia. Il settore turistico della provincia di Varese è stato, dopo Milano, quello maggiormente colpito in Lombardia.

E la mazzata è ancor più dura se si pensa che nel 2019 la Lombardia era risultata sempre più attrattiva, come confermato da una elaborazione PoliS, l'Istituto regionale per il supporto alle politiche della Lombardia, su dati Istat. I flussi turistici da gennaio a settembre 2019, avevano fatto registrare arrivi pari a 14.271.798 e presenze pari a 35.928.599. Si ricorda che gli arrivi sono le persone giunte su suolo lombardo per turismo, mentre le presenze sono le notti dormite. «Numeri importanti» commentano da Regione Lombardia - che prima dell'emergenza Covid-19 hanno certificato un vero e proprio boom del turismo lombardo, tant'è vero che presenze e arrivi avevano fatto segnare rispettivamente un aumento del 5,8% e del 7,5% annuo. E poi? Il disastro. Secondo i dati regionali elaborati fra gennaio e settembre 2020, gli arrivi sono più che dimezzati (-56,8%) mentre le presenze lo sono poco di meno (-48%). La caduta maggiore ha chia-

ramente riguardato gli stranieri, la colonna portante del turismo lombardo e varesino. Nel Varesotto è svanita la maggioranza di turisti tedeschi, olandesi, francesi, svizzeri e americani visto che, nel periodo preso in considerazione, gli arrivi sono diminuiti complessivamente del 61,3%, mentre le presenze del 51,2% dove, probabilmente, a incidere vi è soprattutto il dimezzamento dei voli da e per Malpensa che, in un anno, ha perso quasi il 90% di passeggeri. Risultato? Un'ecatombe: è come se in un anno avessimo perso la metà del fatturato di un intero settore. Peggio di Varese ha fatto Milano (-74,7 e -71%). E il turismo di prossimità, che è stato la sola sorpresa positiva del 2020, con un incremento in provincia pari al 124%, ha parzialmente compensato queste dinamiche molto negative. Ma è chiaro che le difficoltà da superare sono ancora molte.

In solidi, complessivamente in Lombardia, nel periodo estivo 2020 la perdita economica dovuta alla contrazione del turismo e della conseguente spesa turistica è stimata in circa 927 milioni di euro. I territori in maggiore sofferenza sono stati l'area milanese e il territorio bresciano, rispettivamente circa 282 milioni e 229 milioni. Seguono quindi Como e Varese con il suo taglio di 49 milioni. Un tesoretto arido perso che ora si dovrà cercare di recuperare con pazienza.

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE LINEE GUIDA PER IL FUTURO

Montagna, cultura e borghi. Nuovi percorsi della Regione

VARESE - (n. ant.) In attesa di sapere come si evolverà la pandemia, la Regione Lombardia ha tracciato già alcune azioni e piani di intervento per il rilancio turistico. Ecco una sintesi, cercando di evidenziare le linee di intervento che probabilmente toccheranno anche il Varesotto. Per esempio ci si muoverà cercando di allungare la permanenza media dei turisti, oggi pari a circa 2,5 notti, attraverso la valorizzazione di nuove destinazioni con percorsi culturali, enogastronomici, religiosi, legati al cammino o alla bicicletta. Inoltre si investirà sulla rigenerazione delle strutture per cui, in Lombardia, si è già un decreto livello ma, in alcuni casi, si è ancora lontani dagli standard richiesti dai turisti di qualità che si vuole attrarre. Si punterà poi sulla valorizzazione della destinazione montagna, utilizzando il volano delle Olimpiadi invernali 2026. E ancora: ci sarà un piano di investimenti specifici su forme di turismo sostenibile e mobilità lenta ed esperienziale, con cui si valorizzeranno le aree interne, i borghi e i centri d'arte minori, per la scoperta del vero "lifestyle" italiano, per la destagionalizzazione dei flussi e la riduzione del sovraffollamento nelle grandi città italiane. Infine sarà realizzato un piano di penetrazione turistica del mercato cinese e costituito un Fondo europeo speciale per il turismo (Fest), articolato sul modello del Fesr, da attivarsi nella programmazione 2021-2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche la Camera di commercio di Varese era stata protagonista all'ultima edizione in presenza della Bit per presentare le bellezze della provincia

La Borsa internazionale apre online

MILANO - Bit Milano, la Borsa internazionale del Turismo, si terrà per la prima volta in forma digitale, rinnovando l'appuntamento dedicato al mondo del viaggio a 360 gradi con modalità completamente inedite.

La decisione è stata presa dopo aver ascoltato il mercato e nasce da un'attenta valutazione di tutte le possibili soluzioni, strettamente legate alla situazione che stiamo vivendo. Si tratta di un'edizione fortunata e innovativa, ricca di opportunità che nascono dalla possibilità di incontri di business tra gli operatori, grazie alla nuova funzionalità di Explotax, che fa parte della nuova piattaforma messa a punto da Fiera Milano. Bit Milano in forma digitale si terrà dal 9 all'11 maggio. A seguire, la manifestazione prolungherà la sua edizione con altri tre giorni intensi dedicati ai consumatori e alla promozione dell'offerta turistica a 360°. La versione digitale di Bit 2021 radoppierà così la sua durata con una estensione successiva delle proposte messe a pun-

to dagli espositori sulla piattaforma. Gli operatori presenti in piattaforma avranno la possibilità di entrare in contatto con potenziali buyer e poter accedere così al ricco calendario di appuntamenti formativi e informativi, che da sempre contraddistinguono Bit Milano e che

affronteranno temi di grande attualità e utilità per il rilancio dell'intero sistema turistico.

Questo ricco palinsesto di incontri, diretto ai professionisti del settore, costituirà il cuore della programmazione di webinar che si terranno sotto la direzione editoriale di Carlo Antonello.

Bit 2021 sarà fortemente orientata a promuovere tutte le proposte che il settore ha elaborato e messo in pista per le mete lontane, ma con un focus sul turismo nel nostro Paese, che ancora per qualche tempo giocherà un ruolo fondamentale nelle scelte dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A maggio webinar e presentazioni per promuovere il Belpaese



«L'evento è a rischio»

SALONE DEL MOBILE Il presidente chiede certezze al governo

MILANO - Non c'è pace per il Salone del Mobile. Complice l'emergenza sanitaria, l'anno scorso fu prima spostato e poi cancellato. Riprogrammato per dopo Pasqua 2021, sempre causa Covid-19 è slittato di nuovo ai primi di settembre (dal 5 al 10). Peccato però che, a poco più di cinque mesi dal fischio di inizio di un evento che è solito snocciolarsi tra i padiglioni fieristici di FieraMilano a Rho e il Fuorisalone a Milano, l'incertezza regni sovrana. Non certo una bella situazione considerato che siamo al cospetto di uno degli appuntamenti fieristici fiore all'occhiello non solo della Lombardia, ma del nostro Paese. Già, perché la fiera dell'arredamento più importante al mondo fattura 120 milioni di euro per il solo Salone del Mobile e altri 250 milioni di indotto prodotti da visitatori da tutto il mondo in costante crescita esponenziale (oltre 380 mila nell'ultima edizione del 2019). A esprimere tutta la propria preoccupazione per la propria occupazione ci ha pensato Claudio Luti, presidente del Salone del Mobile, subito dopo aver incontrato il sindaco di Milano Giuseppe



Senza il via libera alle fiere si va verso un altro annullamento

pe Sala e il presidente della Regione Attilio Fontana. «Abbiamo chiesto al sindaco e al presidente regionale il supporto necessario per fare di Milano, a settembre,

con il Salone, il motore della ripartenza. Ma aspettiamo certezze dal Governo», ha fatto sapere. «Stiamo lavorando per poter assicurare lo svolgimento della manifestazione e rassicurare aziende e visitatori. Tuttavia, ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere che sono assolutamente indipendenti dalle nostre possibilità. Per questo in una nota predisposta per i ministri competenti e per Fiera Milano

Servono regole precise per garantire sicurezza ai visitatori

abbiamo chiesto chiarezza sulla possibilità di riavviare le fiere. Solo se nel nuovo Dpcm previsto per il prossimo 6 aprile ci sarà il via libera alle fiere potremo

confermare il nostro lavoro». Oltre alla data certa di ripartenza delle manifestazioni fieristiche, gli organizzatori del Salone chiedono al governo Draghi anche «una definizione del piano vaccinale» e «le tempistiche reali per il raggiungimento di un numero di vaccinati che permetta all'Italia di essere considerata un Paese sicuro per accogliere i visitatori dall'estero». Condizioni sine qua non, quest'ultima per la riuscita dell'evento. Inoltre, sempre a sentire il presidente Luti, sarà importante avere rassicurazioni dal Governo in merito «a un passaporto sanitario o "digital green pass" che dovrà avere rilevanza nella titolarità di accesso alla fiera». Infine, c'è bisogno di garanzie «sulla tempistica prevista dai principali vettori aerei per la ripresa con continuità dei voli internazionali». «Abbiamo alcune settimane di tempo per avere la definizione dei protocolli e delle garanzie», ha concluso Luti. Contemporaneamente noi continuiamo a lavorare senza sosta per farci trovare pronti a settembre».

Luca Testoni

PROGETTO DEMO

Design e moda lombardi Da Regione 800mila euro

MILANO - Promuovere le eccellenze del "Made in Lombardia" per stimolare il saper fare lombardo e ripartire da creatività e qualità come strumenti di promozione territoriale. È questo l'obiettivo di "Demo", la misura approvata dalla Giunta regionale, che mette a disposizione 800mila euro nel prossimo biennio, per sostenere progetti che valorizzino il sistema creativo regionale della moda e del design, considerati come veri e propri fattori di attrattività del territorio. A essere finanziati saranno eventi e iniziative di promozione dei settori design e/o moda promossi, anche in forma digitale, da soggetti privati in forma di impresa, associazione o fondazione, mentre sono escluse le persone fisiche. I progetti devono essere o realizzati in Lombardia oppure, se fuori regione, riguardare le eccellenze nella moda e nel design della Lombardia. Il contributo sarà a fondo perduto per un massimo di 30.000 euro, a coprire fino al 50% delle spese ammissibili, con un investimento minimo di 10.000 euro.

Lara Magoni: sosteniamo due settori chiave per la ripresa

«Il design e la moda», afferma l'assessore regionale al Turismo, Lara Magoni, «sono due tra i comparti competitivi più dinamici e rilevanti nel tessuto economico lombardo, sia per ciò che riguarda il numero di occupati, per ciò che concerne il valore aggiunto, come pure per l'importanza dei flussi dell'export. Aree di eccellenza assoluta, uniche a livello globale per qualità e innovazione, che fanno conoscere la Lombardia nel mondo, attirando milioni di visitatori solo negli ultimi anni con le fiere e gli eventi che in questo momento difficile, riteniamo che sia necessario sostenere questa qualità, certi che possa diventare un volano positivo per la rinascita e il riposizionamento internazionale della nostra regione».

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

Un bilancio anti-Covid

Ok ai conti di Confidi Systema

MILANO - Confidi Systema chiude il 2020 con un bilancio positivo, costruito stando accanto alle imprese durante l'anno orribile della pandemia. Tra le principali iniziative per contrastare gli effetti economici e sociali derivanti dall'emergenza Covid-19, Confidi Systema ha adottato scelte nette sul repicing del servizio di garanzia riducendo le aliquote a carico dei soci, sulla gratuità della concessione delle moratorie e sull'impiego di proprie disponibilità finanziarie per la concessione di linee di finanziamento diretto.

Complessivamente queste scelte hanno comportato un risparmio per le imprese socie di circa 2 milioni di euro per com-



missioni di garanzia e l'accesso a nuovi finanziamenti per 46 milioni di euro. In risposta all'emergenza pandemica e in tempi molto rapidi sono state rese operative tutte le misure previste dai decreti e provvedimenti di volta

in volta emanati dal Governo per contrastare il deficit di liquidità prima e supportare la ripresa delle attività poi. «Confidi Systema è da sempre vicino alle imprese e lo è stato ancora di più nell'anno che ricorderemo come quello del distanziamento sociale. La nostra impronta fortemente digitale - dichiara il Presidente Alessandro Spada - ci ha consentito di essere pienamente operativi anche nel periodo più difficile, quello della primavera scorsa, durante il quale abbiamo lavorato come una compagnia fintech scegliendo peraltro di investire una parte consistente della nostra finanza di proprietà nei territori, erogando credito diretto alle imprese associate». Confidi ha gestito oltre 6000 richieste di moratorie e contributi e più di 5000 moratorie.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

L'INFORMAZIONE SI FA SMART al TABLET ci PENSIAMO NOI!

Abbonamento

PREALPINA DIGITAL+TABLET

€ 20,90 al mese



L'abbonamento con tablet* include il quotidiano, il settimanale OLTRE e tutti gli speciali a soli 0,70 centesimi al giorno per due anni.



abbonamenti.prealpina.it

Ufficio abbonamenti, tel. 0332 275615, email: abbonamenti@prealpina.it

* Caratteristiche tecniche del Tablet Lenovo Tab M10 HD (2nd GEN) sul sito abbonamenti.prealpina.it

Stop bollo agli agenti

Richiesta da Concommercio

VARESE - «Il via libera del Consiglio regionale c'è, ma la sospensione del pagamento del bollo auto per gli agenti del commercio ancora non arriva». Franco Lemmallo, presidente provinciale e vicepresidente nazionale di Fnaarc Concommercio, torna a chiedere a gran voce l'esenzione dalla tassa automobilistica, «come piccolo e parziale contributo nei confronti di una delle categorie maggiormente penalizzate dall'emergenza sanitaria in corso».

Lemmallo parla a nome dei 3.000 agenti del Varesotto (il 20 per cento dei quali associati alla Federazione Nazionale Associazioni di Agenti e Rappresentanti di Commercio) e dei 36.600 agenti lombardi. «Con la mozione approvata dall'aula del Pirellone lo scorso mese di dicembre», spiega il presidente di Fnaarc Varese, «nell'ambito del pacchetto di contributi a favore delle imprese e delle partite Iva, il Consiglio dava mandato all'assessore competente e alla giunta di sospendere anche per gli agenti di commercio il pagamento del bollo. Sono trascorsi tre mesi, ma il provvedimento è stato finora applicato solo a taxi, nec e bus turistico».

Alla luce delle nuove restrizioni anti-Covid che stanno penalizzando ancora di più il lavoro degli agenti e in un momento di profonda crisi, la richiesta della Federazione alla Regione Lombardia, sostenuta anche dal presidente nazionale Alberto Petranzan, «è di attuare con urgenza la sospensione del bollo auto per la nostra categoria. Un piccolo sostegno che può dare sollievo a migliaia di professionisti, per i quali l'automobile è come l'ufficio, uno strumento di lavoro fondamentale».

L'aumento dei costi legati alla mobilità, i ricavi in discesa e i sostegni governativi finora inadeguati, mettono a rischio il lavoro di tanti agenti, evidenziano Petranzan e Lemmallo. «Sostenere il loro lavoro», rimangono, «significa mobilitare un'intera categoria che permette lo sviluppo e la crescita di molteplici settori merceologici».

REPUBBLICAZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA Mercoledì 24 Marzo 2021

17

POLITICA & TERRITORIO

ROMA - Se si andasse alle elezioni politiche adesso, come risponderebbero gli italiani? Dal sondaggio settimanale di Swg (società leader nelle ricerche demoscopiche) la Lega rimane ben salda in vetta con il 23,3% dei consensi, mentre il Pd si con-

Sono al 2% in Italia

solido in seconda posizione con il 19% delle preferenze, come probabile effetto indotto dalla nomina del nuovo segretario nazionale Enrico Letta. Il Movimento 5 Stelle è al 17,5% e Fratelli d'I-

Italia al 17,1%. Sempre secondo i dati dell'istituto demoscopico Forza Italia si attesterebbe al 6,7% dei consensi, Azione al 3,4%, Sinistra Italiana al 2,4%, Italia Viva al 2,3% e Più Europa

all'1,2%. I Verdi sono al 2% ed è da considerare un risultato di livello molto interessante anche se ancora molto inferiore rispetto a quel che sta avvenendo in gran parte degli altri Paesi europei.

di riproduzione riservata

«Un grande tema è quello del risanamento del lago: c'è già un accordo quadro di sviluppo territoriale»

VARESE - L'adesione del sindaco di Milano Beppe Sala ai Verdi Europei, il ritorno in Parlamento (con tre deputati) dopo tredici anni, la nascita di un ministero dedicato alla transizione ecologica: è un momento cruciale per l'ambientalismo italiano.

Si risveglia il Sole

Anche in provincia di Varese il Sole che Ride si sta risvegliando, come conferma Silvio Aimetti, co-portavoce dei Verdi per la città giardino. «Tra chi si è aggiunto Sala, i sindaci verdi in Lombardia sono tre - sorride Aimetti, che è primo cittadino di Comerio - l'altro, oltre al sottoscritto, è quello di Cassano d'Adda Roberto Maviglia. È vero, stiamo risuscitando. In Italia e nel Varesotto. Io ho ricostituito la sezione di Varese alla fine del 2019, e sto riscontrando un notevole fermento. Non siamo più visti come il partito del no a tutto, arroccato su posizioni sterili, ma come un movimento moderno che parla di tematiche decisive per il futuro di tutti». L'ingresso ufficiale di Sala nella formazione ambientalista, aggiunge Aimetti, «può permetterci di formare un asse tra Milano e Varese. In fondo siamo vicini».

Ambiente-opportunità

Ma quali sono i progetti dei Verdi sull'area vasta di Varese? «Un grande tema è quello del risanamento del lago - sottolinea Aimetti - in questo senso c'è già un accordo quadro di sviluppo territoriale, di cui fa parte anche Comerio. Ma si può fare ancora di più. Un altro patrimonio da valorizzare è il parco del Campo dei Fiori. Sul nostro territorio possiamo contare su un patrimonio naturale di assoluta rilevanza: se gestito in maniera corretta può generare opportunità di lavoro e un notevole indotto grazie allo sviluppo del turismo».



Il sindaco di Comerio, Giuseppe Sala, e quello di Milano, Silvio Aimetti

«Altro patrimonio da valorizzare è il parco del Campo dei Fiori. Le nostre bellezze naturali sono rilevanti»

Ruolo critico

Nella città giardino i Verdi sono «in dialogo con l'amministrazione Galimberti, con cui cerchiamo di collaborare - prosegue Aimetti - senza però rinunciare a un ruolo critico quando è il caso». Ad esempio? «Quando il Comune di Varese parla di rigenerazione urbana citando la legge regionale, siamo d'accordo fino a un certo punto, perché questa Regione ha autorizzato un consorzio di suolo che noi non reputiamo accettabile. Per i Verdi le parole chiave sono «rigenerazione e premi per chi opera tutelando l'ambiente».

Mobilità e Accam

Un'altra tematica chiave è quella della mobilità. Che i Verdi vorrebbero molto più sostenibile di quanto non sia oggi. «Non si può stare in coda sette chilometri per entrare a Varese - scandisce il sindaco di Comerio - si può pensare anche a soluzioni differenziate: un accesso in città dedicato alle automobili, e un'alternativa riservata alla mobilità dolce». In provincia la questione ambientale è al centro delle cronache anche per la vicenda Accam: «Ora sento parlare di economia circolare - nota Aimetti - ma non bastano le parole, contaci i fatti. Non è sufficiente cambiare termini per mutare la sostanza delle cose. Per ora l'unica economia che abbiamo visto in Accam è quella dei debiti». Il movimento del Sole che Ride, guidato a Busto da Andrea Barucco, sostiene la candidatura sindaco Amanda Ferrario, supportata anche da Movimento 5 Stelle e Sinistra Italiana. «Un'ottima candidatura, che rispecchia i nostri valori». E a Gallarate? Anche nella città dei Due Galli, fa sapere Aimetti, «si sta sviluppando qualcosa di interessante. Guardiamo soprattutto ai giovani e ai delusi dalla politica».

Francesco Inguccio

di riproduzione riservata

Asse Varese-Milano

VERDI Aimetti plaude a Sala: non siamo più il partito del no a tutto

di SILVESTRO PASCARELLA

PUNTO DI VISTA

Cuore che batte oltre le treccine

In Europa avanzata, travolgenti come in Germania, dove organizzano congressi da migliaia di iscritti e vincono nelle elezioni comunali di città importanti come Friburgo con percentuali altissime. In Italia sono un partito ancora, che viene tirato in ballo solo in periodo elettorale, per comporre alleanze o dare una patina di ambientalismo alle coalizioni. Sono i Verdi, di recente tornati in auge con l'adesione del sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ma negli anni passati al centro di inchieste che ne hanno minato consensi e credibilità. Bisogna risalire al 1987 per la loro entrata in Parlamento con ben tredici deputati e ai primi anni 2000 per ritrovare tracce consistenti. Poi poco o nulla. Il risvolto ironico dello scarso peso politico che i Verdi hanno in Italia sono i meme che ritraggono il primo cittadino del capoluogo lombardo con le treccine di Greta Thunberg, quasi che essere green e avere a cuore il pianeta non sia una cosa da politici seri. A queste lalluzie invece c'è chi ci crede ancora. Silvio Aimetti, per esempio. Ed è molto interessante il messaggio che lancia a Milano: puntare sull'ambiente per rilanciare Varese. Proprio nella terra in cui quella più compresa risulta spesso la lingua del matitone. Il progetto, invece, è stimolante perché potrebbe portare fuori Varese



dall'isolamento in cui rischia di finire. La aiuterebbe a prendere il treno della Transizione Ecologica che a Roma è diventata un ministero, nel mondo muove capitali da capogiro e nel futuro sarà il prezzo da pagare per una ragione semplice: la sopravvivenza. Ma c'è anche un motivo pratico: una Varese verde sarebbe in linea con il grande cambiamento di Milano. E conrebbe parallela. Ora non è più questione di parole, serve rimboccare le maniche per costruire davvero una prospettiva migliore a un territorio schiacciato dall'ondata pandemica come è più di altri. Il Covid ci lascerà più diseguali. Approfondirà le distanze tra chi ha tanto e chi ha poco ed è su questo versante che la cultura verde dovrà fare il suo lavoro in termini di giustizia sociale. Una giornalista molto acuta diceva che «l'ambientalismo senza lotta di classe è giardinaggio». E allora i Verdi, anche a Varese, dovranno essere un partito pragmatico ma con slancio ideale. L'esempio arriva dall'Europa dove le idee chiare e l'estrema concretezza dell'agricoltura hanno regalato grandi soddisfazioni in occasione delle recenti elezioni in due Länder importanti come il Baden-Württemberg e la Renania-Palatinato. Pure in Francia e in altri Paesi i Verdi stanno vivendo una seconda giovinezza. E ora forse provano a fare l'impresa (il miracolo?) di risvegliare Varese.

di riproduzione riservata



Il consigliere al Bilancio, Marco Riganti (foto: Bnl)

Stop alla zona rossa. Del bilancio provinciale

ASSEMBLEA DEI SINDACI Appianato il debito da oltre 50 milioni di euro, c'è una positività di 8

VARESE - Stop alla zona rossa nel Varesotto. E già dalla fine dello scorso anno. Naturalmente non ci riferiamo alle restrizioni imposte dalla pandemia, che rimangono invariate fino a nuove indicazioni, ma all'appianamento del famoso debito da oltre 50 milioni di euro che la Provincia si trascina da dal 2015. Durante l'assemblea dei sindaci (presenti alla videoconferenza, per la verità, una cinquantina di loro) voluta dal presidente Emanuele Antonelli per illustrare i contenuti del Documento unico di programmazione per il triennio 2021-23 e il relativo bilancio di previsione finanziario, il consigliere delegato Marco Riganti ha fornito tutte le cifre del caso. In sintesi: la quota da ripianare sei anni fa si aggirava intorno ai 55 milioni di euro, mentre la rimodulazione delle spese ha portato nel 2020 ad una positività di 8 milioni: «Risultato assolutamente importante: se in estate la Corte dei Conti dovesse dare il via libera all'intero progetto, tutta

la gestione dell'ente diventerebbe più semplice». Insomma si conferma quanto i vertici di Villa Recalcati avevano già anticipato durante una conferenza stampa convocata nel novembre scorso: si vede la fine della zona rossa ossia del tunnel finanziario negativo che aveva fatto tremare l'istituzione e fatto parlare addirittura di pre-dissolte e di commissariamento. Le polemiche e le accuse politiche si sono moltiplicate sino ai nostri giorni, ma i numeri offerti ieri dicono di un buon governo che ha tagliato le spese tenendo conto anche della variazione delle entrate. Queste ultime registrano una sostanziale tenuta nel corso del 2020 degli incassi dalla RC auto, che rispetto all'anno precedente perdono appena 120mila euro e si collocano sui 31 milioni e 300mila euro; male, invece, le entrate relative alle Imposte provinciale di trascrizione, in sigla Ipt, con 25milioni e mezzo, perdono ben 5 milioni rispetto al 2019.

Il ritorno frontalieri si stabilizza su 8 milioni. Il

totale delle entrate per l'anno corrente è di 126 milioni e mezzo. Lo stesso presidente ha sciorinato in apertura di riunione alcune cifre che riguardano gli investimenti per il triennio in esame. In sintesi: ecco i settori maggiormente beneficiati dalle disponibilità economiche: con 44 milioni e mezzo di euro, Viabilità e trasporti si impone al primo posto attraverso una vasta rete di miglioramenti sul tema della sicurezza, seguono i Servizi istituzionali con 38 milioni e l'Istruzione con 29 milioni. Gli interventi dei consiglieri delegati hanno poi sviluppato a grandi linee gli interventi nei rispettivi settori e lo stesso faranno alle 18 di oggi: durante il consiglio provinciale chiamato ad approvare, fra l'altro, sia il documento unico di programmazione, sia il bilancio di previsione del triennio 21-23. Un forte anticipo dei tempi rispetto al passato, con l'era già successo l'anno passato.

Riccardo Prando

di riproduzione riservata



SARONNO SARONNESE

I volontari portano "smemorato" a vaccinarsi

Aveva prenotato ma poi si era dimenticato di presentarsi al punto vaccini, quello allestito dalla Croce Rossa a Misinto: gli "angeli custodi" di un ultratrantenne residente a Cesano Laghetto sono stati i volontari del Gruppo

di protezione civile di Rovello Porro. Infatti si sono tempestivamente recati all'ablazione dell'anziano, lo hanno prelevato e accompagnato nella struttura della Cri, giusto in tempo per essere vaccinato.

enricocantù
ASSICURAZIONI

#assicuriamolatuaserenità
info@generalisaronno.it
www.enricocantuassicurazioni.it

5 DOMANDE A ORLANDO CHIARIELLO

«Dodici mesi senza tregua. Abbiamo risposto al virus»

Orlando Chiariello, da un anno presidente della Cri saronnese, fa sì e ritrovato nel mezzo dell'emergenza. Dodici mesi intensissimi per il comitato della Cri, come li avete affrontati?

«Il coccone della operatività quotidiana è rimasto tecnicamente lo stesso, ma i servizi si sono moltiplicati mentre la sede ha dovuto cessare quel ruolo che aveva sempre avuto anche di aggregazione fra i volontari. I quali hanno avuto meno tempo e meno occasioni per stare insieme, aspetto importantissimo nella vita di una associazione. Anche noi ci siamo dovuti distanziare ed abbiamo chiesto di frequentare la sede solo per motivazioni di servizio e per il tempo necessario allo stesso, per il pericolo della diffusione di contagi. Insomma, è cambiata tantissimo la vita alla Cri sotto gli aspetti "associativi". Ma non è stata, in questo mese, una sfida persa, ne stiamo uscendo tutti più consapevoli».

Anche la Cri saronnese, come le altre associazioni e gruppi in prima linea, ha ricevuto recentemente la chiamata per vaccinare i propri volontari contro il coronavirus; qual'è stata l'adesione?

«Massiccia. Alcuni, fra personale e volontari, sono stati vaccinati all'ospedale di Legnano, altri in quello di Saronno ed alcuni anche all'ospedale di Fiera di Milano, a seconda di dove sono stati smistati dal coordinamento regionale».

Sotto il piano operativo, come sono andati questi mesi a Saronno?

«Per quel che riguarda, ai servizi tradizionali si sono aggiunti quelli legati alla pandemia, come al centro tamponi allestito in città. Ma le nostre ambulanze per le emergenze sanitarie di tutti i giorni, costituiscono forse l'aspetto più visibile della nostra attività sul territorio: hanno continuato a garantire il abituale servizio alla comunità per tutte le emergenze mediche. Poi, tanto altro ancora: ci occupiamo abitualmente dei trasporti della persona che vengono dimessi dall'ospedale, c'è anche tutta una parte di attività dedicata alla informazione e formazione interna e, prima del coronavirus, anche esterna e rivolta alla popolazione con appuntamenti pubblici per andare a toccare tematiche di particolare interesse per i cittadini, in campo sanitario, come sull'uso dei defibrillatori. Stesso discorso per l'attività di formazione nelle aziende».

La Croce rossa di Saronno opera anche a supporto dei servizi sociali?

«Di occupiamoci di collaborare alla raccolta di alimentari per realizzare i pacchi che vengono poi recapitati mensilmente alle famiglie bisognose. C'è inoltre una attività che va oltre ai confini locali, con il sostegno a progetti di aiuto per le persone che si trovano in luoghi dove c'è la guerra ed altri progetti umanitari».

Quale è oggi la realtà della Croce rossa a Saronno?

«È fra le più longeve nel contesto dell'associazionismo cittadino, visto che si è partiti nel lontano 1915. Attualmente ci contano 400 soci e 20 dipendenti».

Ro.Ban.
@REPLICAZIONE/REAGGIATA



Pronti al soccorso

Nuova convenzione tra Areu e Croci: 2 auto infermieristiche

ANCHE LA PROTEZIONE CIVILE IN PRIMA LINEA

Non una ma due auto-infermieristiche a darsi il cambio per coprire le intere ventiquattro ore, un impegno anche maggiore rispetto al passato per la Croce rossa e la conferma per le altre Croci ed associazioni che con le loro ambulanze costituiscono una storica presenza in zona; ecco le novità del servizio per le emergenze sanitarie sul territorio. In questo ultimo anno tanto difficile per la pandemia del coronavirus a volontari e personale delle varie croci è stato chiesto tantissimo: sono state tutte riconfermate nella nuova organizzazione che, si è data il coordinamento regionale per le emergenze sanitarie Areu nella zona del Saronnese.

La nuova convenzione Areu, nella nuova convenzione quadriennale, (che dovrebbe entrare ufficialmente in vigore dalla metà del mese prossimo) ha riconfermato il suo rapporto con il comitato locale della Croce rossa sia di

(ro.Ban.) - Il Gruppo comunale di protezione civile di Saronno si prepara all'ennesimo intervento di pulizia delle sponde del torrente Lura ed aree adiacenti: è solo una delle molte attività alle quali negli ultimi dodici mesi sono stati chiamati i volontari in casa oca. In questi mesi hanno sempre tenuto "in ordine" sponde a letto del torrente Lura, lungo il tratto cittadino, rimuovendo rifiuti e resti di alberi che avrebbero potuto creare il temuto effetto diga e dunque causare allagamenti; e adesso si occuperanno di rimuovere alcune piante morte e pericolosamente a rischio di caduta che si trovano nella piccola fascia verde che costeggia il corso d'acqua, in prossimità del ponticello di via Don Bellavita, alla periferia nord saronnese.

Non solo pulizia e cura del verde, per la Proci cittadina: nei giorni scorsi c'è stato un servizio straordinario con l'altoparlante in centro città per evitare i concittadini a mantenere il distanziamento e rispettare le norme sanitarie nell'emergenza coronavirus; in precedenza il supporto alla campagna di sensibilizzazione anti-Covid lanciata dal sindaco Augusto Airolodi, e prima ancora l'impegno con Croce rossa, Alpini e polizia locale per la preparazione e distribuzione dei pacchi di viveri per le famiglie bisognose, nei momenti peggiori della pandemia.

©REPLICAZIONE/REAGGIATA

Saronno (sempre sulle ventiquattro ore) che a Cislago (dove il servizio viene adesso ampliato nell'arco delle 8 ore, dalle 10 alle 18; prima erano 6). Anche nel circondario tutto in passato ha sempre funzionato bene e quindi non ci sono modifiche sostanziali. Resta la Croce azzarra di Caronno Pertusella con una disponibilità nell'arco delle ventiquattro

ore (ed alla quale nella nuova convenzione è stato chiesto un occhio di riguardo anche per la popolazione di Cesate), rimane inoltre la Sos di Uboldo in orario diurno. A queste si aggiungono gli interventi a gettone, in base alle necessità del momento ed alle disponibilità di personale, della Croce d'argento (che a Saronno ha sede nel complesso

di Casa di Marta. Obiettivo di fondo, musicare anche in questi tempi di crisi a non intaccare la qualità del servizio per l'emergenza sanitaria offerto sul territorio.

Mezzi in più

Elemento particolarmente significativo non è solo, dopo la sperimentazione dei mesi scorsi, la conferma del servizio con l'au-

to-infermieristica saronnese, ma anzi la circostanza che la si renda sempre disponibile in abbinata con quella che opera nella vicina Brianza. Due sono i mezzi che vengono schierati nella zona. Uno a Saronno, dalle 20 alle 8; ed uno con base nella vicina Minateo, dalle 8 alle 20. L'auto-infermieristica è una vettura appositamente allestita, si tratta di SUV, per svolgere interventi d'emergenza a supporto dell'ambulanza e con a bordo un infermiere professionale. Ha gli stessi colori e anche la stessa dotazione in termini di strumenti e di supporti dell'auto-medica. Diverso è l'equipaggio: a bordo con l'autista c'è un infermiere specializzato nell'affrontare gli interventi d'emergenza. Insomma una figura fortemente specializzata con competenze specifiche che, anche per coordinare l'operato dei volontari del soccorso, che magari già si trovano sul posto.

Roberto Banfi
©REPLICAZIONE/REAGGIATA

Via Roma, Lega alla carica: «Progetto imposto»

«È incredibile che dopo tanto parlato di partecipazione, il progetto della riqualificazione di una delle vie centrali della città non sia stato condiviso per tempo con i commercianti della strada, né con i consiglieri comunali e nemmeno con la commissione opere pubbliche». A lamentarlo è Angelo Veronesi, vicesegretario della Lega, il giorno dopo la presentazione online, organizzata dal Comune, del progetto di riqualificazione dell'arteria del centro, salvaguardando però le piante esistenti. «C'occhio non vede e cuore non duole, perché si testerà la stabilità degli alberi cantiere esecutiva, dietro le reti di protezione dagli sguardi indiscreti - prosegue Veronesi - mentre i cittadini del comitato Salva via Roma che hanno creduto alle promesse elettorali non

vedranno bene da dietro le reti. L'amministrazione Fagioli era stata più onesta con i propri concittadini non nascondendosi dietro le reti del cantiere, ma informando da subito in modo completo. Vedremo quante piante rimarranno in piedi alla fine». A non convincere il partito del Carroccio è anche la prevista riduzione dei parcheggi: «Gli stalli in via Roma diminuiranno drasticamente: meno 18 posti auto e il tratto più colpito è quello che va da via Manzoni a via Visconti, dove rimarranno 4 parcheggi dei 14 esistenti. Tra le vie Roma, Visconti e Guaragna resteranno 7 parcheggi su

15. Qualcuno dovrà poi spiegare ai commercianti: come si possa parcheggiare in via Bergamo per fare la spesa a 400 metri di distanza in via Roma». Veronesi avanza pure dubbi, già segnalati al prefetto, sulle pendenze dei nuovi marciapiedi e chiede maggiori chiarimenti riguardo agli interventi in programma per i collettori delle acque piovane per evitare rischi di allagamenti nella via: «Non sono inamovibile del vecchio progetto dato che faceva di necessità virtù e tutto avrebbe potuto essere migliorato, ma almeno si mantenevano i parcheggi per i commercianti, si rispettavano tutte le norme di legge

per i marciapiedi e per la pista ciclabile. Tutto ciò aggiustando nel contenuto i collettori delle acque piovane per evitare appunto il pericolo di allagamenti, sostituendo le piante esistenti con 60 essenze arboree di dimensioni più ridotte in equilibrio con il calibro della strada». Il vicesegretario leghista chiede infine al Comune un preciso impegno sul fronte ambientale: «Con la precedente amministrazione avevamo messo da parte una cifra considerevole per compenare nuove essenze da mettere nei parchi della città. Cosa hanno intenzione di fare di questi soldi messi da parte? Collocheranno davvero in tempi rapidi nuove piante nei parchi pubblici come era nostra intenzione?».

Gianluigi Saibene
©REPLICAZIONE/REAGGIATA



Il progetto della riqualificazione di Via Roma continua a far discutere (Ro.Ban)